

JOLANDA PIETROBELLI



IO SONO TUTTO CIO'

CristinAPietrobelli

E-Book

JO SONO TUTTO CIO'

Jolanda Pietrobelli

CristinAPietrobelli

E-Book

JO SONO TUTTO CIO' di JOLANDA PIETROBELLI

Copyright CristinAPietrobelli E-BOOK

8 DICEMBRE 2021

14 APRILE 2022 Ristampa

Elaborazione Impaginazione Copertina di Silvia Cozzolino

Opera riprodotta <Anonjmo>

Si fa divieto di riproduzione testi senza il consenso dell'Autore

www.libriercristinapietrobelli.it

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'J. W.' or similar, written on a light-colored background.

Apertura di Tina Criselli

<Io sono tutto ciò> scrive l'A., ed è un resoconto fino ad oggi della sua esistenza, della sua vita. Questo nuovo lavoro si diversifica da tutto quello che ha pubblicato fino ad oggi, perché parla di lei, si è svelata a se stessa, questo era il suo intento, per conoscersi. E l'ha fatto con garbo e la sua solita riservatezza. È un racconto gentile, un documentario svolto nei suoi ricordi e rivelato, raccontato dal cuore. Ringrazia chi ha desiderato la sua nascita, chi le ha donato la vita, perché di questa ne è contenta. Ha scherzato con il suo Karma che l'ha trattata bene, non è stato poi pesante e ritiene che la sua esistenza non meriti lamentele da parte sua.

La vita spesso graffia tutti noi che viviamo in essa, ma l'A., ha dimenticato e ha portato come nutrimento alla sua consapevolezza, tutto quanto di positivo ha vissuto e vive.

Il suo racconto è fluido, è sereno e lei che si è sempre ritenuta un po' chiusa, orsetto, scostante, alla fine ne esce luminosa, un po' riservata certo, ma di animo gentile e positivo. Non ha ricordo di rancori nascosti o piccole vendette da consumare, lei è fidente.

Ho letto compiaciuta questa sua ultima fatica, pagine piacevoli che scorrono nel cuore. Una biografia?

Non è così. Le biografie sono pesanti, arroganti, si spalmano su tante pagine.

Il suo è un percorso sereno e anche di cultura.

<Mi sento di ringraziarti Jolanda Pietrobelli, ho letto si può dire tutto della tua produzione, questo nuovo lavoro si differenzia, ma sei sempre tu con la tua grazia, la tua cultura col tuo savoir-faire. Allora come dici tu ai tuoi pittori, io lo dico a te: ad majora semper>!

Nota dell'A.

Mi è venuta voglia, rovistando tra i ricordi di ripercorrere, per quanto ho memoria, le tappe della mia vita, dalla nascita fino ad oggi. Dall'anno 0 ai 74 compiuti.

Perché? Non so cosa rammento della mia vita, è la mia vita e dati gli anni trascorsi ha un suo vissuto e mi piacerebbe rivivere i tempi andati. La mia non è curiosità è solo voglia di rivivermi. Rivivere le emozioni di un tempo, gli arrivi, le partenze. Insomma voglio svelarmi a me stessa.

L'anima trapassata, al momento in cui decide quale via prendere, assiste al film della propria vita.

Io questo tento di farlo da viva, un viaggio a ritroso che spero mi permetta di conoscere me stessa, con la maturità di oggi e con una sensibilità più sottile.



Nascita, infanzia con le scimmiette di pelo, i fratellini

Sono nata in casa, oggi mi sentirei una privilegiata, ma all'epoca era d'uso che le cicogne ponessero il prezioso fardello nel circuito domestico. Rientrava nella normalità. So che la mia mamma mi voleva proprio. Lei era giovane, bellissima, appena sposata, con una buona posizione economica. Il mio futuro papà con la mia futura grande nonna (era un armadio!) avevano la Concessionaria di macchine per scrivere <Olivetti> ed il negozio, grande, bello, con varie sale annesse, più l'officina, si trovava nel Corso principale della mia città: Corso Italia. Insomma l'economia girava bene e c'erano tutti i presupposti perché io potessi essere creata e la mia anima incarnata, scivolare in una bella culla. Papà voleva una bambina e fu accontentato, per mamma la qual cosa era indifferente. All'epoca non esisteva l'ecografia per seguire i processi di crescita della futura creatura e individuarne pure il sesso, quindi il non rivelato faceva vivere la maternità con ansie felici e sogni sul nascituro. Finalmente il 2 agosto 1947, la mia anima prese sembianze umane e scivolò nella magnifica culla della vita. Festa grande. Mi fu imposto il nome della nonna paterna <Jolanda> e ciò fu molto gradito a lei che pensò bene di tentare di sostituirsi alla <giovane mamma>, perché lei la nonna, di esperienza ne aveva. Ma la povera nonna Jolanda aveva fatto i conti senza l'oste, come si dice, la giovane neo-mamma si rivelò una tigre, tra le più feroci e incontrollate. Vivevamo tutti e quattro in una grande, spaziosa, bella casa, proprio sopra il negozio, io ben presto diventai il pomo della discordia, contesa tra le due donne, conquistate da questa creaturina che fortunatamente viveva in epoca lontana da quella del saggio <re Salomone>. Morale della favola, questo

esserino tanto desiderato troppo da tutti, invece di portare pace nella famiglia a cui non mancava nulla per essere felice e appagata, seminò zizzania. E più la bimbina cresceva e più la zizzania cresceva con lei, fin quando la nonna, meraviglioso e stupendo armadio (100 chili di stazza) per evitare di strozzare la nuora rivelatasi scomoda, decise di cambiare città, le sue finanze glielo consentivano e tornò a Milano, città che aveva visto la nascita del mio papà, città in cui il nonno aveva svolto il suo lavoro di giornalista *all'Avanti*. La bimba intanto cresceva, amatissima, viziatissima, la nonna spesso veniva a trovarla e la bimba si legava a questa nonna affettuosa e coccolona. Insomma passarono cinque anni da favola. Tra i miei giocattoli preferiti <le scimmie di pelo> ne avevo tante e la mamma sapendo che mi piacevano me ne comprava in quantità industriale. Ci giocavo molto, le consumavo, le rompevo, le sporcavo e mamma comprava le scimmie!

Ero una bimba felice, appagata, alquanto viziata, circondata da tanto amore. Ero figlia unica che pacchia!

Un giorno mamma mi prese sulle ginocchia, mi accarezzò la zucchini, mi dette tanti bacini e poi mi disse: papà e mamma ti vorrebbero regalare un fratellino o una sorellina con cui giocare e crescere assieme. Così non saresti più sola. Io che ero sempre stata una bimbetta tranquilla, mi arrabbiai e quando i bimbi si arrabbiano, si dice che fanno i capricci. E allora io feci i capricci. La cosa non mi garbava affatto, feci le mie rimostranze, ma la cicogna era già in viaggio. Mamma mi aveva tradito, io ero la sua bambina che bisogno aveva di scrivere alla cicogna? Non avevo bisogno di bimbetti intrusi nella mia vita. Il periodo di gravidanza della mamma fu molto critico dovette passare diversi mesi a letto, questa cicogna era cattiva. Io ero abituata ad andare fuori con la mamma e ora lei

non poteva più uscire con me, non mi poteva portare più ai giardinetti, non poteva giocare con me. Ero disperata. Il mio carattere cambiò e mi chiusi in me stessa. Odiavo la cicogna, avevo paura che la mamma morisse. La nonna veniva a trovarmi da Milano, sempre più spesso e tutte le volte mi riempiva di regali, era molto tenera con me, mi assicurava che con la nascita del fratellino o sorellina, per me non sarebbe cambiato niente, anzi con una compagnia così la mia vita sarebbe stata più bella. Ma da quell'orecchio io non ci sentivo e soffrivo tanto, tutti i fantasmini della mia spiccata fantasia, mi aggredivano. La mamma non stava bene ed era anche preoccupata per questa nascita, io non capivo, non sapevo che la creaturina che si stava costruendo, rischiava di morire, se la mamma non avesse preso certi accorgimenti, ovvero rimanere a letto per difendere questa gravidanza. La nonna mi voleva portare a Milano. Tutta questa situazione non mi piaceva, mi turbava, a papà non potevo chiedere niente, era cambiato con me, se poteva mi evitava perché non sapeva rispondere alle mie domande. La tata Emma, per me era la tata, anche se il suo compito era quello di stare dietro la casa, lei mi stava vicino, mi voleva un sacco di bene e quando le veniva permesso, mi portava al Giardino Scotto a veder gli animali, parcheggiati in quelle gabbie che gridavano vendetta da quanto erano incurate. Poveri animalini. La tata Emma mi faceva giocare e mi confortava dandomi grossi baci sulle guancette. Insomma da bambina felice, buona, tranquilla, diventai un serpente.

Arrivò il giorno della nuova nascita 8 settembre 1952, un bel regalo per papà che era nato l'8 settembre, era venuto alla luce <Pietro Maria Antonio> era un bimbetto mostriciattolo, orribile, secco rugoso, pieno di bozzi in testa, aveva sofferto

durante il parto avvenuto nella Casa di Cura di Via Manzoni. Quando lo vidi pensai che era orrendo, vedendo che tutti erano delicatissimi nel maneggiarlo, mi prese un attacco di gelosia durato anni. Diventai intrattabile ed una volta a casa non lo lasciavano mai solo con me perché non si fidavano, però sapevo destreggiarmi nel rompergli le scatole, lo picchiavo sulla zucchini, gli davo i pizzicotti. Giravo attorno alla culla come uno squalo. Per il *Principino*, così lo soprannominai, fu assunta una tata tedesca tutta per lui. La mamma doveva rimettersi in forze, quel parto e prima i lunghi mesi passati tra letto e poltrona, l'avevano provata. Io amavo tanto la mia mamma, ma quell'intruso lo odiavo.

La nonna venne da Milano per conoscere il nuovo nipotino e per portarmi con sé. Andai volentieri via con lei, stetti un mese lontana dalla mia famiglia, ma anche nonna era la mia famiglia e siccome portavo il suo nome, io ero la nipote prediletta. Ovvio. La sua casa mi piaceva, aveva un corridoio lunghissimo i pavimenti erano di marmo e mi ricordo che avevo il permesso di percorrerlo in bici e sui pattini. Mai mamma mi avrebbe permesso una cosa del genere. Grande nonna stavo bene a Milano.

Anni dopo

Avevo 13 anni, io crescevo Pierre pure, Pierre certo, mamma aveva mutato quel Pietro Maria Antonio nel più sciccoso <Pierre>. Io e Pierre stranamente andavamo in accordino quando dovevamo combinarle assieme, la cicogna era sparita dalle mie fantasie, mamma era bellissima, 38 anni di fascino e di grazia. Papà era fortunato perché aveva al suo fianco non certo una ciabatta ma una moglie stupenda. Un giorno questa

creatura stupenda mi prese per mano, mi guardò negli occhi e mi disse: aspetto un bambino o una bambina. Io reagii bene questa volta, avevo 13 anni mi sentivo grande, a scuola ero una schifezza, pensai che mi sarei presa cura io del nascituro, in modo che se anche studiavo poco...sarei stata scusata. Ero proprio ciuca. Mi piaceva disegnare e scrivere poesie sceme. Arrivò l'atteso giorno, per prudenza il parto avvenne nella solita Casa si Cura di via Manzoni, oramai da anni era stata persa l'usanza del parto in casa. Il 25 luglio 1960 nacque Michela, detta Miky. Mamma mi aveva fatto partecipare alla scelta del nome, sicura come era che sarebbe stata femmina. Il secondo nome di Michela era Cristina per mio desiderio, un omaggio a mamma che mi aveva regalato una sorellina bellissima, perfetta, davvero una meraviglia. Era così tenera, mi piaceva proprio tanto. Ero felice. Le volevo un sacco di bene.

Mamma Papà Nonna Jolanda

“Io non ti loderò mai abbastanza per la tua fermezza d’animo, ma quando essa mi appare quasi virtù divina, tanto maggiore è lo strazio di sentirmi divelto da te”

Cicerone

Mamma

La mia mamma a differenza della figlia, che sarei io, ha avuto una infanzia da dimenticare. Il papà militare è stato con lei fino all'età di quattro anni, lei lo amava molto ed era pienamente corrisposta. Ricorda che il suo papà era buono e tenero, tutto il contrario della sua mamma. Ma il papà che la rendeva felice lasciò le sue spoglie mortali a 33 anni. La madre <colonnello

della Gestapo> avendo altri tre figli, pensò bene di disfarsi della secondogenita Cristina, colei che un giorno sarebbe diventata la mia mamma. La rinchiuse nonostante la tenera età 4 anni, età in cui avrebbe avuto necessità di attenzioni materne, visto la scomparsa del papà a cui lei era stata molto legata, ebbene la destinò ad uno squallido orfanotrofio dove avrebbe vissuto fino all'età di 18 anni, nel disinteresse completo di quella madre inesistente e degli stessi fratelli che la considerarono una estranea.

Non commento!

Cristina nonostante la situazione di abbandono vissuta, con affetti negati, si rivelò una giovane donna bellissima e piena di talenti.

Non mi soffermo sul suo ritorno a casa perché da quanto ho potuto intuire Cenerentola se l'era passata meglio di lei.

Cristina, <Cris> per gli amici, era una persona intelligente, di acuto ingegno e poi era troppo bella per quella famiglia di mostri. Riuscì a cavarsela, mise a frutto ciò che aveva imparato in collegio ed in breve diventò una stilista, (una parola che all'epoca non usava, forse l'ha inventata lei) disegnava, tagliava, cuciva e guadagnava bene. Il suo carattere fiero, allegro, importante, apparentemente forte non poteva non aver risentito della mancanza di una famiglia, dalla privazione degli affetti base. La sua mamma, i suoi fratelli la consideravano una estranea, una intrusa, una persona indesiderata, del resto fino a 18 anni, epoca in cui uscì dal collegio, in tutto quel tempo non aveva mai ricevuto visite non dico dai fratelli stronzi, ma dalla madre innominabile.

E qualche problemino di salute lo ebbe, ma la sua tempra e la sua volontà erano compagne fedeli. Non so molto altro. Si è sposata con Papà un giovanotto di buona famiglia, coccolato, viziato, amatissimo, a cui ha regalato tre figli: la sottoscritta, Pierre, Michela. Ho già accennato a noi tre scherzando, nel precedente capitolo.

La mamma da un po' di anni è vestita di luce, il 2 luglio 2002, ha deposto le spoglie mortali e se ne è andata in <Crociera Celeste>. Con mio grande stupore, dolore e confusione nell'anima. Mi lega a lei un cordone che non ho mai tagliato e mai taglierò.

Fin da piccola sono stata affettivamente travolta da questa mamma molto attenta, dal carattere volitivo, molto tenera, ma anche severa se l'occasione lo richiedeva.

Molto bella, molto elegante, molto raffinata, si faceva notare nella moltitudine ordinaria di una piccola città di provincia come Pisa, dove la gente viveva il proprio quotidiano, in una scialba normalità. Mamma era una persona dominante, per quanto piccola di statura, sembrava un gigante, era molto attiva, non sopportava i fannulloni e le nullità. Tre figli seppur educati dalla stessa <scuola>, la sua, ci siamo rivelati molto diversi. Io mi discostavo molto da lei, come carattere somiglio a Papà, un po' chiusa, orsetto, la confusione mi infastidisce, non sono molto sociale, anzi non lo sono affatto, mi piace la solitudine. Papà era così. Lei era effervescente, simpatica, prevaricatrice anche, amante del bello, le piaceva la compagnia, non disdegnava anche il giusto svago. Sia Pierre che Miky hanno preso da lei. Lui geniale, musicista, gli piace l'arte culinaria e se la cava bene in cucina, qualsiasi cosa si metta a fare, la fa e bene, come la mamma. Miky ha preso da mamma fisicamente, per quanto lei a differenza di mamma sia

piuttosto alta. Raffinata, bella pure lei, cintura nera di karate, ha sposato il suo Maestro e anche lei è diventata mamma tre volte, Gaia e Myriam, oggi due giovani donne anch'esse molto belle, nonché Giulio l'ultimo genito.

Ma torniamo alla mamma, un tempo l'ho subita, lei così predominante, qualche volta attaccabrighe e io armata della mia voglia di non discutere, accettavo di buon grado le decisioni che mi riguardavano, tanto poi facevo come mi pareva. È stata una figura importantissima nella mia vita e lo è tutt'ora che si trova in altra dimensione. Tra lei e me c'è una sorta di telepatia e di questo io vivo. Non so spiegarlo ma sento, avverto sempre la sua presenza che mi fa stare bene e da cui traggio conforto.

Sono bischera?

Non credo proprio, io sto bene e vivo in parallelo con lei, mi sono costruita questo mio vivere con lei, anche se materialmente non c'è.

Io sono una <entità> di Fede, sono una convertita, sono stata folgorata sulla via di Damasco. Si dice così? Ciò mi aiuta.

Io sono convinta che quando scrivo, lei mi si siede vicina e accende in me <il fuoco sacro dell'arte>.

Grazie mamma.

Papà

Papà è papà, io gli somiglio per carattere e temperamento.

Parto dall'inizio, per ciò che ricordo e per quanto mi è stato raccontato. Giovane ed unico rampollo di buona famiglia, nato a Milano da genitori veneti, il suo papà Pietro era redattore al giornale "L'Avanti!" era impegnato molto sul fronte politico, tanto che il rampollo fattosi giovane adulto bandì la politica dalla sua vita. Salto a piè pari il periodo milanese che non

conosco e che non mi riguarda. La famiglia Pietrobelli, così si chiama questo felice nucleo, si trasferisce per motivi di lavoro in Toscana, a Pisa dove viene aperta in Corso Italia una concessionaria di macchine per scrivere <OLIVETTI>. Pietro conosceva molto bene Adriano Olivetti e dato che il figlio era piuttosto bravo nel costruire macchine da scrivere, decisero per dargli la famosa posizione di aprire un bellissimo negozio. L'insegna diceva così: <Olivetti- Ditta Pietro Pietrobelli>.

All'epoca Il Corso era diverso da oggi, i negozi che ricordo: Lagomarsino, Anguillesi, Farmacia Boni, Cervelli, Sirio, la pasticceria Pallini, il Caffè Ardinghi (dove alle 12.00 di tutti i giorni si incontravano i titolari dei vari negozi e prendevano l'aperitivo), Busoni, Lando, Daumiller e tanti altri che non ricordo. Il Corso era seminato di negozi belli e i negozianti tutti compravano da tutti.

E veniamo al negozio che io ho conosciuto bene, trattava di abbigliamento molto sciccoso, sia femminile che maschile. I proprietari i sig.ri Lando erano amici dei Pietrobelli, ribattezzati <sig.ri Olivetti>. Armando il mio futuro papà, era cliente affezionato del negozio Lando e fu lì che conobbe Cristina, la mia futura mamma. Le chiese se aveva una trousse da prestargli perché aveva qualcosa in un occhio che lo infastidiva. E Cupido scagliò la freccia.

Bello vero?

Fidanzamento, matrimonio, prima cicogna nell'agosto del 1947 nacqui io, mamma propose di chiamarmi Jolanda in omaggio alla suocera. Il suo non era proprio un atto di riguardo, ma voleva accattivarsi la simpatia della suocera a cui non era molto gradita. Mamma era una giovane donna bellissima, raffinata, di gusti costosi, molto esigente nella cura di se stessa, della casa, del consorte, della figlia. Le piaceva dettar legge e

alla suocera, questa nuora invadente, rompeva le scatole, la padrona a conti fatti era lei. Alla morte del marito Pietro avvenuta prima che mamma si fidanzasse con papà, lei aveva impugnato le redini della ditta, il figlio lavorava con lei, ma sotto di lei!

Ma è del mio papà che voglio parlare. Era contento di essere il papà di questa bimbetta, perché lui alla cicogna aveva chiesto una femminuccia ed era stato accontentato. Il mio rapporto con lui era tranquillo, eravamo simili, stessi pallini, medesimo carattere, stessi gusti in vari campi. Mi piacevano le macchine da scrivere, per me era un mondo affascinante e papà quel mondo lo conosceva bene perché ci aveva sguazzato per tanti anni. Conservo sempre il portatile Olivetti che mi regalò, semplicemente perché avevo veduto quel modello su una pubblicità e mi era piaciuto. Ogni tanto quando sono in vena di bei ricordi, prendo la valigetta, la apro tolgo la macchina da scrivere, sempre funzionante e pulita e i ricordi vengono a frotte.

Papà fumava la pipa, il sigaro, le sigarette, quindi collezionava pipe con relativi strumenti per pulirle, aveva una cassetta di sigari, macchinette non se ne parla, prevalentemente Ronson e Dupont. Il suo <pensatoio>, la sua stanza per intendersi, attirava molto la mia attenzione, in tutte le mie fasi di crescita: bambina, adolescente, maggiorenne. L'arredamento era composto da una scrivania importante, una libreria girata tra il colto e il proibito...a me. Un mobile bar, che conteneva ogni ben di Dio, lo storico Grundig ben fornito di dischi, era un amante della musica Jazz, l'immane Enciclopedia Treccani. In assenza sua, mi piaceva sgattaiolare nello studio ed ero attirata da alcuni libri di cui sentivo parlare a scuola tra i compagni più svegli di me: <Il kamasutra, Cioccolata a

colazione, L'amante di Lady Chatterley> non dimentico <Il processo di Sculacciabuchi, che in toscano è diventato Sculacciabui>.

Qualche notizia su questo libro va data è un [poema goliardico](#), composto verso la fine del [XIX secolo](#), probabilmente in [Toscana](#). L'autore è anonimo, anche se l'opera è stata attribuita a [Giovanni Rosadi](#), all'epoca studente a [Bologna](#), poi penalista e in seguito parlamentare. La trama: Il poemetto si svolge in un'aula di un immaginario "Tribunal Babilonese", e descrive in forma di parodia peccoreccia e beffarda il dialogo tra il Giudice, il Cancelliere, l'Avvocato, i testimoni e l'Imputato, durante il processo a carico di un prete pedofilo, tale Don Sculacciabuchi di San Rocco, imputato di aver sodomizzato un fanciullo ignaro.

Sempre in età adolescente, gradivo l'odore dei sigari che papà gustava tanto. Accendere un sigaro era un rito, veniva prima annusato, poi leccato, poi veniva morsicata e sputata la parte del sigaro che doveva essere tenuta tra i denti e quindi il sigaro era pronto per essere acceso. Potevo non provare io? Provai certo e le conseguenze furono, vomito, giramento di testa e una tirata di orecchie. Ricordo le mie attenzioni al mobile bar a cui mi era proibito categoricamente l'accesso. Figuriamoci! Quel contenuto mi attirava...cognac, grappa, whisky, quelli che conoscevo di più per sentito dire, la marmellata di noccioline, cioè il burro di arachidi. Che meraviglia metterci le mani!

Col fratellino che cresceva...io adolescente, lui cinque anni meno di me, pensai bene di coinvolgerlo nelle mie scorribande nello studio che per motivi di sicurezza, avvenivano a notte fonda, quando il resto della famiglia dormiva. Lui prediligeva il burro di arachidi, io mi accontentavo di un grappino, un cognac, insomma quella roba lì e per chiudere una fumatina non tenendo conto delle finestre chiuse, io avevo imparato a

fumare. Dove? A scuola. Si andava poi a nanna ben conci. La mattina appena svegli, durante la colazione io subivo il terzo grado, papà e mamma mica erano scemi. Da quanto andava avanti questa storia. Il bambino, circa 10 anni era più che scusato, la pietra dello scandalo ero sempre io. E naturalmente la mia gelosia nei confronti del principino che era sempre scusato, perché piccolo, cresceva. Papà era preoccupato per me, anche mamma ma lei era impegnata a difendere il piccolo. Questa gelosia fuori da ogni limite mi faceva stare male, eppure al fratellino volevo bene, gli avevo insegnato anche a fumare. A scuola andavo male, ero uno schifo. Mi ero attaccata a papà perché non mi sgridava, non mi metteva in punizione. Potevo contare su di lui che raccoglieva i miei sfoghi cattivi verso il bimbetto e mamma e se li teneva per sé preoccupandosi ancora di più. Mi piaceva l'arte e al momento di scegliere l'indirizzo di scuola superiore volli iscrivermi al <Mitico Istituto d'Arte> conosciuta come la scuola degli sbuccioni. A me piaceva quella scuola, si dipingeva si facevano i giornalini di classe, insomma se non ci fosse stata chimica e matematica, sarebbe stata la scuola ideale per me, che ero una sbucciona!

L'arte mi piaceva davvero tanto, prova ne è che tutt'ora <sguazzo nell'arte>.

Papà viaggiava molto e per non farmi sentire la sua mancanza mi mandava valanghe di cartoline, ovviamente d'arte. Io aspettavo con ansia il postino, un giorno invece della solita desiderata cartolina, arrivò una busta. Papà mi aveva scritto un po' di più? Mamma me la porse e con grande gioia e stupore conteneva una foto che ritraeva papà con Mina, il mio mito, e la sua mamma una affascinante signora della <Cremona bene>. La foto era autografata e sul retro c'era scritto:< un ricordo

dalla casa di Mina>. Felice come una pasqua, non mi accorsi del malumore di mamma. Quando papà tornò a casa dal suo viaggio, mamma lo accolse furiosamente, lei era gelosissima e forse ne aveva anche motivo... quella sosta nella casa di Mina, secondo lei ingiustificata, l'aveva veramente fatta uscire dai gangheri. Papà sapeva di avermi fatta felice, Mina e Celentano erano i miei beniamini e allora molto scocciato disse: la prossima volta vado a trovare Celentano, anzi ti ci porto!

Papà in qualche modo cercava di smorzare la mia gelosia, regalandomi qualche attenzione in più. Questo problema andava risolto e non era un problema da poco, perché io diventavo anche violenta, cattiva. Il medico di famiglia a cui mamma si era rivolta, anche lei molto preoccupata, aveva dato dei consigli che a mamma non garbarono proprio, infondo la gelosia tra fratelli è sempre esistita, bisognava gestirla e con l'età adulta sarebbe sparita. Papà mi propose una settimana con lui a giro per l'Italia, mi avrebbe portata dove volevo. E la scuola?

Ma chi se ne frega!

Mamma preparò le nostre valige, nella mia ci mise la sua foto, il giorno della partenza mi abbracciò tanto e aveva i lucciconi agli occhi. Io un po' di magone ce l'avevo, lascio la mia mamma tutta a quel principino. Fu l'ora della partenza, il viaggio iniziò e papà mi chiese: dove si va? Nord o Sud? Nord risposi io, il programma me lo ero già fatta, mica ero sprovvista, andiamo a Sirmione e poi in Svizzera. E così fu. Sirmione mi piacque tanto, me ne aveva parlato mamma che ovviamente c'era stata con papà, Sirmione era ed è una bella località sul Lago di Garda, si trova in provincia di Brescia, è piccola e piena di storia. Quello che c'era di importante da

vedere lo vedemmo tutto. Fu la volta della Svizzera, passammo il confine e ci dirigemmo verso Lugano.

Lugano è caratterizzata da un clima continentale influenzato dalle correnti alpine, con un tempo molto variabile a seconda della stagione. Gli inverni sono rigidi e noi trovammo la neve. La città piena di monumenti e luoghi di interesse, papà la conosceva bene e sapeva cosa propormi. Prima di tutto il lago e poi le architetture, le chiese storiche immerse nel verde a quell'epoca coperto di neve, i borghi. Ero contenta appagata, avevamo fatto scorta di cioccolata quella che piaceva a me, un po' di regali per la famiglia, l'Arpege per mamma, la settimana passò in un lampo. Il lunedì sera (eravamo partiti da Pisa il precedente lunedì) arrivammo a Pisa. La mamma era esultante riabbracciava la sua bambina da cui era stata lontana una manciata di giorni, anche il fratellino era contento ed abbracciandomi mi sussurrò: cosa mi hai portato di regalo? Mi piacque e in quel momento lo vidi così tenero e interessato, come tutti i bimbettini della sua età.

Quella vacanza col mio grande papà, mi aveva fatto bene, ogni tanto qualche attacco di gelosia lo avevo, ma non più come prima, stavo crescendo e anche velocemente.

Papà ha depresso le sue spoglie mortali a 56 anni, non ero preparata alla sua scomparsa, infondo era giovane. E fu disperazione per me. Mi incattivii a tal punto che decisi di allontanarmi da Dio e da tutta <la Sua Gente>. La mia sofferenza è stata profonda, forte, una grande ferita nel cuore. La mia notte dell'anima aveva inizio e sarebbe durata vent'anni.

Nonna Jolanda

*Nonna Jolanda Nonna Jolanda Nonna Jolanda Nonna Jolanda
Nonna Jolanda Nonna Jolanda Nonna Jolanda.*

Questa nonna è stata tanto amata da me e tutt'oggi sono legata a lei da un sentimento profondo che la tiene viva dentro il mio cuore. Nata a Schio in provincia di Vicenza il 17 Giugno 1901, la sua infanzia non credo sia esistita, è entrata in fabbrica all'età di 12 anni e vi è sortita quando si è sposata. Ha fatto parte però di una famiglia felice, con pochi <sghei>, tanti fratelli due genitori che li amavano. Ha fatto i conti con la guerra, anzi due. Ne è uscita una giovane donna temprata dal carattere forte e con tanta voglia di vivere la vita. Si sposa a Schio il 14 agosto 1920 con Pietro Pietrobelli detto Pierotto nato anche lui nella cittadina veneta il 23 settembre 1894. Lei aveva 19 anni, lui 26, entrambi giovani e desiderosi di costruirsi la propria famiglia che due anni dopo, l'8 settembre 1922 sarebbe stata allietata e completata dalla nascita dell'erede <Armando>, il mio futuro papà. Del nonno so poco o niente era uno scrittore ed era redattore al giornale <I'Avanti!>.

Nonna ha solcato tutto l'arco della mia vita fin quando c'è stata. La ricordo a capo della Concessionaria Olivetti, ero piccola all'epoca, ma spesso andavo in negozio a ciacciare tra le macchine da scrivere. Le memorie che ho su lei sono tutte belle e felici. Dopo la sua partenza da Pisa, oramai papà aveva dimestichezza con il lavoro, la Ditta del resto era stata costruita per lui, nonna tornò a Milano dove era vissuta con marito e

figlio per lungo tempo. Si accorse ben presto che Milano era troppo lontano da Pisa, papà andava a trovarla di rado perché aveva una ditta da mandare avanti, una famiglia da custodire e questo rapporto madre figlio vissuto a distanza, non era buona cosa. Nonna spesso veniva a Pisa, ma la lontananza deteriora anche i rapporti più belli. Mamma si sentiva responsabile di questa situazione difficile. Entrambe le due signore Pietrobelli, di carattere forte, provenienti da ambienti diversi, non erano molto in sintonia, fu così che nonna un bel giorno decise di tornarsene a Milano. Ma Milano non faceva al caso di nessuno e finalmente nonna decise un nuovo spostamento. Comprò un locale a Rapallo, nel centro storico <Via Mazzini>. Io accolsi la notizia felicemente, era facilmente raggiungibile. Che pacchia, tutte le estati alla fine della scuola passavo quattro mesi a Rapallo dalla nonna. In origine le vacanze venivano programmate nella vicina Viareggio, io e Pierre venivamo mollati in questa cittadina della Lucchesia, molto di moda, era il top per le vacanze. Per me era una rottura di scatole, avere tra i piedi quella tata invasiva che amava tanto il principino e trattava male me perché le ero giustamente ostile. Mi avvelenava le vacanze. Nonna mise la parola fine alle mie vacanze tortura chiamate Viareggio. Dal momento in cui si stabilì a Rapallo cittadina <à la page>, le vacanze le avremmo passate con mio sommo piacere, da lei e senza quella tata ingombrante che non sopportavo. Il piccolo Pierre...era al mio seguito, certo anche lui aveva diritto di passare le vacanze con nonna, la quale era riuscita a farci andare d'accordo. Mamma e papà venivano a trovarci spesso, sentivano la nostra mancanza, come potevano resistere quattro mesi senza di noi?

Nel periodo che passavamo a Rapallo non avevamo l'assillo dei vestitini firmati da non rovinare, i sandalini Ferragamo da

non rompere, proprio no. Braghe di tela, sandali e magliette tutto comprato al mercato. Che meraviglia! E fu a Rapallo che io vidi, Mina la tigre di Cremona, ma da quanto ero cretina non riuscii a fermarla per chiederle un autografo. La vidi in passeggiata sul lungomare seduta a un bar in compagnia della mamma e del papà.

Rapallo era la mia isola felice e frequentemente durante l'anno venivamo a trovare la nonna assieme ai nostri genitori e le feste comandate spesso le passavamo con lei. Mi sembrava di vivere dentro una favola. Mi ero fatta una bella cerchia di compagni di gioco, che ogni anno ritrovavo. Con nonna non ci si annoiava e si girava parecchio, quando si prendeva la funivia per Montallegro, quando si andava a S. Margherita, quando a Portofino, meta di attori e gente famosa. Ci portava anche in barca, a Pierre piaceva, a me un po' meno, lui aveva la mania di spenzolarsi per toccare l'acqua e lì capivo quanto gli volevo bene, perché lo trascinavo verso di me e lo abbracciavo.

Il Castello di Rapallo che si ergeva sul mare mi aveva sempre affascinata. Qualche notizia su questa bellissima costruzione: Il castello sul mare è una postazione difensiva di Rapallo, nella città metropolitana di Genova, eretta a difesa dello specchio acqueo presso il lungomare Vittorio Veneto. È detto anche castello medievale con una definizione errata poiché la costruzione risale solo alla seconda metà del XVI secolo. All'interno è presente anche una piccola cappella dedicata a san Gaetano costruita nel 1688 con la caratteristica cupoletta con campana, ben visibile all'esterno del castello. È il simbolo della cittadina rapallese ed è stato dichiarato monumento nazionale italiano dal Ministero dei Beni Culturali.

Ma la mia attenzione si era posata anche su una fontana simile ad altre ma con una particolarità che la rendeva e la rende unica: un polipo di bronzo è nel centro della vasca ed è spruzzato da diversi getti di acqua provenienti dal perimetro. In qualsiasi periodo dell'anno i ragazzi, e non solo, si divertono ad otturare col dito alcune condutture per fare aumentare il getto dell'acqua da quelle rimaste libere: il risultato è un flusso d'acqua che raggiunge il polipo in maniera più vigorosa, tanto da investire chi si trova ben oltre il perimetro della fontana. A un centinaio di metri si erge il citato castello di Rapallo. Insomma, felicità, felicità, felicità, ma un giorno non contemplato sul mio calendario della felicità, la mia favola si rompe. Faccio un passo indietro: la nonna era ben voluta da tutti i commercianti e negozianti di Via Mazzini, (della cui cerchia era Presidente) dove era posto anche il suo locale. Lei era disponibile, gentile, serena, sempre allegra, insomma una persona positiva e poi non era pettegola, solitamente dote dei bottegai, ma lei non era tale. Via Mazzini era un po' come C.so Italia a Pisa, bei negozi, parecchi, bella gente e il locale di nonna puntualmente alle dodici di tutti i giorni riuniva tutti i negozianti per l'aperitivo e tutti erano clienti di tutti. Bello no? Torniamo alla nonna, lei era una donatrice di sangue, socia Avis, attiva nel campo, il suo gruppo sanguigno era il più raro **0 RH-** quello definito universale. Lei era sempre stata benone di salute, non aveva mai avuto un raffreddore in vita sua, aveva una tempra d'acciaio e scherzando si vantava di appartenere alla classe <1901>, le chiamate perché donasse il sangue, da frequenti diventarono troppe. Il medico di famiglia l'aveva messa in guardia, perché tanti prelievi e anche abbondanti, potevano creare problemi alla sua salute. Da quell'orecchio lei non ci sentiva, se poteva aiutare a salvare un po' di vite umane,

perché tirarsi indietro? Non era da lei, no davvero! Fu colpita d'improvviso da un infarto che la costrinse a liberarsi delle spoglie umane. Era il 28 dicembre 1962. Aveva 61 anni. Durante la cerimonia funebre tante bandiere dell'Avis sventolarono, per renderle omaggio, la Chiesa piuttosto capiente era gremita di gente. Papà era sconvolto e mamma molto provata. Io ero incredula, il dolore mi mangiava il cuore. La mia nonna la mia grande nonna non c'era più. La mia vita sarebbe cambiata, ero un'adolescente e la morte non la consideravo nei miei pensieri. Questa nonna fantastica a cui ero legatissima, l'avevo vista immortale, così almeno la credevo nella mia fiaba. Ma la fiaba si era rotta e a 15 anni diventai <stronza>.

Perché Mina?

Seccanti...

Mamma non era da meno di papà:< Profumi e balocchi> <L'aria di Parigi>. Insomma mi dimenavo tra due genitori che in fatto di musica erano davvero seccanti.

Perché Mina?

Perché sì.

Alla fine degli anni '50 ero poco più che una bambina: 1959, avevo 12 anni, il <fenomeno Mina> stava esplodendo. Nella mia famiglia papà mi massacrava con la sua musica jazz. Ero troppo piccola per quella musica secondo i miei piccoli gusti <orrenda>, che mi rompeva le scatole. A dire il vero a me piaceva il silenzio, quella musica mi irritava.

Una cosa successe quell'anno dentro il Grundig di papà: deflagrò Tintarella di Luna!

Io così silenziosa...provai vivacità nella mia essenza. Questa Mina che urlava <Tintarella di luna> chi era? Mi piaceva e anche tanto. Era una fanciullona un po' più grande di me che si agitava con un microfono in mano e aveva una voce che buca le orecchie. Avevo 12 anni e lei 7 più di me, avrei potuto darle tranquillamente del tu se mai l'avessi incontrata. Tintarella di luna, fu il primo dei tanti dischi collezionati nel tempo, io intanto crescevo, l'adolescenza, i 18 anni, la patente, la prima auto, una 500 L e la voglia di andare con gli amici a sentirla cantare dal vivo. E questo successe a Viareggio nel Dojo che aveva raccolto il suo primo <urlo>. Fu davvero un'emozione che oggi non saprei descrivere.

Tutti i giornali si occupavano di lei, radio, tv, era una bomba! Mina, si dice, sia stata un <fenomeno musicale> qualificarla come fenomeno musicale, è sminuente, lei è stata il genio della musica leggera italiana dal 1960 in poi. E genio rimane. Mina è grande, la sua voce non conosce ostacoli è un <caterpillar>. Le fasi della mia vita, credo siano state scandite dalla sua musica, dalla sua voce, dalla sua essenza, da ciò che lei ha rappresentato per i giovani che sono cresciuti con lei. E noi giovani dell'altro ieri proseguiamo il nostro viaggio, attraverso le nostre mature fasi della vita, seguendola, stimandola, continuando ad apprezzarla.

L'ho conosciuta (di persona) in un periodo particolarmente felice della sua vita, aspettava la cicogna, venne a Pisa mia città natale, assieme alla <Compagnia di Corrado Pani> che si sarebbe esibita in una commedia in costume, al Teatro Verdi. Alloggiavano tutti presso il mitico Hotel Victoria. La Compagnia si trattenne per un lungo periodo, durante il quale incontrai il mio Idolo. Fu gentile, bellissima e paziente. Le portai tutte le mie copertine dei dischi perché me le

autografasse. Le regalai un album che conteneva la sua storia dagli inizi di carriera, fino ad allora, che io avevo meticolosamente ricostruito attraverso i ritagli di giornali. Eravamo, se il mio ricordo è giusto, verso gennaio/febbraio 1963 e di lì a pochi mesi lei sarebbe diventata finalmente <mamma>.

Ripeto era bellissima, lunghissima, gentile, dolce, un po' ingrassata per la <dolce attesa>. Finalmente avevo conosciuto il mio <Idolo>, io avevo conosciuto Mina. Lei si era dimostrata con me disponibile, dolce, accogliente, mi regalò foto vere che mi dedicò. Ero al settimo cielo. La incontrai più di una volta nel periodo che la Compagnia Teatrale di Pani, si trattenne nella mia città e ricordo che per andare a salutarla, la mattina della sua partenza, bucai a scuola!

La *giustificazione*, necessaria per il mio rientro in aula, il giorno successivo, me la scrissi e riprodussi fedelmente la firma della mamma, frequentavo la scuola d'arte avevo la mano allenata...per riprodurre.

Dalla musica della Tigre a Picasso

Scuola d'arte di Pisa, Scuola di Giornalismo a Urbino, con indirizzo artistico, poi la mia tesi su Picasso e Mina in tutto questo cosa c'entra? Pescando nei miei ricordi, durante lo svolgimento di un esame di storia dell'arte, feci un felice paragone tra il <dio Picasso> e la <dea Mina> spiegando come il cubismo del grande spagnolo, si adattava bene alla musica della Tigre di Cremona, venne fuori una discussione curiosa, che coinvolse anche il prof. di musica, con il quale di lì a poco avrei avuto l'esame. Morale della favola il prof. di storia dell'arte, critico e storico affermato (Prof. Ciarletta) vergò il mio libretto con un <trenta con lode>. Il successivo esame di

musica, che pensavo pedante, fu sviluppato su Mina. <Grazie Mina>!

La Tigre di Cremona

Durante il volgere degli anni '60 -'70, giornalisti e addetti ai lavori, si sprecarono per trovare epiteti prevalentemente ridicoli con cui etichettare i cantanti dell'epoca. Questo vezzo, finalmente è andato smarrito nel tempo.

Fu così che venne fuori:

- Il molleggiato
- L'aquila di Ligonchio
- La pantera di Goro

Il più bello, il più azzeccato, il più felice e affettuoso fu:

- La Tigre di Cremona

Natalia Aspesi, conterranea di Mina, giornalista, scrittrice di spessore, vivace e sensibile, fu lei che creò per Mina questo marchio di fabbrica, tutto italiano.

Come Yma Sumak

Annoverata tra le più grandi cantanti del mondo, le qualità della sua voce sono state indicate da <soprano drammatico d'agilità>. Louis Armstrong la definì <la cantante bianca più grande del mondo>. Più grande di Ima Sumak, la cantante peruviana, indicata in epoca remota come la cantante più grande al mondo per aver cantato la nota più acuta, mai registrata da voce femminile (superando Erna Sak), nel brano <Chuncho>. Nata a Ichocàn nel 1922, ha cambiato dimensione il 1° novembre 2008 a Los Angeles.

La Signora di Lugano

Il 23 agosto 1978 con il suo concerto tenuto in Versilia nel luogo che l'aveva tenuta a battesimo, Mina dà l'addio alle scene e all'Italia, difatti si trasferisce definitivamente a Lugano dove vive già dal 1966 con genitori e figli. La Signora di Lugano, come verrà in seguito affettuosamente chiamata dagli svizzeri, ha scritto la storia della musica leggera italiana. Sicuramente Mimmo Modugno ha aperto la via ai cambiamenti, agli <urlatori>. Resta il fatto che lei, Mina, è la più grande voce italiana di sempre. Lei è patrimonio culturale italiano nel mondo, di cui andare fieri.

27 Luglio 1978 –l'ultima estate con Mina

In quel luglio del 1978 vi fu l'ultima apparizione televisiva della Tigre, il mese successivo 23 agosto, la più grande cantante italiana di tutti i tempi, durante il suo concerto, tenuto a <Bussoladomani> annunciava il suo addio alle scene. Fu un fulmine a ciel sereno. In quell'Olimpo dei Grandi, dove lei era nata, alla fine degli anni 50, li decideva di concludere la sua carriera. Questo suo comportamento che precedette di qualche anno Battisti, fu paragonato a quello dello scrittore americano Jerome David Salinger, personaggio schivo che mai aveva concesso interviste, mai apparve in pubblico, nonostante la grande notorietà arrivata con un classico romanzo di formazione <Il giovane Holden>. Mina dopo 20 anni di carriera aveva deciso il ritiro dalle scene, a dire il vero, lei la superstar della musica italiana, non aveva mai amato tanta visibilità, forse agli inizi di carriera si sarà anche divertita, ma quando la sua fama cominciò a crescere, fu molto infastidita da tutto ciò che le creava di contorno, tanto che dichiarò in una

intervista rilasciata a Play Boy, rivista per la quale...non posò nuda e tanto meno parlò di <tantra>:

<Sono venuta in Svizzera per mio figlio. In Italia non poteva circolare, ho voluto farlo vivere in un luogo dove potesse essere un bambino come tutti gli altri. A Lugano può andare alle scuole pubbliche.

(...) ho iniziato a fare questo mestiere perché mi divertiva. Poi è diventato un lavoro e...non mi sono più divertita.

(...) mi hanno rivoltato come hanno voluto, tutta la vita. I giornalisti cosa possono chiederti? Al massimo se scopi con questo o quello. Questa gente ha un'arma pazzesca, giornali su cui scrivono qualsiasi cosa, di qualsiasi tipo, di qualsiasi livello. E la gente ci crede. Il massimo è stata una foto su <Epoca>, dove io ridevo con Corrado Pani, con il mio pancione, tranquilla. Sotto c'era scritto: <cosa avrà da ridere>? Guarda che è il massimo, me la ricorderò per tutta la vita una cosa del genere. Posso querelare ogni tanto, proprio quando non ce la faccio più. Ma non significa niente, è una lotta con armi di cartone. Voi dite, loro dicono: <lei è un personaggio>. Non posso uscire a comprare un paio di scarpe, andare al cinema, passeggiare, comprare un giornale, diventa subito un fatto.

(...) quando lavoro dal vivo devo superare un trauma che ogni volta è più grande e più insuperabile; ogni volta mi chiedo se veramente ne vale la pena o no. E poi questo mostrarmi così, è una cosa che non mi è mai piaciuta. Anche all'inizio mi vergognavo molto. Adesso poi potrei uscire fare tre passi sul palco e tornare dentro. Questa è una cosa vecchia che dico da anni: non gliene frega niente a nessuno, se canto bene, se

canto male. Mi vogliono vedere e basta, per controllare come ho i capelli, se sono grassa o magra. Non so forse è una reazione mia, forse le altre persone che fanno il mio mestiere, sono contente di queste cose. Alle volte cerco di essere spettatrice d quello che è il <fenomeno> così, di costume: è una cosa terrorizzante, veramente non riesco a spiegarmela, non riesco a capire le ragioni vere, profonde>.

La popolarità di Mina è stata fulminea, mai era successa una cosa del genere.

Nel 1961, per capire <il fenomeno Mina>, i giornali non badarono a spese, scesero in campo le migliori penne. Oriana Fallaci dalle pagine dell'Europeo definì quella giovincella, la donna più astuta con la quale avesse avuto mai a che fare. Giorgio Bocca scrisse sul quotidiano Il Giorno:

<Mina è uno di quegli esseri/motori a cui gli altri si uniscono per sentirsi sollevati, trascinati, riscaldati da un sangue più caldo, guidati da un udito più pronto, da un piede più rapido. È la prima vera soubrette del dopoguerra: elegante con provocazione e gusto barocco, spigliata in un mondo di falsi spigliati, dotata di una voce attraente, capace di riempire la scena>.

Dunque, Mina nell'agosto del '78 esce di scena, ma non ha mai detto: mi ritiro, faccio la casalinga. E da quel lontano '78 ogni anno, puntuale, in autunno pubblica le sue perle musicali. Ma non solo, lei mente acuta e buona penna, dal 2000, scrive puntualmente sul quotidiano La Stampa e su Vanity Fayre.

Le copertine

Le sue copertine sono pezzi di arte contemporanea, fino alla metà degli anni '80 vengono curate da un grafico dalla

creatività geniale, Luciano Tallarini che assieme a due collaboratori di lusso Ganni Ronco ed il fotografo Mauro Balletti (dal '73 autore dei servizi fotografici) dà vita ad immagini e soluzioni grafiche <uniche al mondo>. Alla fine degli anni 80 la realizzazione delle copertine è affidata totalmente a Mauro Balletti, fotografo ufficiale della Diva.

Mina / Picasso

Le due entità che hanno scandito la mia vita sono <Mina e Picasso>, simili nella loro genialità e nella prepotente evoluzione artistica, per entrambi rapida e travolgente. I miei studi artistici che mi hanno fatto poi intraprendere la strada di *critico d'arte* e in un secondo tempo mi hanno fatto approdare alla ricerca *olistica*, coinvolgono Picasso che ho studiato con amore e sul quale ho formulato la mia tesi e Mina.

Mina cosa c'entra in tutto questo? Mina di pari passo con la sua musica ha scandito le fasi del mio percorso, dall'adolescenza in poi. Come i giovani d'oggi hanno i propri ideali spesso corrotti dalla <scimmia sulla spalla>, noi giovani dell'altro ieri, avevamo ideali, un po' più veri, duraturi, interessanti, di sostanza. Il mio si chiamava <Mina>, all'epoca <Idolo> da imitare, osannare, da custodire in dischi, foto, autografi. Oggi più maturamente e saggiamente, da ascoltare, seguire, sostenere e capirne persino il suo tessuto umano. Perché prima di tutto è un essere umano.

Genio poi.

Ma certo solo un genio si muove come si è mossa lei nella danza karmica del destino, che l'ha proclamata da subito: <brava, bravissima> e poi senza eguali.

E torniamo a Picasso.

Se Picasso ha iniziato con i periodi <blu/rosa> manierati, per arrivare a quella rivoluzione plastica, rubata a Paolo Uccello, che gli ha aperto la strada al cubismo, straordinaria l'opera <le damigelle d'Avignone>, per non parlare di <Guernica>, a dir poco più celebre della <Gioconda>, se Picasso dunque, è partito dalla maniera, Mina ha fatto l'inverso e le è riuscito ugualmente bene: è partita da una forma rocchettata (cubismo), per approdare poi a quella sua grande maniera, in cui ha dispiegato la sua eccezionale voce, che l'ha resa <voce nel mondo>.

Più volte mi sono chiesta: mi sto raccontando una novella e sono così brava da crederci?

Pare di no. I fatti, le testimonianze, grandi autori, musicisti, artisti di fama internazionale, confermano che la mia non era una favola che si sarebbe sbiadita nel tempo. Mina, la più grande cantante <bianca> del mondo. Così si espresse Louis Armstrong. E scusate se è poco. Che poi i vari critici musicali caserecci, la taccino di <furbacchiona>, perché si è costruita il personaggio, le loro scemenze lasciano il tempo che trovano. Lei è nata personaggio con una voce straordinaria. Unica.

Il mitico Istituto d'arte/ Urbino/ Giornalista pubblicitista

Voglia di studiar saltami addosso, terminate le Scuole Inferiori con un bel po' di pedate nel culo, per mio desiderio fui iscritta all'Istituto D'Arte. Per farmi superare gli esami di Terza, ci fu tanta pazienza e anche tanto amore per la giustizia da parte della Prof. di Francese, stupenda creatura, Ada Lecchini, era l'unica che riusciva a farmi studiare. Ero un carattere ribelle che attraversava la sua adolescenza, non mi adeguavo, mi

piaceva scrivere, disegnare, dipingere, avevo dei professori a parte lei, che per umanità facevano cagare. Scrivevo bene nonostante non mi fosse riconosciuto da quell'arpia di lettere, una super zitella legnosa tutta firmata da capo a piedi e si mormorava avesse pure il ganzo. La Prof. di Francese mi prese a ben volere, le piaceva il mio carattere, la simpatia era reciproca, decise di prepararmi per gli esami che mi avrebbero permesso di concludere questo ciclo di studi. Il risultato fu che venni rimandata solo in matematica e geografia. Una volta superati i due esami di riparazione a settembre entrai a far parte degli studenti dell'Istituto d'arte, definita dai detrattori <la scuola dei fannulloni>. Ero rinata finalmente a nuova vita, sapevo scrivere, mi piaceva dipingere, mi ritenevo una persona pensante, questa scuola l'avrei <volata>. Ma oltre alle materie amate, c'era pure chimica, matematica eccetera. Gli insegnanti delle materie chiamiamole <umanistiche> si sentivano superiori agli altri insegnanti di disegno, di pittura, di incisione eccetera. Ciliegina sulla torta avevamo un preside stronzo, piccino piccino, brutto e donnaiolo. In quella scuola mangiavano pane e politica e io che avevo fino ad allora evitato tale argomento, mi ci trovavo nel mezzo. I prof. erano di tendenza comunista e gli allievi, più che altro quelli del terzo anno (noi eravamo piccini) erano fanatici di Mao. E leggevano il <Libretto Rosso>. Figuriamoci io leggevo <Cesare Beccaria, George Sand, Neruda, Oriana Fallaci, Prevert, Baudelaire> tanto per citarne alcuni, insomma mi stavo facendo la mia cultura, però per matematica e chimica, nella mia zucca non c'era posto. All'epoca andavano di moda i vari giornalini studenteschi, Milano aveva fatto scuola e io e cinque amici di poco studio trovammo il modo di creare il nostro giornalino, che fu sponsorizzato da un famoso giornale

di provincia, facente capo alla Destra Pisana. Che ce ne fregava i soldi per stampare il giornalino ce li aveva dati, pagava la pubblicità e che pubblicità. Andiamo per ordine il giornale era <il Machiavelli> diretto da Beppe Niccolai ben nota figura politica pisana. Il nostro giornalino si chiamò <La Mangusta> disegnai io il logo <una mangusta con un serpente tra i denti> e già quello era tutto un programma. Gli articoli erano uno spasso, per quanto velenosi, ironici più che altro. Lo spazio pubblicitario dedicato al Machiavelli dava molto nell'occhio. Il giornalino venne stampato e distribuito nella scuola e diventò celebre, perché il giornale sponsor ci aveva dedicato una pag. noi eravamo stati strumentalizzati, il giornale sponsor non vedeva l'ora di attaccare la scuola e noi ignari gli demmo l'opportunità. Successe un pandemonio, il preside ci sospese e convocò le mamme. Alcune di loro erano racchie, ma la mia era una bomba che scoppiò nell'ufficio dell'imbecille. Mamma uscì furiosa dalla presidenza e lui imbarazzato le correva dietro scusandosi, c'era stato un malinteso, un equivoco. Mamma non approfittò della situazione che si sarebbe potuta risolvere favorevolmente per me. Lei era una persona per bene, una signora di nome e di fatto, non denunciò le manchevolezze di quell'ometto, né prese provvedimenti in tal senso. La voce si era sparsa e le risate non mancarono. A fine anno io venni ovviamente bocciata.

Questa scuola mi ha insegnato molto, a parte gli imbecilli che non perdevano occasione per segarmi, ho imparato a dipingere o meglio a capire cosa volevo dipingere, ho imparato ad amare l'arte, quella vera, ho imparato a riconoscerla, ho apprezzato i pittori del passato e poi Picasso mi è esploso nel cuore.

Conclusa l'avventura <Istituto d'arte>, Mi sono Iscritta a <Giornalismo> a Urbino, il Rettore era il famoso Carlo Bo e

l'ambiente era diverso, per quanto Urbino bellissima cittadina delle Marche, fosse all'epoca considerata una <cellulina rossa>, insomma io che fuggivo la politica, mi ci ritrovavo sempre nel mezzo. Le materie mi piacevano ma non mi sprecavo più di tanto nello studio. L'unica materia che mi infastidiva, anzi che mi dava preoccupazione era <statistica>. I voti non erano altissimi, moderati, un 30 con lode in storia dell'arte mi ci voleva e così fu. Felicissima fui l'unica a superare l'esame di storia dell'arte con un voto così alto. Il prof. Ciarletta con il quale avevo sostenuto l'esame sapendo che come lui amavo l'arte di Picasso mi propose di prendere la tesi con lui, argomento? Picasso. Avevo le idee chiare, l'arte era la mia passione, avrei fatto il critico d'arte.

Grazie ai miei genitori che erano in amicizia con il direttore di un giornale locale diventai collaboratrice esterna con una rubrica sull'arte, i miei articoli venivano pagati a seconda della lunghezza...800 lire, 2000 lire, non mi interessava, per ottenere il tesserino di Giornalista Pubblicista i miei articoli dovevano essere pagati. Ero l'ultima arrivata, ero lì per volontà divina, avevo una rubrica tutta mia...e non dovevo avere nemici? Il lavoro mi divertiva ero sempre a giro per gallerie e studi degli artisti, vedevo bei quadri e altrettante schifezze. Finalmente arrivò da Firenze il mio tesserino, mi sembrava di aver conquistato il mondo, papà e mamma festeggiarono questo avvenimento. Adesso a tutti gli effetti mi sentivo un critico d'arte.

La Prof. del cuore

Conosco Ada Lecchini dall'epoca della mia adolescenza, se oggi sono una persona con la penna facile e molto incline alla

scrittura, lo debbo a lei. A scuola non è che fossi una fanciulla propensa allo studio, mi piaceva studiare quando mi pareva e non nel modo in cui certi insegnanti di rito antico volevano.

Ero una ribelle artisticoide, la Prof. capì al volo che quell'allieva un po' fuori dalle righe andava trattata e curata, come solo lei avrebbe saputo fare. Lei all'epoca insegnante di Lingua Francese piuttosto all'avanguardia e di vedute molto larghe era propensa a capirli tutti i suoi allievi.

Il suo comportamento ha sempre fatto scattare nei discepoli una sorta di attenzione e ammirazione. Molto amata sapeva imporsi senza la forzatura del cattivo voto.

Era rispettata senza riserva.

Insomma Lei era davvero forte...era rock.

Dopo la parentesi scolastica durata tre anni, la frequentazione è stata estesa nell'arco della mia giornata karmica, ancora in svolgimento, visto che sono qui a raccontare.

La sua giornata karmica si è conclusa l'11 Maggio 2014, con mio grande dolore.

La prof., è stata presente nella mia vita di giovane studente, seguendone i percorsi.

È stata presente nelle tappe culturali importanti della mia vita, ho potuto godere nel frattempo dei suoi successi letterari, che sono molti, le sue pubblicazioni sono in numero ragguardevole. Prevalentemente <poeta> direbbe Oriana Fallaci, fu mente preziosa all'interno dell'associazione letteraria <La vecchia Soffitta> e successivamente personaggio di prim'ordine nel gruppo <Villaroel> di cui è stata vice Presidente per numerosi anni.

Ada Lecchini, è un personaggio tutt'altro che trascurabile, ha prodotto molto e bene; penna facile e generosa, agile e moderna, ha lasciato in custodia al nipote Gianpaolo, inediti importanti che in qualche modo si è cercato di raccogliere in e-book, come omaggio finale al suo lavoro.

Lei, (per me lo è ancora) è un'anima straordinaria, di grande spessore, di levatura artistica non comune. Colta, raffinata, emozionante, generosa nelle sue idee e luminosa. Lei è Ada Lecchini che io ho nel cuore e nella testa. Grande Prof, io sono testimone di questa grande donna, un po' malinconica che l'ha resa meravigliosa e intramontabile.

Grazie Prof perché ci sei stata...e ancora ci sei nel mio cuore.

Le Gallerie d'arte

- Il Navicello
- Lepri
- Macchi
- Vallerini
- La Pantera
- Il Pisanello
- Arcadia
- Saletta Viviani
- Il Prato dei Miracoli

Queste erano le gallerie di punta che Pisa offriva, quelle più conosciute, avevo una preferenza per loro, magari ero in rapporti più cordiali con i galleristi e mi piaceva passare del tempo in quei luoghi perché trovavo artisti che potevano interessarmi.

Il Navicello di Mimma era una galleria che si apriva a tutte le tendenze, lei era un personaggio unico, conosciutissima nell'ambiente, anche lei pittrice, direi molto personale. Non mi sono mai posta il problema se mi piacesse il suo modo di fare arte; io che amavo Picasso ero un po' su un altro pianeta. Lei un pregio lo aveva, le sue opere si riconoscevano anche se non

le firmava. Del resto è questo che si chiede ad un artista, di essere personale. E lei lo era. Gli artisti che sceglieva, alcuni erano decenti altri un po' meno. Il Navicello aveva una posizione ottimale si trovava nella centralissima C.so Italia, i visitatori ci cadevano dentro come i pesci nella rete e lei con la sua simpatia e cordialità accoglieva le persone con gioia. Credo di aver imparato molto da lei e la ricordo davvero con tanto affetto e simpatia. Mimma era un mito, aveva sempre una buona parola per tutti, per lei non esistevano pittori di serie A e di serie B, la sua galleria che portava avanti con competenza e pulizia, era un luogo dove i pettegolezzi non erano tollerati. Ho fatto molte recensioni alle mostre da lei ospitate, alcune esposizioni mi piacevano, altre meno, ma con lei cercavo di essere tollerante. Due volte l'anno in primavera e in inverno accoglieva la mostra di un famosissimo pittore pisano, famosissimo nel senso più deleterio dell'espressione, era un mestierante, pretendeva di essere chiamato maestro, era in realtà uno zoticone che dipingeva banalmente e male ispirandosi ai post-macchiaioli, vendeva le sue <croste> orribili a chili. Chissà perché incontrava i favori del pubblico, pittore di professione, gli andava alla grande, abitava in villa, aveva uno studio fantasmagorico e manteneva bene una famiglia composta da moglie e figli. Conosceva tutte le persone più in vista della città, era un pettegolo, parlava male dei colleghi, insomma era maldicente. Diventammo nemici giurati, Picasso era considerato dall'augusto, una porcheria. E la mia inimicizia cresceva. Io amavo l'arte, ci credevo, Picasso poi era la mia storia preferita, le sbavature pittoriche mi davano fastidio, avevo preso questo incarico seriamente ed ero incorruttibile. Gli studi dei pittori li conoscevo tutti e su invito dei medesimi, li avevo visitati, avevo parlato con loro, io ero

cortese, che poi li condividessi o meno era un altro discorso. Ho collezionato qualche querela, ma me la sono sempre cavata perché non c'era possibilità di appiglio ai miei articoli. Mi ero fatta ingiustamente la fama di <velenosa>, eppure non offendevo nessuno, semplicemente svolgevo il ruolo di critico d'arte e analizzavo le mostre commentandole nelle mie recensioni. Un fatto curioso che mi fa ancora sorridere, il Rabbino della Comunità Ebraica di Pisa, si arrabbiò perché in un mio scritto commentando quegli affreschi porcheria che avevano imbrattato le pareti dell'atrio della stazione erano stati eseguiti oltretutto da un pittore nemmeno pisano, erano così brutti da offendere l'occhio di chi li guardava. Io la pensavo così, ma erano in molti a pensarla come me. Questa volta i pittori pisani concordavano con me. Il Rabbino era una potenza a Pisa e riuscì a darmi un po' fastidio. Solo che io continuo ad esistere e lui dove sia non lo so.

La galleria Lepri si trovava sul lungarno alla sinistra del Ponte di Mezzo vicino al biciclettaio, in quel luogo deputato pure lui al culto dell'arte si trovavano buone cose. Una volta al buon Lepri fu forzata la mano, credo, ed offrì al pubblico abituato alle sue mostre sempre equilibrate un obbrobrio di Naive, oggi quel pittore mediocre, indegno di dirsi tale, è un celebre pranoterapeuta. Non lo risparmiavi e vuotavi addosso a lui le mie ghiandoline velenifere. Siamo in ottimi rapporti è anche uno scrittore apprezzabile, gli ho editato un libro e l'ho pure presentato.

La Galleria Macchi, Borgo Largo zona ambitissima ospitava mostre di prestigio, importanti, io ci sguazzavo, non avevo molta simpatia per il gallerista, ma la cosa era reciproca. Ecco quel luogo era un covo di serpenti, era frequentato da un sacco

di pittori che andavano a leccare il culo al grande gallerista, lui a lingua era un formichiere.

Vallerini Simone, giovanotto rampollo di una delle famiglie più in vista di Pisa, maestri librai, antiquari, tipografi e ora lui gallerista. Le sue mostre erano curate, prevalentemente di grafica, aveva una sua linea elegante. Mi piaceva il luogo ai pittori un po' meno, lui era di altra estrazione sociale, e il mondo artistico si sa che di raffinato aveva ben poco, almeno quello pisano. La galleria si trovava un po' fuori mano, ma era il suo bello

La Pantera di Riccardo Jacoponi centrale pure lei si trovava in Viale Bonaini. Jacoponi era un tipetto vendicativo, basso di statura, tarchiatello ma sempre elegante e profumato, lui curava una cerchia di pittori livornesi che manteneva di sana pianta, era un generoso. Nella sua galleria ho proposto e presentato tante mostre, i suoi artisti mi piacevano ed avevo stretto con loro rapporti di cordialità. Insomma la Pantera mi piaceva, gli articoli più belli li destinavo a lei. Ero proprio in sintonia con quell'ambiente, tanto che quando Jacoponi decise di ritirarsi e quindi di venderla la offrì a me. Ed io la presi in società con l'amica artista Carla Romoli, un'artista che secondo me aveva personalità e ingegno. Aveva parecchi nemici, come me, solo che io ero detestata ma lei odiata. Perché oramai era lei l'artista più famosa di Pisa, faceva mostre una dietro l'altra, i politici venivano alle sue inaugurazioni. E poi era anche una bella persona di nome e di fatto.

Galleria Il Pisanello di Laura Barbani, lei era una giovane signora elegante, gentile, carina ma che di arte non capiva un tubo. Dietro di lei vigile c'era il famoso critico poeta... tutto

lui, donnaiole alquanto, che decideva la linea della sua galleria, o meglio l'aveva già decisa. Quel luogo d'arte lo frequentavo poco, se non quando mamma andava a trovarla, in quanto cliente veterana della sua mamma, che aveva un negozio di tappezzeria proprio accanto alla galleria.

Arcadia, non ricordo di chi fosse, il proprietario era livornese, fu aperta in via S. Martino, all'inizio e dopo qualche anno fu trasferita in galleria Gramsci angolo Viale Bonaini. La linea era contemporanea tutte le correnti americane si alternavano lì, per me era una pacchia. Per volontà del gallerista con cui avevo instaurato ottimi rapporti, mi occupai di organizzare una mostra da <urlo> era davvero bella, di Tony Dallara, il divo urlatore. La mostra la montammo assieme, l'apertura al catalogo la feci io, gli articoli sul giornale pure e poi alla serata di inaugurazione presentai l'artista parlando della sua pittura. Fu un richiamo straordinario, la galleria straripava, i fotografi spuntarono come funghi. Mamma era con me, bellissima, elegantissima, stratopica. Dopo il vernissage Tony ci invitò a cena, aveva prenotato ai Quattro mori, a Livorno, andammo verso la sua auto una Rolls-Royce color polvere con gli interni di pelle color tabacco, aprì la portiera a mamma facendola accomodare a fianco del guidatore che era lui. Sua moglie il gallerista e la sottoscritta ci infilammo dietro. Si concesse benevolo agli ultimi scatti dei fotografi che ci avevano raggiunti e poi l'auto si defilò.

Saletta Viviani di Silvio Guarasci. Silvio omaggiò il grande incisore scomparso dedicandogli la sua galleria. Viviani lo avevo conosciuto bene quando ero piccola perché era amico di papà come di molti commercianti di C.so Italia. Silvio Guarasci, tanto per tornare al gallerista, era giovane più o meno

della mia età, era un musicista, suonava la batteria. Era simpatico, giocoso, era brioso, si poneva bene. Faceva delle belle mostre, tipo Schifano, Rotella, i 5 della transavanguardia. Io conoscevo bene Remo Brindisi, lo andammo a trovare al suo museo a Lido di Spina e concordammo la mostra in galleria. Fu un bell'avvenimento, io presentai la mostra sia in catalogo che di persona, Brindisi era accanto a me, era una persona gentile, ma un po' diffidente nei riguardi di chi non conosceva, poi aveva un segretario molto invadente e rompiscatole di cui lui si serviva per allontanare le persone. Fu una bella inaugurazione ed io ebbi molta visibilità. I miei detrattori avevano il mal di pancia. Ma da lì a poco tempo il loro mal di pancia fu una mega colica.

Dopo l'esperienza della Pantera, la mia socia/amica nonché artista di punta Carla Romoli ebbe l'idea di cambiare galleria, luogo e nome. Trovammo un fondo che faceva al caso nostro in Via Mercanti, per la verità lo trovò la suocera che lo comprò. In poco tempo venne fuori una galleria da urlo, la più bella di Pisa in assoluto, ampia, spaziosa, con 5 sale. Con pazienza ero riuscita a farci ricevere dal Critico dei Critici, ovvero il direttore della Galleria d'arte Moderna di Bologna, Franco Solmi. Lo andammo a trovare, gli incontri furono diversi, lui venne a Pisa a vedere il locale e gli piacque. Per farla breve iniziò la lunga collaborazione, inaugurò la galleria, il nome scelto dalla fantasiosa Romoli fu <IL PRATO DEI MIRACOLI>, la mostra organizzata interamente da lui si chiamò <I Celebranti al Prato dei Miracoli> eravamo nel luglio 1988. Con Solmi si organizzò la Mostra di Carla Romoli a Milano, dove intervenne Remo Brindisi, e poi la mostra a Pisa a Palazzo Lanfranchi. E lo stesso Solmi la segnalò sul Catalogo

Nazionale Bolaffi. E la giovane artista pisana levò davvero il sonno ai suoi colleghi. La galleria è rimasta aperta 14 anni di arte intensa, di manifestazioni e mostre che si verificavano una dietro l'altra. Io sono cresciuta insieme a questa grande esperienza, ho firmato tutte le monografie e cataloghi che la galleria pubblicava. Ho diretto diversi giornali, perché nonostante avessi chiuso da anni con la mia rubrica, il pallino del giornale mi era rimasto, quindi in contemporanea con la galleria ho diretto Pisa In, Il Giornale di Pisa, e quanto altro. Poi nel 2002, oramai stanche, perché avevamo fatto tutto, decidemmo di organizzare una grande festa in galleria e di annunciare la chiusura della più bella galleria pisana <Il Prato dei Miracoli>.

Mamma e la voglia di starle accanto

Sin dal mio scivolo nella culla in veste di esserino umano, ho provato un forte desiderio di vivere per sempre con la mia mamma. E così è stato fino ai suoi ottant'anni.

La mamma per me è stata tutto, il tutto, per quanto spesso fossi in disaccordo con lei, essendo molto più simile come carattere a papà. Non sempre eravamo in sintonia, ma ciò non significa che non fossi molto presa da lei, questo grande sentimento che mi ha legata per così tanto tempo, mi lega tutt'oggi a lei che si trova in altra dimensione.

In tempi andati e in un momento scherzoso ho scritto una cosa buffa che poi ho dimenticato di farle leggere. Volevo dimostrarle quanto amore ci fosse in me, per questa mamma che mi manca tanto.

Questi sono appunti inizio anni 2000

Mettendo a posto la mia libreria dove i libri e quaderni spesso accatastati, ogni tanto mi urlano <mi dai una spolverata soffoco>! ho trovato degli appunti buffi dedicati alla mamma. Titolo <Mamma sono pazza di te...ma non rompere>, una serie di ritratti menati tra il serio e il faceto, per lo più *bugiardi* per una mamma solare e spiritosa, che si sarebbe divertita se non mi fossi dimenticata di sottoporglieli. Ancor oggi a distanza di tanti anni li ritrovo buffi anche irriverenti. E dopo tutto questo tempo, ho deciso di inserirli in questa storia che mi riguarda.

Ho giocato con amore.

La più grande disgrazia che può accadere all'uomo, dice il saggio, è quella di perdere la propria pace interiore. E la pace si conserva o si acquista nel momento in cui cessiamo completamente di trovare i difetti negli altri.

Giudicare il figlio è semplice, giudicare il genitore, viene d'istinto.

Nell'eternità vive il momento e nel momento vive l'eternità.

Se come esseri umani non abbiamo molto senso, perché siamo tutto sommato delle creature insignificanti, però come anime realizzate siamo qualcosa.

Ho cominciato a realizzarmi in te! <Mamma guardami, un guerriero della Luce presta attenzione agli occhi di un bambino. Il guerriero della Luce comprende il miracolo della vita. Tu sei il mio Guerriero di Luce. Io sono il tuo miracolo>!

L'immagine dell'anima

La mamma in generale ti ama semplicemente, ma con lo stesso semplicemente ti odia, ti abortisce, o nella migliore delle ipotesi, appena partorito ti butta nel bidone dell'immondizia.

In Russia fa di meglio: ti vende al miglior offerente nel campo della cosmesi, che penserà poi a tramutarti, oh miracolo, in costosissime fiale per ringiovanire.

Eppure si dice sia bello essere mamma.

Provo rabbia quando <Qualcuna>, dall'alto della sua maternità, mi rifila quella frase magica, profonda, incumbente ma tanto cretina a conti fatti, che recita così:< tu non puoi capire non hai provato le doglie>! Io no, non ho provato le doglie, non sono nel mio programma di vita.

È stato scritto da qualche parte, che il ruolo materno, per istinto appartiene ad ogni donna. Quindi anche a me che non ho mai avuto figli. E proprio per il fatto di non averli avuti, loro mi sono molto grati perché ho evitato di:

- Picchiarli ingiustamente come spesso accade
- Sgridarli una volta di troppo. E anche questo accade spesso
- Punirli sconsideratamente per il solo fatto di essere madre/madrona
- Farli morir di gelosia imponendo la nascita di altri fratellini
- Ferirli nel profondo, preferendo loro, i figli degli amici perché quelli sì che sono perfetti. E invece i miei sono mostriciattoli, maleducati, viziosi e buoni a nulla
- Trattarli male, solo perché girano le scatole e con qualcuno bisogna pure che me la rifaccia!
- Essere ingiusta con loro...semplicemente perché la mamma può.
- Romper loro le scatole, perché infondo, <rompere> è sempre stato e sempre sarà il passatempo preferito della mamma

- Punirli perché fa tanto buona educatrice
- Rifiutare le loro scelte sentimentali, perché si son permessi di scegliere senza l'autorizzazione della mamma
- Criticarli sempre e comunque

E poi quelle repliche disastrose:<io ti ho fatto e io ti sfaccio!>
Questi figli a cui ho risparmiato tale sorta di mamma, non li ho buttati nel cesso.

Non li ho dati neppure in adozione e figuriamoci se li avrei venduti al miglior offerente nel campo della cosmesi perché me li tramutasse in prodotti di bellezza. E non li ho neppure parcheggiati in collegio, perché erano cattivi, maleducati. Diciamo <ingombranti>.

Io sono idealmente una potenziale mamma permissiva, i figli, sono propensa a farli scrivere sui muri della mia fantasia, mandarli a scuola tra le pareti della mia coscienza. In TV trasmetto loro le immagini della mia anima e sovente li accarezzo con le ali degli angeli.

Cari figli, questa mamma sarei io per voi.

Ma gli anni sono passati e la pace dei sensi è sopraggiunta. Tranquilli dunque, sceglietevi un'altra mamma per questa incarnazione.

Io sono qui fra le righe.

La mia anima è vostra.

Un bacio.

Fatemi dire una quantità esagerata di fesserie

Mamma, ma tu mi volevi?

Forse un pochino più in là mi avresti voluto meglio.

Mi avresti levato volentieri dai piedi? No non credo proprio

<MAMMA> cosa provavo ieri difronte a questa parola enorme?

E cosa provo oggi difronte a questa parola calda, bella, rassicurante che fa morire d'amore anche i mostriciattoli come me?

Ieri era un dato di fatto scomodo per una figlia incompresa. Si ero incompresa. Sono sempre stata <un animale> con personalità disegnata tra l'arroganza e l'egocentrico. L'antipatia sprigionata dalla mia aura, che irradiava l'altrui campi energetici, era davvero, come dire, lasciamo perdere come era.

Ieri la mamma non godeva della mia simpatia, ma l'amavo moltissimo.

La sua personalità schiacciante, prepotente, ossessiva, dettagliata, feroce, non permetteva alla mia anima di trovare scampo da lei.

E così io crescevo <essere inumano>, reduce disadattato, irrecuperabile e comunque pernicioso per la società nella quale ero ospite.

MAMMA. Questa parola era davvero enorme, invadeva la mia vita e il mio spazio. Oggi cosa provo? Oggi che mi sono svegliata a nuova coscienza <io sono pazza di te mamma. >!

La mamma l'immagine di Dio e la sublimazione

La mamma rappresenta la natura, il mondo l'universo e assieme al papà, rappresenta l'immagine perfetta di Dio.

E di qui la loro invincibile attrazione, quell'ebbrezza d'amore che scatena il segno della creazione infinita e l'indefinito presentimento che l'eterno mascolino e l'eterno femminile godranno di una unione perfetta nel grembo di Dio.

Onore quindi alla mamma, come in cielo così in terra.

L'uomo, la donna, il papà, la mamma, raggiungono il sublime attraverso il sentimento e la conoscenza e ciò acquista valore quando è soddisfatto il sentimento.

Gli esseri sono attratti dall'amore. Così il figlio diviene significato psicologico fondamentale, influenzando la stessa personalità dei genitori, rappresentando per loro la più importante conseguenza dell'atto sessuale.

Solitamente gli artisti sono sempre innamorati della maternità, che volentieri trattano nelle loro opere, semplicemente perché non devono partorire e così si sublimano.

Ma la mamma che dice?

Alla mamma <per caso, per sbaglio, per forza, per dovere, per tradizione, per costume> la maternità calza bene?

< Mamma come te la cavavi con i miei strilli impossibili, le notti bianche, i pannolini farciti, la mia diuresi a tutte le ore? L'hai pensato vero eh? Era meglio se rimandavo ancora un po' la tua venuta. Leggi: era meglio se non c'eri>. Che conseguenza quell'approccio sentimentale così importante!

Mamma non posso fare a meno di te così creativa e singolare

Dice quel saggio scrittore: <della mamma non si può fare a meno, sennò sarebbe stata eliminata da un pezzo. E invece è sempre lì, ineluttabile, ora in veste di controparte da affrontare ora di corruttrice da cui svezzarsi, ora di infermiera, ora di consolatrice. Ci si può liberare di tutto meno che della mamma>.

La mamma è un <coan zen> alimenta la compassione del Buddha.

Pensare a lei mi ispirava le Quattro Nobili Verità nei loro otto fattori:

- Retta fede nella mamma
- Retta decisione della mamma
- Retta parola alla mamma
- Retta azione verso la mamma
- Retta via è la mamma
- Retto sforzo per la mamma
- Retto ricordo di mamma
- Retta concentrazione su mamma

Felice è il figlio che vive in perfetta serenità e riconosce che non può fare a meno della mamma. Proprio non può.

<Tu così creativa e singolare mi scombini>.

E quando imperativa mi dici:

- Non stare alle correnti, se hai caldo non ha importanza, mettiti una maglietta di lana, altrimenti il sudore si fredda e ti prendi la bronchite.
- Mangia, non hai appetito? Non importa, devi mangiare, se poi ti viene male allo stomaco che diamine <ti faccio un canarino> (buccia di limone bollita nell'acqua) per digerire. Se non mangi come ti reggi ritta?
- Ci vuole il dottore, ci vuole sempre il dottore, per il raffreddore, per il mal di capo, per la cistite, per i foruncoli, per l'aria nel pancino.

Insomma bisogna sempre consultare il medico, se non vogliamo ritrovarci a guai seri. Nella concezione della mamma il medico è il miglior amico per tutte le occasioni.

<Sei un po'cialtroncella, non mi somigli proprio>!

Mi risento. Da notare le mie frequenti docce nel quotidiano, il capello sempre nello shampoo, i miei maglioni dallo sciacquo delicato, il loden che non perde mai la sua piega. Cialtroncella vallo a dire alla tua prossima cicogna! Non sono mica il tipo che favorisce la sudorazione e coltiva pidocchi in proprio. Eppure la <mia impaginazione> menata tra il classico e lo sportivo, con contorno di tempie d'argento puntigliosamente difese, fanno rampognare la mamma: <io alla tua età levavo il fumo alle schiacciate, tu sei già vecchia!

Oddio con mezzo secolo e spiccioli addosso, posso pure permettermi il vezzo di sembrare vecchia. Mamma non bubolare, mi metti l'angoscia.

<Da te non me l'aspettavo, dopo tutto quello che ho fatto per te. Ingrata. Ma quando non ci sarò più, ti verranno i rimorsi. E pensare a tutti i sacrifici...per darti tutto. E guarda il risultato. Eri la figlia brava, mite, buona, educata. Più che altro coglionna. Non è vero nulla. Falsa. Ipocrita. Sei la peggiore dei tuoi fratelli. Con quell'aria innocente, fregghi! Ah povera me che disgraziata. Ma questa me la lego al dito! La mia amica sì che ha dei bravi figlioli>. I figli degli altri sono stupendi, nonché perfetti. Come dire che l'erba del vicino di casa è sempre più verde.

Eppure come figlia credo di essere stata sempre compiacente, le ho detto sì alla mamma, dal primo vagito, anche se poi mi son diletata a seguire le bizze del mio libero arbitrio. Ma lei questo non lo ha mai saputo, ciò nonostante è riuscita a mortificarmi. I miei fratelli sono sempre stati più bravi: <lui è un genio assomiglia alla mamma, lei è bella assomiglia alla mamma>, io sono mongoloide e ho preso tutto da papà. Stupida figlia sempre esposta ad ogni intrusione materna.

dalla Scuola di Giornalismo di Urbino, è una conferenziera, dipinge, scrive. Mia figlia è <critico d'arte> ed è così stronza! Insomma la figlia bischeraccia in fin dei conti era sua figlia, promossa a pieni voti al rango di stronza e a quell'epoca faceva tanto <IN>.

Quando poi pubblicai il mio primo libro, grazie a lei mia sponsor, mi fece una pubblicità a tappeto. Spesso mi sottraeva copie del libro che avrebbe regalato a porci e cani. Non era mica da tutti essere la mamma di una scrittrice; lei era la mamma, cioè mi aveva partorito lei, non so se mi spiego. Detto tra noi, questo giovine talento che cominciava a piacere alla mamma, da bischeraccia e poi stronza era in dirittura di arrivo al rango più elevato di <creatura geniale>, con l'anima velenosa e la penna tagliente.

<Cara mamma, bellissima e fascinosa, per sentirti gratificata del tuo piccolo rospo, avevi bisogno che diventasse questo essere disgustoso privo di umanità>?

Papà stava a guardare appollaiato sulla sua flemma.

A lui piacevo perché da lui mi lasciavo leggere dentro e in quel dentro nascondevo la mia luce, la mia bontà, la mia generosità. In quel dentro non c'era spazio per la mia fragilità, per la mia arroganza, per la mia aggressività. Ero proprio io <sua figlia> che tanto lo amava da fare del suo papà un mito.

Il mio grande papà.

La mamma invade sempre e non chiede permesso

La mamma è la mamma. È fatta così, guai se fosse fatta altrimenti, magari sarebbe peggio.

Perché meglio, no di sicuro.

La mamma invade, fa, disfa, corregge, ti fa gocciolare le orecchie, non sta mai zitta.

E non chiede permesso. È un caterpillar.

È ambiziosa, sforna filosofie tutte sue che finiscono per rivelare poi le sue fragilità, nonostante quell'aria felina che non l'abbandona mai. Ma quello è il suo fascino.

I rituali prediletti, i suoi mantra:

- Bisogna cambiare l'apparecchio telefonico perché questo non mi piace più
- I programmi televisivi sono inguardabili, i Beatles però sono bellini, mi garbano
- Bisogna chiamare il tecnico della lavatrice, fa dei rumorini che non mi garbano
- Hai messo il brillantante nella lavastoviglie?
Sicuramente no i bicchieri sono opachi

Invadente, invadente, invadente, cosa m'importa della lavatrice, dei bicchieri opachi, se i Beatles sono bellini e ti garbano!

Mamma, stavo facendo meditazione e tu me l'hai rovinata.

E subito penso: mamma non rompere e mi agito nella mia silenziosa ira giocata tra me e il fegato.

Poi però mi lascio andare a riflessioni che mi portano ad una sola conclusione: sono un'ingrata perché lei si butterebbe nel fuoco per me. Sono proprio una schifezza.

Mamma Jaguar – Mamma Dollar

La mamma si è sempre mossa molto nell'ambito della famiglia, lavorava assieme a <Colombina> nel domestico e siccome le cose come le fa lei non le fa nessuno, di Colombine ne cambiava una la settimana fino a <esaurimento categoria>.

Le piaceva cucire, tagliare, creare, cucinare, comprare, vendere, era una raffinata arredatrice. Papà l'aveva soprannominata <compra, baratta e vendi>. Lei ha sempre avuto la capacità innata (le veniva spontaneo), nell'eseguire certe operazioni tipo: spendere in fretta tutti i soldi che papà le dava e anche quelli che non le dava. Lei non aveva problemi. Fin quando è stato necessario ha fatto le corse per la sua famiglia velocissima come un Jaguar.

Una mamma indescrivibile, insostituibile, bella, nevrotica, infelice nonostante avesse tutto, una famiglia tutt'altro che monotona!

Il suo modus vivendi un po' sull'agitato, ha rafforzato il mio equilibrio. La mia mamma è carica di ansie sottili.

Ci sono sortita viva. Grazie mamma di esistere, così come sei, non ti cambierei mai con un'altra. È così che ti amo.

La mamma ha sempre avuto un chiodo fisso, il danaro. Le piaceva averlo, maneggiarlo, spenderlo e quando lo finiva, maneggiava il portafogli di papà se lui imprudentemente lo appoggiava sulla sua scrivania. Io per contro non ho mai amato il danaro, non mi piace, se posso ne faccio a meno. Il rapporto tra me e la banconota è orribile, da divorzio. A me piace Steiner, Paracelso, la musica silenziosa, Picasso, la New-Age e tutto ciò che non fa rumore.

Povera la mia mamma, sacerdotessa del dio dollaro, come avrebbe potuto distogliere il <mostriciattolo> dalle sue dabbenaggini <cultural/idealistiche>, così prive di <valore materiale aggiunto>?

Problema: <che fare di questa figlia demenziale che colleziona libri, si veste di spirito, mangia l'aria, e ha il pallino degli angeli>?

Ma sarà un po' ritardata e nessuno se ne è accorto?

Mamma cultural vamp e l'investimento su Picasso

La mamma è stata una promotrice della <cultural- vamp>, dell'epoca anni 60-70 impappagallata da Gil Cagnè, il truccatore delle dive, che entrambe conoscevamo, lei perché quando lui veniva a Pisa si sottoponeva alle sue cure, io perché gli ho fatto diverse interviste. Era indubbiamente un artista. Ma torniamo alla mamma impappagallata: ciglia di visone, occhioni da cerbiatto, bistro che ti fa calare la palpebra. <Gil> studiava sempre un trucco personale per lei.

Quando mi consumavo nell'angoscia e nella paura delle mie prime conferenze, lei la mamma era lì pronta a sostenermi.

Non mancava di pavoneggiarsi sulla mia pelle, si divertiva a sfoggiare la figlia intellettuale, che mi faceva sentire tanto cretina: <io sono molto amica di mia figlia, lei i suoi interventi li fa sentire prima a me. Lei ha bisogno della mia approvazione. È brava mia figlia con la penna, ci sa fare. Ha preso da me>.

La mia mamma cultural-vamp, ma come posso somigliare a te, tu così sexy e vampira? Questo periodo cult di mia madre è durato fin quando non mi ha offeso Picasso, procurandomi molto fastidio.

E a tal proposito racconto: <il nostro medico di famiglia, l'amico per eccellenza, quello di cui non si deve fare a meno (raffreddore, tosse, mal di gola e via discorrendo) volendo fare un investimento artistico mi chiese consiglio. Lo orientai verso l'acquisto di una litografia di Picasso, faceva parte della serie dei Fauni, proveniva da una divisione ereditaria ed il prezzo era molto invitante. Il medico, sprovveduto collezionista da <tapiro

d'oro>, mi pregò di accompagnare la consorte in loco per fare l'acquisto.

La mia mamma curiosa-cultural-vamp, si unì a noi per fare da sostegno alla <tapira> che l'aveva invitata a mia insaputa.

Tragedia. Quando le due <signore> fresche di <coiffeur>, impellicciate, olezzanti di profumi, mi ricordo mamma aveva la sua goccia di Arpege, che la rendeva ancora più affascinante, quando le due signore entrando in Galleria, videro l'opera, mi guardarono truci: <o cos'è questa schifezza, Picasso? Si pronunciò mamma, non c'è nemmeno un po' di tinta>! L'altra si strinse nelle spalle felice di essere stata capita al volo e con aria da demente mi confessò che quel genere non lo capiva, non le piaceva. Come dire:< i soldi sono miei e in questa porcheria non ce li spendo davvero>. La stordita non sapeva che stava perdendo un'occasione. Ma da quelle due *sciccosse* cosa mai avrei dovuto aspettarmi?

Oggi quell'opera è valutata nell'ordine di otto zeri.

Mi dispiace caro dottore, medico di famiglia, evidentemente il suo karma, stravolto da quelle due incompetenti, non le ha permesso l'acquisto.

Sarà per la prossima incarnazione.

La prepotenza mentale della cultural-mamma, è stata per me un lungo incubo, un brutto karma che dovevo consumare per essere più decente nella mia prossima vita.

La confessione il karma e la reincarnazione

A proposito di Karma e Reincarnazione, quando col passar del tempo, la mamma ha smesso l'abito leopardato della < mamma dal fascino killer>, per indossare le sobrie vesti di cattolica praticante, sempre molto stilosa, nel bel mezzo di un

colloquio/confessione, con un prete di orizzonti stretti, (non era il suo padre spirituale), si è messa a disquisire sulle ricerche filosofico/spirituali della figlia (io), parlando di reincarnazione, buddhismo, esoterismo, filosofie orientali e chissà poi di cosa altro, che non riguardava certo la sua anima. Credo che il confessionale sia esploso. Dalle esternazioni fatte dalla viva voce di mamma ho capito che quel prete sciagurato le aveva intimato di far dire sante messe per la figlia indiavolata. Alla mamma che è abituata a fare e disfare i propri figli, come meglio crede, ma solo lei però, la cosa non è piaciuta, magari sua figlia (sempre io) ha delle idee che a rifletterci bene non capisce però una cosa l'ha capita: quel prete a cui il Padreterno ha affidato la cura delle anime, è proprio un imbecille.

Mamma soffre

<Mi fai soffrire. Non mi vuoi bene, mi tratti male, cosa ti ho fatto? Perché ce l'hai con me? Io ti voglio tanto bene>.

Questo fraseggio così denso di strazianti significati, mi mette ansia e la mia coscienza diventa un'orgia di tormenti.

La tecnica oramai la conosco, ma ci casco sempre ugualmente.

Occhi sbarrati corde vocali a prova di soprano, oppure lacrime consumate nel silenzio (breve per la verità).

Quando mamma soffre io sto male, lei diventa per me il supermercato dei sensi di colpa. La sua aria abbattuta, il lamento sibilante: <oggi ci sono e mi tratti male, domani potrei non esserci più; sono così depressa che mi sento sola, tanto abbattuta. Non mi vuoi bene, non me ne hai mai voluto, sono vecchia sono un peso per te lo so, sarebbe meglio che morissi>. Insomma son frasi forti, risvegliano la mia coscienza che a sua volta mi tortura:

<vergognati, sei una irresponsabile, irriconoscente, che diritto hai di far soffrire quella povera creatura che ti ha dato la vita, lei si sente sola e abbandonata da te. Sei un verme, di più, sei una merda, merda, merda>.

A pensarci bene non è mica vero che sono un verme e quel che segue, che sono una sconsiderata e che mamma è sempre sola. Siamo sempre insieme.

<Cara coscienza, tu sì che sei una merda, ho abbandonato la mia stanza, il mio pensatoio per dormire accanto alla mamma. Consumo tutti i pasti quotidiani, pari a 730 l'anno, gomito a gomito con la mamma. Vivo nella sua casa, la casa è sua, la padrona è lei, non devo occupare il telefono più di tanto e se non la smetto di fare l'imbecille, dice che mi prende pure a schiaffi. Sono un verme>?

La mia mamma/figlia

Nell'arco della mia esistenza, mamma mi ha sempre lasciata <al palo come un brocco>, in favore del principino per esempio, il fratellino, il maschietto, nato una manciata di anni dopo di me. Lui, il rampantino, l'erede, ha sempre avuto un certo ascendente su mamma di <natali sudisti>. Però debbo riconoscere che <il latte di gallina>, non me l'ha mai fatto mancare, la mamma.

Era bello il pupo appena nato, per lei, in verità era orribile, secco, rugoso, pieno di bernoccoli, insomma era una schifezza. La mamma stravedeva per lui così provato dalla nascita, io lo detestavo, infondo era venuto a rompermi le scatole, io ero piccola avevo cinque anni, che bisogno c'era di lui? Non poteva incarnarsi da qualche altra parte? Avrebbe potuto

trasmigrare in un pollo, qualcuno lo avrebbe cucinato. Cavolo, mica tutti sono vegetariani come me!

Si dice che il tempo sia buon medico. Balle! Col tempo le cose non andarono meglio per me, primogenita gelosa e furente. Nacque il terzo genito, una pupattola, era bella e il tempo lo avrebbe confermato, come era stata brava la mamma, giusto con me aveva sbagliato ingredienti.

Io sono sempre stata una frana nel quotidiano.

Diceva la mamma:< non sei buona nemmeno a soffiare il naso ai cammelli>. In effetti aveva ragione, io dipingevo, scrivevo poesie sceme, ero una frana sui banchi di scuola. A chi piaceva studiare, a me no di certo, ero un po' anarcoide. Ma dall'altra parte c'era la pupa in crescita che prometteva bene, <gambe lunghe, coscette da topa- model, occhioni grigioverdi da gatta. Quella creatura era davvero una bomba>. Non mi soffermo sul genio in culla perché per lui era stato edificato <un santuario domestico>, i suoi disegni, la sua chitarra, le sue camicine strambe da rintonato roccettaro, i suoi pantaloni variopinti, gli stivaletti alla Beatles, lui suonava il basso elettrico!

E intanto il palo cresceva con me.

Col trascorrere degli anni, le posizioni madre/figlia (io) si sono invertite, io mi sono trovata nella posizione di <figlia/mamma> in favore della mia <mamma/figlia>.

Ho pensato felice: la mia è una responsabilità importante, la mamma è così tenera, dolce, mi riempie di bacini. Sono proprio felice. Adesso mamma è tutta mia. Mi sento utile, importante e necessaria, sono tutto per lei.

Una vocina disgraziata che non sopportavo, dentro di me, mi sussurrava: illusa.

Ma io mi ribellavo, non sono illusa, sono la cocca di mamma, il bastone della sua vecchiaia, il suo conforto, il suo amore.

Ma la vocina continuava a sussurrarmi: illusa!

Sono più che mai convinta che i parenti sono come le scarpe strette...

Mia sorella per esempio ha realizzato una scarpiera, ha reso la mia mamma <nonna>! E non bastava mica una volta, ma ben tre volte:

- Nonna della bellissima Gaia
- Nonna della perfetta Mimosina battezzata Myriam
- Nonna di Giulio un bimbetto splendido, biondo con gli occhi azzurri. Dice nonna che sembra Gesù

E io?

Ricomincio dall'inizio, magari nella prossima incarnazione.

Il tempo dell'anima

Fortunatamente le stagioni dell'anima si sono inquisite e mi hanno risvegliato a nuova vita.

Scrivo il saggio:< Dio ha depositato nell'uomo tutte le creature, inoltre ha ricreato in lui l'ordine dei diversi momenti dell'anima. I ritmi della natura sono perfetti, nulla è in disaccordo, niente è fuori stagione, niente è fuori posto. C'è un posto per ogni cosa e ogni cosa ha il suo posto. Ogni momento è importante e giusto. A ciascuno di noi il compito di viverlo in piena coscienza. Per fare questo i più grandi testi spirituali, ma anche uomini e donne di ogni epoca e di ogni luogo ci hanno trasmesso parole di saggezza. Di parola in parola, di ponte in ponte gettato sull'ignoranza, di luce in luce, essi ci accompagnano nella nostra ricerca facendoci provare ciò che non si vede né si sente e si nomina ancora meno; essi si raccolgono al centro dell'essere, nella pienezza di quel fiore d'oro che ciascuno di noi è chiamato a coltivare e a far

sbocciare. Questo fiore si nutre secondo i suoi bisogni, guidato da altri, ma liberato da qualsiasi dipendenza. È un fiore unico, poiché possiede la forza che noi gli doniamo. È un fiore segreto, è un fiore sacro, poiché rappresenta il divino che sorride in ognuno di noi. Prendiamoci cura di questo fiore ogni mattina e ogni sera. Come per ogni pianta della natura sorvegliamone i progressi e doniamogli il nutrimento di cui ha bisogno>.

<Quanto a te stupenda mamma, vivi pienamente nel mio e nel tuo meraviglioso adesso>, ti dedico parole dell'antico saggio perché tu le tenga nel tuo cuore per me e io le terrò nel mio cuore per te:<Questo amore che non conosce incoraggiamenti, non chiede, non si impone, non pretende, non perseguita, non dà per avere, ha un potere sorprendente perché non aspira al potere e non si tramuterà mai in odio>.

Frammenti d'amore

Frammenti d'amore sono le azioni della mamma nella vita dei figli. Anche quando è difficile capirli, anche i dolori, le perplessità, le incomprensioni, sono frammenti d'amore che la mamma ti regala.

Chiudili nel pugno e non separartene mai.

Senti l'aria dei pensieri che circola nel sangue, quel liquido rosso dove è chiuso gelosamente il nome: Mamma, ma c'è anche Papà in quel liquido rosso, inchiostro d'amore.

Mi immedesimo in voi che mi dite:

< noi siamo sempre con te, sempre perché la luce ci è donata... affinché tu possa nutrirti di lei da noi. Noi ti amiamo perché abbiamo firmato la tua anima. Amici della luce e

dell'amore, preghiamo inginocchiati nel tuo cuore per rimanere sempre nella tua anima grande, ma a volte spietata. L'anima della figlia che abbiamo insieme costruito, con amore ma anche con dolore: amore per te che sei di noi e dolore quando ti lasciamo perché diventi di Dio. Figlia sii felice anche quando vivi senza di noi, perché la nostra luce ti abbraccerà in eterno ed insieme al Padre Celeste, ti daremo carezze d'amore. L'amore che tu ci dai è grande e ci disseta in vita e Oltre, perché sei figlia di luce e noi siamo felici. L'amore di un figlio per il proprio genitore si incide nell'etere per sempre e lì incarnazione dopo incarnazione, cresce per diventare un giardino di fiori profumati, il giardino dove le nostre anime si riuniranno un giorno per sempre. Ringraziamo Dio per il dono concessoci, i nostri figli, creature necessarie all'anima incarnata che ha scelto la via della creazione umana. Ringraziamo Dio per questo dono tenero e meraviglioso. I figli non sono mai come li immaginiamo, sono lo specchio della loro anima. E verrà l'eterno giorno in cui ci riuniremo noi che ci amiamo Oltre e tu figlia ti stringerai a noi nel nostro possente abbraccio continuo ed infinito, per sempre>.

Ti dedico

Cara mamma, ho finito il mio capitolo scemo, burlone e anche bugiardello. Volevo giocare, nella mia storia ho scritto troppi polpettoni. Ho voluto misurare la temperatura alla mia umanità. Mamma sono pazza di te, te l'ho mai detto? No. Perché sono stata citrulla. Sei così grande, immensa nel mio ricordo. Mi manchi tanto.

Un bacio, Tua figlia.

Nessun impegno politico: qualunquista? Perché no

Giovincella tra gli allievi del mitico Istituto d'arte di Pisa, come potevo non sentire tanto per sentito dire, un richiamo politico? La scuola era praticamente <rossa> a cominciare dai docenti, custodi, allievi, meno il preside la buon anima di Mino Rosi, che era DC. Una minoranza tra cui me si sentiva <GIOVANE ITALIA>. Le mie pericolose simpatie politiche furono stroncate sul nascere dalla mia lungimirante mamma che dopo l'episodio della <Mangusta> giornaleto da me diretto e finanziato dal M.S.I aveva pensato bene di portarmi come esempio Papà, il quale venendo da natali socialisti, suo padre giornalista politico aveva rischiato più volte la pelle, lui fin da giovane aveva deciso di stare lontano da qualsiasi espressione politica. Difatti nella nostra famiglia quell'argomento era tabù. Papà era proprio refrattario. E a dire il vero senza fatica, seguii le sue orme anche se <le cimici rosse> mi davano proprio noia. Del resto solo perché vestivo bene e mi lavavo tutti i giorni, ero considerata una sporca borghese cioè fascista.

Ce la possiamo figurare una bimbetta di quindici anni <fascista>?

Risata

Poi crescendo, fase patente, fase studi a Urbino, città rossa per antonomasia, mi sono mossa con una certa agilità sulle <sabbie mobili>. Avevo ben altro nella testa, avevo l'arte. Alla mia età si pensava a pomiciare, ai Beatles, al famoso Piper. Io ero molto più attratta dall'arte, scrivevo poesie, dipingevo, insomma ero <taglio intellettualoide>. Avrei potuto pomiciare con Picasso, il mio grande amore, ma era così irraggiungibile!

Risata

Allora questa politica?

Ma no, non me ne è mai fregato un cazzo. Il linguaggio d'epoca è questo vero?

Mi piaceva leggere, ero un'aspirapolvere, leggevo di tutto, dai fumetti ai classici. L'unico libro che tenevo a distanza era <La Divina Commedia>, forse perché era nel programma di studi.

Quando sono stata in età di <voto >, ho fatto i disegni sulle schede. Poi in età adulta ho votato seriamente per un paio di volte, scrivendo sulle schede consigli per i politici. Dopo di che ho smesso di perdere tempo nella cabina elettorale.

La politica oggi poi, la lascio agli opinionisti salottieri.

Io ho così tanto da fare, di bello.

Caro Popolo Italiano, sei considerato dai politici che voti?

Quando i tuoi beniamini vanno al potere, leggi Governo e quante altre <seggiole> ci sono a giro, fanno i cazzi loro, non curano certo i tuoi interessi. Te ne sei accorto caro Popolo Italiano?

A volte me la prendo con Garibaldi, su commissione ha unito l'Italia. Se avesse pensato ai fatti suoi, io oggi vivrei nel <Granducato di Toscana> sotto l'egida di un nuovo Leopoldo che avrebbe fatto riforme come il suo avo Leopoldo II. Allora amici miei, nessun impegno politico.

Qualunquista? Certo, indifferente e sprezzante.

Daniel Asar – l'Esoterismo- il Reiki

Il mio ritrovamento spirituale lo debbo alla conoscenza e frequentazione di un bel personaggio Daniel Asar, scrittore, pittore, scultore che mi accompagnerà nell'arco di anni, sulla via della spiritualità. Facciamo luce sulla parola spiritualità: Si tratta di un modo d'essere che si distacca dalla materialità

verso un livello più profondo dell'esistenza e che porta armonia ed equilibrio tra corpo, mente e spirito. Nel momento di risveglio spirituale di una persona, iniziamo ad essere interessati ad alcuni temi tra cui: La ricerca del proprio scopo di vita. Da Daniel Asar proprietario di una libreria esoterica, unica a Pisa, ho appreso <l'infinito>; l'infinito è rappresentato dal N°8, l'infinito è sentito dentro di noi, l'infinito lo troviamo volgendo gli occhi al cielo, l'infinito lo sentiamo nel silenzio dell'anima, nella luce del cuore. È là dove corre il pensiero. Conosco questo straordinario personaggio dagli anni 80, in piena New Age (Il termine "New Age" letteralmente "nuova era" iniziò a essere diffuso dai mass media statunitensi nei tardi anni sessanta, per descrivere le forme di controcultura spirituale interessate a pratiche e concetti come la meditazione, il channeling, la reincarnazione, la cristalloterapia, la medicina olistica, l'ambientalismo e numerosi "misteri" di difficile interpretazione come gli UFO o i cerchi nel grano, o anche i bambini indaco) e nella sua libreria da me molto frequentata, ho trovato lo stimolo di un certo tipo di coscienza dormiente, grazie alla quale ho scoperto ed apprezzato mondi a me sconosciuti. Vogliamo parlare di Esoterismo? È una corrente di pensiero ricca di sfaccettature, un grande serbatoio del sapere un po' più su dell'umano. L'Esoterismo è la scienza del sapere, è l'atto con cui l'anima entra nell'involucro umano, è il momento dell'Eucaristia, quando il Pane e il Vino diventano corpo e sangue di Cristo. Il risveglio a nuova vita. In ambito filosofico e religioso si dicono esoteriche le dottrine e gli insegnamenti riservati a chi realmente può comprenderli e farne buon uso. Secondo il maestro illuminato Aivanhov, lo scopo dell'Esoterismo è quello di insegnarci a trasformare i nostri desideri inferiori e di

entrare in comunicazione con il mondo divino per perfezionarci e aiutare l'umanità. Chi si interessa di esoterismo ha un evidenziato senso di responsabilità, ama le tradizioni, è intelligente e riservato. Esiste una < Facoltà di Scienze Esoteriche > nella città di Lecce.

Il termine Esoterico che significa <riservato> si contrappone a Essoterico <condiviso> parola che indica una conoscenza aperta a chiunque. L'Esoterismo ha in sé una forte capacità energetica e parlando di energia non posso che scivolare nel REIKI, una disciplina energetica portata in auge dal giapponese Mikao Usui. I testi scovati nella libreria di Daniel Asar hanno fatto sì che mi avvicinassi ad esso e nel Gennaio del 1996 presi il 1° Livello Reiki, fu poi la volta del 2° Livello per arrivare al Maestrato nell'anno 1998. Su cosa sia il Reiki ho scritto libri e dispense sull'argomento. Al giorno d'oggi sono tanti nel mondo a praticare questo sistema energetico che proviene dall'Oriente, riscoperto dal citato Usui. Il Reiki è un percorso di ricerca ed evoluzione interiore che spinge a sperimentare e conoscere attraverso la consapevolezza, l'apertura della coscienza.

Questa disciplina è la chiave per accedere al nostro sé, è l'energia che pervade l'universo; entrare in sintonia con questo flusso energetico, significa acquisire la consapevolezza di essere parte dell'Universo in quanto creature agenti con l'armonia universale. Non è una religione, connette le forze che scorrono dentro di noi, creando le condizioni, per intraprendere la via della ricerca e della meditazione. Avvicinarsi all'energia è un atto di amorevolezza verso di noi, una esperienza fisica e spirituale, una vibrazione che agisce in ogni frammento del corpo, in sintonia con le vibrazioni dell'energia dell'Universo. Il Reiki chiede motivazione, la volontà di capire l'origine dei

nostri turbamenti; è l'intenzione di percorrere un cammino di comprensione verso quanto ci accade, verso i nostri smarrimenti, verso quanto ci rende sofferenti nell'anima e di conseguenza nel corpo. Quando nella sfera dei sensi sottili e dell'amore più ampio si accende la luce che dovrebbe albergare in ognuno, l'opera a cui si è destinati si riempie di quel miracolo che è quotidiano e usuale nella coscienza in espansione. Il Reiki ha in sé la forza che viene dall'universo.

Un po' di anni dopo ho aperto una libreria alternativa di cui parlerò in seguito e lì ho scoperto <Diksha>. Ho conosciuto il Diksha nel 2005 e nemmeno tanto per caso. Eravamo una banda di amici Reiki, tutti master, in cerca di nuove emozioni energetiche. E Diksha arrivò ad accontentarci. Non mi dilungo sul come e sul quando, arrivò con tutta la sua potenza. Tra le mie tante esperienze olistico letterarie ho scritto anche un libro sul Diksha. Il fenomeno del Deeksha (pronuncia: Diksha) ha origine alla fine degli anni ottanta nel sud dell'India, quando Amma e Bhagavan, due insegnanti riconosciuti nella qualità di Avatar, fondarono la loro scuola chiamata Jeevashram, oggi Oneness University. Nel luglio 1989, improvvisamente, alcuni giovani studenti incominciarono a sperimentare elevati stati di coscienza, grazie ad una energia che essi vedevano scendere in loro nella forma di una sfera dorata. L'Oneness Deeksha è in grado di favorire in coloro che lo ricevono il progressivo stato di risveglio della coscienza dall'illusoria percezione di separazione dal Divino. Questi ragazzi sono oggi esseri risvegliati, la cui vita è dedicata al trasferimento di questa potente energia. Amma e Bhagavan, ad oggi, ne hanno formati parecchi, quasi tutti molto giovani, avendoli iniziati in età scolare. Dopo un decennio di peregrinazioni in tutta l'India dando il Diksha a decine di milioni di persone e risvegliandone

svariate migliaia, hanno assunto la missione di insegnare e preparare altri a questo compito per favorire una veloce diffusione dell'esperienza a livello mondiale.

Dal 2003 la Oneness University ha aperto il programma di preparazione dei Deeksha Giver ai paesi di tutto il mondo. Da ogni parte del mondo si sono avvicinati migliaia di ricercatori ed esponenti spirituali di ogni credo. L'Oneness Deeksha è una speciale energia in grado di velocizzare nella persona ricevente il processo di risveglio dalla illusoria percezione di essere separato. Senza perdere il senso della propria identità, la persona matura progressivamente la capacità di viverci allo stesso tempo quale parte di un unico organismo al quale appartiene ogni forma di vita. Alcuni autorevoli studi sembrano attribuire questa elevata qualità del sentire ad un equilibrio molto particolare di alcune aree del cervello: una diminuzione di attività dei lobi parietali che ci forniscono la percezione da cui deriva il nostro senso di identità, contrapposta ad un aumento di attività del lobo prefrontale sinistro attraverso il quale invece è possibile percepire il senso di unione. Questo equilibrio attiva diversi cambiamenti fisiologici ed emozionali. L'accettazione profonda di questo senso di unione consente il libero fluire di energie potenti: la persona sperimenta allora stati di coscienza e di benessere superiori, e la globalità del suo essere, viene progressivamente permeata e nutrita. L'energia del Deeksha non fa distinzioni di credo, colore, razza, sesso o età. Essa viene semplicemente trasferita da un Diksha Giver ponendo le mani sulla testa della persona che la riceve. Ciò che la maggior parte delle persone descrive quando riceve l'energia del Deeksha, è una progressiva distensione alla quale spesso si accompagna uno stato di profonda serenità, pace ed armonia interiore. Per brevi momenti, all'inizio spesso casuali, il ricevente sperimenta inoltre stati di forte unione con ogni forma di esistenza e con ciò che egli percepisce come Divino,

trascendente cioè alla realtà strettamente terrena. In termini pratici, ciò significa che la persona ricevente matura la capacità di viverci non più come entità sola e separata, bensì come essere connesso ad ogni altra forma di esistenza, non più identificato con la propria personalità, la quale gli apparirà come una parte di sé e non più come l'unico sé. Come fosse un film, iniziano allora a divenire chiare le cause prime che hanno determinato, fino dall'età infantile e a volte prenatale, il ripetersi di alcuni eventi dolorosi, liberandone il carico emotivo ed interrompendo il processo di ripetizione. E' la cessazione progressiva dei conflitti interiori. Il concetto fondamentale della Oneness è che, la trasformazione interiore e il risveglio a stati superiori di coscienza, non siano il risultato di semplice comprensione intellettuale ma arrivino tramite un salto di coscienza, in cui la propria esperienza della vita, sia ridefinita nel profondo. Questo si ottiene con l'Oneness Diksha, che è un fenomeno originato dalla profonda passione e dall'intento di Sri Amma e Sri Bhagavan. L'Oneness Diksha, più semplicemente Diksha, è un trasferimento di energia che produce crescita nella coscienza. Sappiamo che, l'esperienza dell'attuale situazione di crisi, la capacità di gestire le incomprensioni in una relazione, la comunicazione con un figlio/a ribelle, le emozioni causate da una diagnosi infausta, la connessione con le persone circostanti, la gioia che riusciamo a provare, la dedizione al lavoro e così via, dipendono dal nostro livello di coscienza. Man mano che la coscienza evolve, aumenta la consapevolezza, la gioia, l'amore, la comunanza, e l'attenzione in tutto quello che si fa e che si sperimenta. Il Diksha non richiede di cambiare abitudini di vita e non consiste in un nuovo percorso da seguire. Non obbliga ad abbracciare nessuna filosofia o ideologia. Trascende le barriere religiose e culturali, perché porta le persone a risvegliarsi alle proprie tradizioni spirituali, provocando un cambiamento neurobiologico, per cui

la religione diventa una questione di scelta personale e di affinità. Per questo, persone di ogni età e fede, possono ricevere il Diksha.

Effetti benefici del Diksha. L'evoluzione della propria coscienza si manifesta con cambiamenti in tutte le sfere della vita: salute, prosperità, relazioni, spiritualità. Il Diksha produce una crescita di coscienza, migliorando la propria esperienza di vita; cambia le emozioni e le percezioni, oppure ci aiuta a liberarci dalle percezioni. Questo cambiamento modifica l'approccio alle difficoltà e alle opportunità, poiché quando le percezioni cambiano, i problemi non vengono più visti come problemi. Quando le percezioni cambiano, anche la propria realtà cambia, poiché il mondo esterno è solo un riflesso del mondo interno. Percezioni più raffinate ed emozioni positive, creano una vita di successo e appagante. Il Diksha viene trasmesso posando le mani sulla testa del ricevente, o a volte, tramite intento. In quest'ultimo caso, il Giver deve mantenere il receiver nella propria consapevolezza per qualche minuto, per permettere al Diksha di fluire. In questo modo il Diksha può essere trasmesso a migliaia di Km e anche ad un gruppo intero di persone. Il Diksha lavora in modo diverso nelle varie persone, secondo i loro bisogni più importanti. Questi sono i benefici più comuni, che i riceventi hanno riferito. Gli effetti possono aumentare in relazione a quante volte lo si riceve:

- Aumenta il potenziale creativo, le abilità e l'intelligenza. Aumenta la capacità di imparare.
- Risolve i conflitti interiori e porta alla pace interiore e all'armonia.
- Porta amore nelle relazioni.
- Guarisce i traumi emotivi e riduce la pressione dei pensieri.
- Evoca affetto, amicizia e maggior senso di connessione con gli altri.

- Risveglia la compassione.
- Infonde vitalità.
- Guarisce il corpo, guarendo la mente.
- Rilassa il fisico ed allevia lo stress.
- Aiuta a voler più bene al proprio corpo e ad apprezzarlo.
- Invoca energie favorevoli.
- Rimuove gli ostacoli che impediscono il successo.
- Rende possibile una struttura mentale più propizia all'abbondanza.
- Fa iniziare un viaggio verso l'esperienza dell'amore e della gioia incondizionati.
- Fa iniziare un viaggio verso il Risveglio e la Realizzazione del Sé Superiore

Nota. Al momento in cui scrivo gli Avatar Amma e Bhagavan hanno notevolmente cambiato il metodo che io aveva appreso in un determinato modo diventando <Oneness Deeksha Giver> nel maggio del 2015.

La conversione forte dolorosa ma stupenda

Il giorno della mia Prima Comunione, lo ricordo con grande gioia, la cerimonia si svolse nella Cappella della Casa di Cura di Via Manzoni. Avevo nove anni. Era il 23 luglio 1956 <Gesù venne a me ed a Lui parlai di tutti voi che mi amate>, questo fu scritto sul mio ricordo che mamma fece stampare su una bellissima immagine di Murillo, (Bartolomé Esteban Pérez Murillo Siviglia, 1° gennaio 1618 – Cadice, 3 aprile 1682 è stato un pittore spagnolo, una delle figure più rappresentative della pittura barocca spagnola durante il Siglo de Oro). Ero

proprio destinata all'arte! La cappella mi accolse in un bianco purissimo di 100 garofani bianchi con cui mamma personalmente aveva addobbato questo Luogo Sacro nel quale per la prima volta mi immergevo nella gioia dell'Eucaristia. Il mio vestito l'aveva ideato e fatto proprio lei, un saio bianco su cui spiccava una fascia azzurra legata in vita. L'Arcivescovo Ugo Camozzo mi offrì il Sacramento della Comunione e della Cresima. Ricordo con tanto affetto la zia Giulia, scelta come madrina di Cresima, la chiamavo zia perché mi piaceva tanto, provavo affetto per lei, era molto amica di nonna Jolanda che certamente tra la corolla di parenti immeritevoli, (da parte di mamma) spiccava per la sua luce e la sua convinzione. Mamma che era stata regista di questo grande avvenimento, non poteva che essere commossa fino alle lacrime. Papà le era accanto, soddisfatto dei tanti soldi spesi per questa cerimonia che aveva fatto felice tutta la famiglia. Mentre gli anni scorrevano la mia voglia di Gesù si affievoliva, sempre più spesso dimenticavo la preghiera della sera, la S. Messa se potevo la disertavo, e quando qualche situazione mi richiamava al buon senso <il Santo Natale, la S. Pasqua> subivo la Cerimonia, provando molta noia.

Il terremoto si manifestò in tutta la sua potenza, quando papà a 56 anni, il 30 settembre 1978, depose le spoglie mortali, per indossare chissà cosa...

Il giorno del funerale dichiarai guerra aperta a Dio che si era permesso di farmi un torto del genere. Io avevo circa trent'anni e da quel momento per venti anni mi avolsi nella mia notte dell'anima.

Chi ha provato la notte dell'anima, sa di cosa parlo. Mamma era stata molto generosa con me, mi destinò la libreria di papà, sapendo quanto io amassi i libri ed il suo anello con lo stemma

di famiglia che lui portava al dito mignolo. Quando era in vita ogni tanto lo toglieva e me lo prestava perché mi piaceva, io lo infilavo nel dito di mezzo, lo sbandieravo qualche giorno e poi glielo restituivo, felice di averci fatto un giro. La mia sofferenza era forte e mi portò ad essere <velenosa>. Il mio atteggiamento di persona tranquilla, si trasformò in arroganza. Sicuramente la mia cultura artistica mi aiutò ad essere stronza con i pittori che non tolleravo (avevo una rubrica d'arte sul quotidiano locale). Carla Romoli artista gentile e sensibile di piacevole stile, fu la riscossa sulle mie cattiverie. Mi occupai di lei tracciandole un percorso memorabile che l'avrebbe portata alla ribalta pisana, come artista di successo e piuttosto acclamata, nonché odiata. Per anni non si è parlato che di lei. Le procurai critici noti in campo nazionale, snobbando i critici caserecci. Organizzammo mega mostre in santuari dell'arte dove solo ai grandi era concesso l'ingresso. Più o meno coetanee, la nostra fu una bella amicizia e direi che la mia notte dell'anima iniziò a sfumare. Apparve all'orizzonte Daniel Asar il pittore e scrittore esoterico del quale ho già parlato, ed io che fino ad allora non avevo provato alcun interesse per quel settore, alle mie letture d'arte affiancai altro tipo di lettura, mi interessai a livello curiosità di reincarnazione e ne rimasi affascinata, proseguì le mie letture attraversando libri sacri: la Kabbala Ebraica un insieme di insegnamenti esoterici intesi a spiegare il rapporto tra un immutabile, eterno e misterioso Ein Sof (senza fine) e l'universo qualcosa mi risvegliava, il Corano testo sacro dell'Islam, era molto lontano da me, fui attratta dalla storia di Siddartha Gautama il Buddha. Le biografie tradizionali narrano della sua nascita avvenuta nel Nepal meridionale, a Lumbini e raccolgono numerosi racconti e leggende che hanno l'obiettivo di evidenziare la straordinarietà

dell'avvenimento: miracoli che ne annunciano il concepimento, chiari segnali che il bimbo che stava per venire al mondo sarebbe stato un Buddha. La sua famiglia di origine si dice fosse ricca, una stirpe guerriera che dominava il paese e che aveva come capostipite leggendario il re Ikṣvāku. Il padre di Siddhartha, il rāja Suddhodana, regnava su uno dei numerosi stati in cui era politicamente divisa l'India del nord. La madre di nome Māyā è descritta di grande bellezza.

Suddhodana e Māyā erano sposati da molti anni e non avevano avuto figli. Nel Buddhacarita si racconta che Maya sognò che un elefante bianco le penetrò nel corpo senza alcun dolore e ricevette nel grembo, <senza alcuna impurità>, Siddhartha che fu partorito nel bosco di Lumbinī, il figlio le nacque da un fianco senza alcun dolore. Siddhartha, sempre secondo il racconto del Buddhacarita, nacque pienamente cosciente e con un corpo perfetto e luminoso e dopo sette passi pronunciò le seguenti parole:<Per conseguire l'Illuminazione io sono nato, per il bene degli esseri senzienti, questa è la mia ultima esistenza nel mondo> (Aśvaghōṣa. Buddhacarita, canto I, 15) come potevo non essere attratta da una simile storia?

Lasciai come ultima lettura il libro più celebre del mondo <LA BIBBIA>. La Bibbia è il testo sacro della religione ebraica e di quella cristiana. È formata da libri differenti per origine, genere, composizione, lingua, datazione e stile letterario, scritti in un ampio lasso di tempo, preceduti da una tradizione orale più o meno lunga e comunque difficile da identificare, racchiusi in un canone stabilito a partire dai primi secoli della nostra Era. Diversamente dal Tanakh (Bibbia ebraica), il Cristianesimo ha riconosciuto nel suo canone ulteriori libri scritti in seguito al <ministero di Gesù>.

La Bibbia cristiana, quindi, risulta suddivisa in < Antico Testamento (o Antica Alleanza), corrispondente alla Bibbia ebraica, e Nuovo Testamento (o Nuova Alleanza), che descrive l'avvento del Messia e le prime fasi della predicazione cristiana >.

La parola <Testamento> presa singolarmente significa <patto>, un'espressione utilizzata dai cristiani per indicare i patti stabiliti da Dio con gli uomini per mezzo di Mosè (Antico Testamento) e poi per mezzo di Gesù (Nuovo Testamento).

L'antico Testamento non l'ho gradito molto, per certi versi crudele, maschilista ad oltranza, probabilmente l'ho mollato durante le letture per passare al Nuovo Testamento, ovvero i Vangeli.

I Vangeli (talvolta indicati nel complesso con Vangelo) sono libri che raccontano la vita e la predicazione di Gesù di Nazareth e quindi la base su cui si fonda il cristianesimo. Vangelo significa letteralmente <lieto annunzio - buona notizia>.

Nell'arco di diversi secoli furono composti numerosi testi indicati come <vangeli>, sebbene di genere letterario diverso. Alcuni di essi, diffusi nei primi secoli di vita della comunità cristiana, sono andati persi, rimasti noti solo per la citazione della loro esistenza in opere successive alla loro composizione. Parte di questi sono stati riscoperti grazie ai ritrovamenti archeologici a partire dal XIX secolo. Tra i vangeli sopravvissuti fino ai nostri giorni, i quattro più antichi, che narrano la vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo (Vangelo secondo Matteo, Vangelo secondo Marco, Vangelo secondo Luca e Vangelo secondo Giovanni) sono considerati canonici dalle confessioni cristiane, che considerano gli altri vangeli apocrifi.

I Vangeli mi presero per mano e mi condussero là dove finì la mia notte dell'anima. In pratica rimasi fulminata sulla via di Damasco.

Mamma, credente e praticante, non si era mai intromessa nel mio dichiarato agnosticismo dai toni strani, perché non ero agnostica ero solo arrabbiata con Dio che aveva osato permettere al mio papà di posare gli abiti terreni.

Dio non mi era ancora simpatico anche quando strinsi spiritualmente la mano a Gesù. Il mio cammino è stato faticoso, doloroso direi, ma la mia nuova presa di coscienza... stupenda. Il mio amico *Yerathel*, la mia Farfalla Celeste, il mio Angelo Custode, in lui ho sempre creduto e con lui non ho mai litigato, lui mi ha fatto trovare le persone giuste: il già citato Daniel Asar e poi Giò Luce, altro personaggio importante che si è affacciato seppur fugacemente nella mia vita.

Gio Luce gli Angeli la Madonnina di Fatima

Gio Luce, il suo nome è Giovanna, ma è sempre stata una luce per tutto il tempo che è durata nella vita di uno sparuto gruppo di amici tutti fissati con il Reiki. È stata una maestra di vita ed il periodo di frequentazione è stato breve ma intenso. Aveva una grande conoscenza delle materie spirituali, veggente potentissima, non viveva certo di questo, aveva il suo lavoro, una vita normale. Era persona gradevole e tranquilla, di cultura notevole. Chi era? Sicuramente un'anima eletta, aveva dei doni importanti, leggeva nel cuore e vedeva <oltre>, con il Reiki ebbe il risveglio ai viaggi astrali, aveva l'accesso alla cronaca dell'Akasha.

La cronaca dell'Akasha, o memoria akashica, registri akashici, annali akashici, documenti akashici e simili, è un concetto

esoterico diffuso in Occidente dagli adepti della dottrina teosofica verso la fine del XIX secolo, basato sull'analogo significato che il termine akasha riveste nella filosofia indiana.

Allegoria del libro akashico. Essa sarebbe una sorta di memoria cosmica, di natura eterica, che come un libro o un film sensibile registrerebbe tutti gli eventi del mondo, costituendo la fonte da cui mistici e veggenti affermano di trarre le loro informazioni sui retroscena spirituali della realtà e della storia umana in generale. Il termine è stato reso popolare dalle opere della Blavatsky, di Leadbeater, Steiner, Cayce e in Inghilterra nel secondo dopoguerra di Lobsang Rampa. Pierre A. Riffard ne dà la seguente definizione:

<Uno spazio simbolico fatto di etere, situato macroscopicamente nell'Empireo (le sfere superiori) e microcosmicamente nel ventricolo sinistro del cuore, uno spazio in cui sono iscritte tutte le parole, le azioni, i pensieri dell'uomo, tutti gli esseri e gli eventi del mondo. Questo spazio, questo specchio magico viene letto dagli iniziati>.

Tra me e lei esisteva un filo molto diretto che si chiamava papà, il mio papà, che lei aveva incontrato in astrale. Lui l'aveva cercata perché portasse il suo messaggio a me che ero stata tanto male, quando sopraggiunse il suo distacco. Stava bene, mi era vicino sempre e lo sarebbe stato per tutto il mio cammino sulla terra. Giovanna era gentile e disponibile e sono state tante le volte che si è messaggiata con papà per me, per farmi stare tranquilla, per togliermi dal cuore quella spina di malinconia, che mi creava sofferenza.

Mi sono già soffermata sul mio Angelo Custode, la mia Farfalla Celeste Yerathel, grazie a Daniel Asar avevo frequentato dei corsi di angelologia tenuti nella sua libreria, con Giovanna ebbi l'opportunità di conoscere da vicino il mio

Angelo, di sentirne il profumo, di avvertirlo durante leggeri soffi che avvertivo sul viso, piccole piume bianche che trovavo sul mio cammino. Insomma prendevo più coscienza di questo poderoso custode della mia vita. Lei lo vedeva sempre al mio fianco, me lo descrisse, mi fece sentire le sue vibrazioni. Lei aveva una famiglia di scettici che in qualche maniera la facevano sentire scema, o peggio ancora strega.

Non era nulla di tutto ciò, era semplicemente da collocare tra i maestri spirituali. La mia fede si rafforzò, era giunto il momento che come avevo stretto la mano a Gesù, in senso metaforico, abbracciassi il Padre Celeste. E così fu.

Mi accadeva di accompagnare la mamma in chiesa e non avevo problemi ad assistere alla S. Messa, ma non mi ero ancora accostata ai sacramenti. P. Luciano frate dei Servi di Maria, capo della chiesa frequentata dalla mamma, era il suo padre spirituale, lui era stato per tanto tempo missionario in Amazzonia, era una persona aperta e piuttosto colta, con lui ho parlato di esoterismo, di reincarnazione e di mille altre cose che mi frullavano nel capo. Parlavamo anche di arte, lui aveva ospitato Keith Haring, l'artista americano che ha regalato alla città di Pisa uno straordinario murales. Insomma questo P. Luciano era ganzo mi ci trovavo bene. Ricordo che in prossimità del Natale (quello rivelatosi importante per me) lo incontrai nel giardino della chiesa a curare i suoi fiori, parlammo tanto, io più che altro, degli argomenti più disparati come eravamo soliti fare. Ricordo che posò la pianta che stava invasando, si pulì le mani si voltò verso di me e con la sua aria scanzonata mi disse: ti andrebbe di fare la comunione domenica? (Il giorno di Natale) io rimasi sorpresa ci pensai anche poco e gli risposi: già mi piacerebbe, ne ho voglia ne sento il bisogno, ma non credo di esserne meritevole. Lui

divenne serio, mi benedì dicendomi:< io ti assolvo dai tuoi peccati, vai in pace>. E quel S. Natale a fianco della mia mamma vittoriosa, feci la mia <prima nuova comunione>. Giovanna era devota a Padre Pio e ogni qual volta accendeva una candela di fronte all'immagine del religioso più celebre al mondo, la candela consumandosi si tingeva di vari colori. Io ho visto accadere questo e non sono la sola ad aver assistito a tale fenomeno. Cosa ne faceva delle candele? Erano candele di guarigione spirituale, a me ne regalò tante, le dovevo accendere e lasciare che si consumassero. Il motivo? Erano benedizioni, segni del cielo, di un frate P. Pio tanto grande quanto avversato nella vita, dalla stessa Chiesa.

Accadde una cosa in un frangente per me inspiegabile, Giovanna quel giorno parcheggiò l'auto proprio davanti al portone della mia abitazione, difficile, impossibile trovare da parcheggiare nella mia via. Io uscivo di casa, Giovanna mi salutò dicendomi che stava venendo da me, perché si era liberata tutta la mattina per passarla con me. Motivo? Nessun motivo, se non quello di godere della compagnia di una amica. Passammo una bella mattinata, parlammo tanto. Poi lei mi salutò con un abbraccio, prese la sua auto e se ne andò. A notte fonda il telefono trillò. Venivo avvertita che Giovanna era stata portata in ospedale per un malore improvviso ed era in coma. Rimase in quella condizione venti giorni e se ne andò il giorno in cui P. Pio aveva depresso le sue spoglie mortali, il 23 Settembre.

Giò Luce dunque, importante presenza nella mia vita non c'era più, ci sarebbe stata in altra dimensione, lei sapeva che quella mattina passata assieme, sarebbe stata l'ultima volta che l'avrei veduta viva e poi quell'abbraccio, era un addio. Questa creatura incontrata sulla via del Reiki mi aveva aperto le porte

di diverse conoscenze e adesso dovevo proseguire da sola il mio cammino verso nuove scoperte.

Gli Angeli il mio argomento preferito, lei me li ha fatti conoscere da vicino, ho scritto parecchi libri sull'argomento, ho tenuto corsi sui medesimi.

L'angelologia è una sfera dello spirituale che mi affascina. Le mie Farfalle Celesti le conosco, conosco i loro nomi che corrispondono alle nostre date di nascita. Tutto quello che so me lo ha insegnato lei, Gio Luce la mia maestra di vita.

L'essere umano è ben equipaggiato di Angelo Custode, l'unico e personale nella sua vita e questo Angelo comunicherà con lui, cammineranno assieme. Ci sarà conversazione tra loro, se l'essere umano è di buoni sentimenti e se crede alla sua presenza. Sarà una conversazione che interesserà il corpo mentale* ma di cui l'essere umano difficilmente si renderà conto. Nel miglior caso arriveranno ad un contatto più forte attraverso la canalizzazione, o quando l'anima incarnata durante il suo processo evolutivo, riceve il dono extrasensoriale.

L'anima che non crede all'esistenza dell'Angelo, verrà seguita in silenzio, senza che questa <Presenza Invisibile> possa far nulla per il suo futuro nell'Oltre.

** Corpo mentale: È costituito dall'unione della mente con gli organi di percezione, ed è il corpo adibito alla formulazione del pensiero. Sede e motore delle operazioni intellettive più elevate (però in senso relativo) e delle intuizioni reali, ma ancora al di sotto della percezione pura dello Spirito, nel suo ambito di reale (anche se per noi astratta) razionalità. Gli orientali aggiungerebbero anche un corpo causale, prima origine di ogni altra manifestazione. Questi corpi costituirebbero, attraverso la loro sintesi, la personalità dell'uomo (storica e psicosociale) che si rinnova (o si trasforma) attraverso la reincarnazione.*

Un po' di notizie sugli angeli:

Composizione delle Gerarchie Celesti e le Triadi

Più vicini a Dio

- SERAFINI. Potenze di purificazione, sono raffigurati con sei ali e circondati da lingue di fuoco. Circondano il Trono di Dio e ne cantano le lodi. Secondo il profeta Isaia con due ali si velano il viso, con due coprono i piedi e con due volano mentre intonano il salmo: kadosh, kadosh, kadosh che in ebraico vuol dire Santo, Santo, Santo.
- CHERUBINI. Con il potere della conoscenza, sono raffigurati con piume di pavone dai molti occhi, simbolo dell'onniscienza. Ezechiele li descrive come creature piene di occhi. Anch'essi vicini al Trono di Dio divulgano saggezza divina e dispensano una intensa consapevolezza.
- TRONI. Essenze purificate rappresentano la maestà divina. Sacerdoti della Corte Divina. Sono considerati gli occhi di Dio.
- DOMINAZIONI. (Kuriotetes) Aspiranti alla vera Signoria, portano lo scettro e la spada, simboli di potere sulla creazione. Rappresentano canali di pietà nell'economia dell'anima.
- VIRTU'. Potenti rappresentanti della volontà divina, portano gli strumenti della Passione di Cristo.
- POTESTA'. Autorità dell'ordine portano spade fiammeggianti a protezione dell'umanità.

Ministri

- PRINCIPATI. Potenze principesche, vegliano sulle guide dei popoli, portano lo scettro e la croce.
- ARCANGELI. Guide di tutti gli Angeli.
- ANGELI. Esseri di luce, rivelatori dei misteri divini

Le TriadiSerafini Cherubini Troni

Serafini circondano il trono di Dio e cantano le sue lodi

Cherubini vicini al trono di Dio divulgano la saggezza divina

Troni rappresentano la giustizia di Dio

Dominazioni Virtù Potestà

Dominazioni e Potestà sono responsabili degli elementi naturali e dei corpi celesti

Virtù sono legate alla Passione di Cristo

Principati Arcangeli Angeli

Principati proteggono le Nazioni

Arcangeli sono messaggeri di Dio

Angeli proteggono l'uomo

Di seguito l'elenco dei 72 Angeli e i mesi a cui corrispondono i loro nomi:

I 72 Angeli

1) Ehyiah (Dio Elevato)

Coro dei Serafini il cui Arcangelo è *Metraton* che offre all'essere umano il dono della profezia e la percezione dei mondi dello spirito

Custode delle persone nate tra il 21 e 25 Marzo

2) Jelel (Dio caritatevole)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 26 e 30 Marzo

3) Sitael (Dio di speranza)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 31 Marzo e il 4 Aprile

4) Elemiah (Dio nascosto)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 5 e il 9 Aprile

5) Mahasiah (Dio Salvatore)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 10 e il 14 aprile

6) Lelahel (Dio lodevole)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 15 e 20 Aprile

7) Achaiah (Dio buono e paziente)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 21 e 25 Aprile

8) Chachetel (Dio adorabile)

Coro dei Serafini

Custode delle persone nate tra il 26 e il 30 Aprile

9) Haziël (Dio di misericordia)

Coro dei Cherubini il cui Arcangelo è Raziel che accorda saggezza e sapere ed illumina il nostro cammino dirigendolo verso la perfezione

Custode delle persone nate tra il 1° e il 5 Maggio

10) Haladiah (Dio propizio)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 6 e il 10 Maggio

11) Lauviah (Dio lodato)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 11 e il 15 Maggio

12) Hahaiah (Dio come rifugio)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 16 e il 20 Maggio

13) Yezael (Dio glorificato)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 21 e il 25 Maggio

14) Mebahel (Dio conservatore)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 26 e il 31 Maggio

15) Hariel (Dio Creatore)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 1° e il 5 Giugno

16) Hakamiah (Dio dell'Universo)

Coro dei Cherubini

Custode delle persone nate tra il 6 e 10 Giugno

17) Lauviah (Dio ammirevole)

Coro dei Troni il cui Arcangelo è Binael, ordinatore dell'Universo che offre agili esseri umani lo spazio/destino entro il quale vivere le proprie esperienze

Custode delle persone nate tra l'11 e il 15 Giugno

18) Caliel (Dio che esaudisce)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 16 ed il 21 Giugno

19) Leuviah (Dio clemente)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 22 e 26 Giugno

20) Pahaliah (Dio Redentore)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 27 Giugno e il 1° Luglio

21) Nelkhael (Dio Unico)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 2 e il 6 Luglio

22) Yeiaiel (La mano destra di Dio)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 7 e 11 Luglio

23) Melahel (Dio liberatore)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 12 e il 16 luglio

24) Haheuiah (Dio buono)

Coro dei Troni

Custode delle persone nate tra il 17 e 22 Luglio

25) Nith-haiah (Dio di saggezza)

Coro delle Dominazioni il cui Arcangelo è Hesediel ,
distributore di benessere e soddisfazioni

Custode delle persone nate tra il 23 e il 27 luglio

26) Haaiah (Dio nascosto)

Coro delle Dominazioni

Custode dell persone nate tra il 28 Luglio e 1° Agosto

27) Yerathel (Dio protettore)

Coro delle Dominazioni

Custode dei nati tra il 2 e 6 Agosto

28) Seheiah (Dio che guarisce)

Coro delle Dominazioni

Custode delle persone nate tra il 7 e 12 Agosto

29) Reiyel (Dio soccorritore)

Coro delle Dominazioni

Custode delle persone nate tra il 13 e 17 Agosto

30) Omael (Dio paziente)

Coro delle Dominazioni

Custode delle persone nate tra il 18 e 22 Agosto

31) Lecabel (Dio ispiratore)

Coro delle Dominazioni

Custode delle persone nate tra il 23 e 28 Agosto

32) Vasariah (Dio giusto)

Coro delle Dominazioni

Custode delle persone nate tra il 29 Agosto e il 2 Settembre

33) Yehuah (Dio di conoscenza)

Coro delle Virtù il cui Arcangelo è Camael che conduce alla conoscenza delle leggi del mondo

Custode delle persone nate tra il 3 e 7 Settembre

34) Lehahiah (Dio clemente)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra 8 e 12 Settembre

35) Chavaquiah (Dio di gioia)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra il 13 e il 17 Settembre

36) Menadel (Dio adorabile)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra il 18 e il 23 Settembre

37) Aniel (Dio di virtù)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra il 24 e 28 Settembre

38) Haamiah (Dio di speranza)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra il 29 Settembre e il 3 Ottobre

39) Rehael (Dio che perdona)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra il 4 e 8 Ottobre

40) Yeiazel (Dio di allegria)

Coro delle Virtù

Custode delle persone nate tra il 9 e 13 Ottobre

41) Hahahel (Dio Trino)

Coro delle Potestà il cui Arcangelo è Raphael, depositario della nostra coscienza, rappresenta la volontà e la forza

Custode delle persone nate tra il 14 e 18 Ottobre

42) Mikael (Dio di virtù)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra il 19 e 23 Ottobre

43) Yoliah (Dio dominatore)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra il 24 e 28 Ottobre

44) Yelahiah (Dio Eterno)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra il 29 Ottobre e 2 Novembre

45) Sehaliah (Dio animatore)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra il 3 e 7 Novembre

46) Ariel (Dio rivelatore)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra l' 8 e 12 Novembre

47) Asaliah (Dio di Verità)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra il 13 e 17 Novembre

48) Mihael (Dio Padre Caritatevole)

Coro delle Potestà

Custode delle persone nate tra il 18 e 22 Novembre

49) Vehuel (Dio Grande)

Coro dei Principati il cui Arcangelo è Haniel, amministratore di energia di amore

Custode delle persone nate tra il 23 e 27 Novembre

50) Daniel (Dio di segni)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra il 28 Novembre e 2 Dicembre

51) Hahasia (Dio celato)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra il 3 e 7 Dicembre

52) Imamah (Dio elevato)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra 8 e 12 Dicembre

53) Nanael (Dio di conoscenza)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra il 13 e 16 Dicembre

54) Nithael (Dio dei cieli)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra il 17 e 21 Dicembre

55) Mebahiah (Dio Eterno)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra il 22 e 26 Dicembre

56) Poyel (Dio dell'Universo)

Coro dei Principati

Custode delle persone nate tra il 27 e 31 Dicembre

57) Nemamah (Dio lodevole)

Coro degli Arcangeli il cui Arcangelo è Michael, l'Entità celeste di cui si serve il Creatore per esprimere il proprio

pensiero nel mondo concreto

Custode delle persone nate tra il 1° e 5 Gennaio

58) Yeiael (Dio che esaudisce)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra il 6 e 10 Gennaio

59) Harahel (Dio conoscitore)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra 11 e 15 Gennaio

60) Mitzrael (Dio soccorritore)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra 16 e 20 Gennaio

61) Umabel (Dio immenso)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra 21 e 25 Gennaio

62) Iah-hel (Dio supremo)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra il 26 e 30 Gennaio

63) Anauel (Dio di bontà)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra il 31 Gennaio e 4 Febbraio

64) Mehiel (Dio vivificatore)

Coro degli Arcangeli

Custode delle persone nate tra il 5 e 9 Febbraio

65) Damabiah (Dio di saggezza)

Coro degli Angeli il cui Arcangelo è Gabriele donatore di fecondità

Custode delle persone nate tra il 10 e 14 Febbraio

66) Manakel (Dio protettore)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra il 15 e 19 Febbraio

67) Eyael (Dio di delizie)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra il 20 e 24 Febbraio

68) Habuhiah (Dio liberatore)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra il 25 e 28/29 Febbraio

69) Rochel (Dio che vede tutto)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra il 1° e 5 Marzo

70) Jamabiah (Dio creatore)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra il 6 e 10 Marzo

71) Haiayel (Dio universale)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra 11 e 15 Marzo

72) Mumiah (Dio fine di ogni cosa)

Coro degli Angeli

Custode delle persone nate tra 16 e 20 Marzo

La Madonnina di Fatima

Parlare della Madonnina di Fatima per me è una gioia, mi sono sentita attratta dalla figura della Madre di Dio, fin dalla mia riconciliazione col Supremo. Lei è il filo che mi ha legato e mi lega alla mia mamma. Non fu un caso quel 18 maggio 2002, quella mattina la mamma ed io andavamo a spasso per Borgo a fare shopping. Passando davanti alla Chiesa di S. Michele, notammo una moltitudine di persone che entravano in chiesa e la medesima era molto affollata. Entrammo anche noi e subito si notò posta su un alto piedistallo tutto adornato di fiori bianchi, la statuina della Madonna di Fatima, da poco giunta in

città, a bordo di una piccola auto attrezzata apposta per lei. Stava facendo il giro dell'Italia. Avevo con me la macchina fotografica, di solito la utilizzavo per fotografare quadri, mi feci largo in mezzo a quel mare di gente, tenendo mamma per mano, dalla sua espressione avevo intuito che lei avrebbe voluto toccare quella statuina, quindi, dimenticandomi la buona educazione, mi feci largo e raggiungemmo il punto dove la Madonnina era stata collocata. Mamma la toccò, con la sua mano le pose un bacio sulla veste bianca ed io le scattai tante foto. Mamma era felice riuscì fare la S. Comunione. Da quel momento la Madonnina di Fatima si inserì nelle nostre priorità. Sarebbe stato bello fare un viaggio a Fatima, non avevamo alcun impedimento, la cosa era fattibile. Comprai per mamma un po' di ricordini, una statuina, un rosario e finita la S. Messa, tornammo sui nostri passi, parlando di questo viaggetto che intendevamo fare di lì a breve, pensavamo alla fine dell'estate. Ma non sapevo che dietro l'angolo del nostro desiderio mi attendeva una brutta sorpresa. Improvvisamente il 2 luglio lei partì per un altro viaggio da sola e senza ritorno. Non c'era posto per me su quel treno!

Mamma parte per la crociera celeste / Volto Pagina/ La Libreria Cristina Pietrobelli e la nascita di ABEI

Fin da bambina ho coltivato il terrore che mamma un giorno potesse lasciarmi, ricordavo quanto era stata male per la nascita del fratellino e ricordavo le lacrime di papà quando fu ricoverata d'urgenza per una sorta di peritonite, che il suo medico del cavolo non aveva riconosciuto e la curava per altro, nonostante i suoi dolori lancinanti. Lì rischiò di morire, il Prof.

Di Molfetta, un chirurgo strambo, indisponente, ma straordinario, riuscì a salvarla. Insomma questa mia paura di perderla mi ha ossessionata fin quando ad un mese di distanza dal mio compleanno il 2 luglio 2002, la mia paura è diventata realtà. Il 2 agosto avrei compiuto 55 anni! Non mi soffermo su come sia stato rapido e indolore il suo passaggio <Oltre il Velo>, ma per me questa sua partenza improvvisa mi ha scombinata la vita. Ho assistito alla sua cremazione, non avrei potuto, ma infilatami nella stanza dei comandi del forno crematorio in qualità di giornalista, colui che era preposto a tale compito, ignaro che io fossi la figlia, mi spiegò tutti i passaggi e mi fece anche vedere dal vetro di controllo ciò che succedeva all'interno. Io ebbi come una visione: la bara che prendendo fuoco si apriva e lei scortata da uno stuolo di angeli raggiungeva la Madonna e con una mano mi salutava felice. Questa visione vera o creata dalla mia fantasia mi ha accompagnata per diverso tempo ed ho voltato pagina. Una nuova bianca pagina in cui scrivere la continuazione della mia vita senza di lei. Pluto il suo bellissimo gatto nero, oramai provato dall'età, aveva 16 anni, essendo stato per tutto quel tempo, amato, coccolato, considerato proprio da lei, la mia mamma, avvertì ancora prima di me che si stava compiendo un *Fato* che non sarebbe piaciuto nemmeno a lui. Si ammalò e dopo poco tempo anche lui mi lasciò. Ero rimasta proprio sola, quel micio che stringevo a me nei momenti in cui mi tormentavo di più e che sembrava mi desse sollievo, era oramai stanco e pur con rammarico, ne sono convinta, scelse di lasciarmi.

Mi inventai una quiete e una nuova vita, detti anima alla <Libreria Cristina Pietrobelli>, una libreria particolare, dove i libri negli scaffali parlavano di arte, di religione, di magia, di

esoterismo, di reiki, di radiestesia, di angeli, Era una libreria di sapore New-Age, unica in Pisa per gli argomenti trattati. Alternavo conferenze, corsi, dibattiti. Era una libreria viva e molto seguita, avevo avuto in passato un ottimo maestro <Daniel Asar> e adesso avevo altri due maestri che per un po' mi affiancarono per spianarmi la strada: Silvia e Claudio due eccellenti naturopati, grazie ai quali nacque proprio tra le pareti della libreria, l'idea di fondare la < Scuola di naturopatia ABEI>, di cui bontà loro sono annoverata tra i soci fondatori. La Scuola ha la sua sede a Cascina e rappresenta una tappa importante per coloro che intendono aprirsi seriamente alla Naturopatia. La libreria è rimasta vitale otto anni dal marzo 2003 al giugno 2011, quando a causa di una brutta caduta sulla neve, riportando una frattura orribile alla gamba sinistra, due interventi subiti, sette mesi di letto, più riabilitazione, questa bella realtà, questo punto d'incontro, senza di me, non poteva che essere chiusa. Ma questa volta, differentemente dalla Galleria Il Prato dei Miracoli a cui demmo addio con una grande festa, dalla sera alla mattina calò il sipario su questa bella realtà durata 8 anni. Si spense per sempre l'insegna Libreria Cristina Pietrobelli. Avrei voltato nuovamente pagina, guardando sempre avanti.

Manuel l'amico di sempre

(Una lettera immaginaria)

Buon proseguimento amica mia, noi siamo amici da sempre e la nostra conversazione non avrà mai fine. Come potrebbe essere altrimenti. Ti ho insegnato ad accendere il computer e ho scelto i tuoi primi calcolatori e ti sei approfittata della mia

competenza in materia...sto scherzando. Quanti scritti ti ho impaginato, il tuo primo libro sull'arte lo impaginai io e affidasti a tuo fratello lo sviluppo della copertina. Fu grande festa il giorno della presentazione avvenuta nella <galleria antiquaria Il Gallo>. Una marea di gente. Fosti generosa facesti dono del libro <Ti parlo d'arte vuoi?> a tutti i presenti. Fu un successo. L'addetto ai beni culturali Prof. Canovaro che ti aveva scritto l'introduzione al libro, presentò la serata. La mamma era felice e tu particolarmente emozionata, la tua famiglia era con te. Dopo la presentazione ci riunisti amici e conoscenti in un ristorante e lì ci scambiammo un po' tutti la conoscenza. Una presenza che tu avevi desiderato moltissimo, la tua Prof. Ada Lecchini che ti aveva seguito fin da quando eri fanciulla. Anche lei era felice, la sua allieva prediletta non l'aveva delusa. Ma vogliamo ricordare le mega mostre in San Zeno, io c'ero vi affiancavo negli allestimenti sempre un po' gravosi, per le due <signore dell'arte>, così vi chiamavano tu e Carla Romoli, due creature che avevano il loro peso, nonostante foste sempre avversate, per invidia ovviamente. E la mostra di Carla Romoli a Palazzo Lanfranchi, una mega mostra di oltre 100 opere con tanto di monografia e presentazione di Franco Solmi, il critico di grido a livello nazionale. Si ho partecipato in pieno alla tua vita culturale. I ricordi che ho sono belli e mi riempiono di gioia. La nostra è una fratellanza indissolubile. Dato che sono spagnolo, tu volevi che ti insegnassi la lingua in un brevissimo lasso di tempo, perché avevi programmato un viaggio che ti avrebbe portata a Barcellona per vedere il <Museo Picasso> di cui sei fanatica senza controllo e di conseguenza a Madrid per gustarti <Guernica>. Io ce la misi tutta a semplificarti le lezioni, ma eri proprio <ciuca> non avevi voglia di studiare e il tuo spagnolo

maccheronico era orribile. Io e Giò, mia moglie, della quale eri diventata amica, venivamo alle inaugurazioni delle mostre, agli eventi organizzati dalla più bella galleria pisana <Il Prato dei Miracoli>, la vita scorreva senza troppo scosse, quando una mattina, il 2 luglio 2002, telefonasti, rispose Giò, fosti lapidaria poche parole: mamma mi ha lasciata e ora sono sola con la mia rabbia e il mio dolore. Conoscevamo Cristina, l'avevamo frequentata, una signora gentile e amabile, ci eravamo visti pochi giorni prima e stava bene e ora non c'era più. In un volo fummo da te. Eri molto addolorata, lo sguardo perso chissà dove, ma eri calma.

Da quel 2 luglio Giò ed io, ti siamo stati col fiato sul collo, stavi bene con noi, parlavi di mamma, del tuo dolore, del vuoto che sentivi. Cristina che conosceva bene sua figlia, da dove era, ha stuzzicato la tua creatività: ti venne in mente di aprire una libreria come quella che un tempo avevi frequentato, mi riferisco a quella di Daniel Asar. Dato che per motivi di spostamenti l'aveva da tempo chiusa, avevi campo libero. Ti incoraggiammo, lo zio architetto che sempre ti aveva seguito sul cammino dell'arte, disegnò su di te la famosa Libreria Editrice Cristina Pietrobelli. Avevi fatto centro, in breve tempo divenne il punto di richiamo per appassionati di determinate discipline olistiche.

Il tuo dopo mamma, lo hai affrontato sfruttando la tua sofferenza per tenere vivo il suo nome, inventasti premi di letteratura e pittura che portavano il suo nome. Tu riempivi quel vuoto, dedicandole tutto quello che la tua fantasia, la tua creatività ti proponeva. Riunisti degli scritti suoi, più che altro pensieri e riflessioni che a te piacquero e ne ricavasti un libro che pubblicasti: Cristina Pietrobelli "80 primavere d'amore". Aveva da pochi mesi compiuto 80 anni, quando se ne andò, tu

quel numero 80 lo hai interpretato bene. Noi amici? Certo per sempre. Buona vita amica mia!

Storia di una caduta

L'avvenimento che descrivo, con punte selvagge di fantasia, si è verificato venerdì 17 Dicembre 2011. La data di per sé è tutto un programma, con schizzi di maleficio e risvolti stregoneschi ma non è così. Quella data ha posto la parola fine ad un periodo della mia vita, imponendomi attraverso le circostanze che via via si sono create, di aprire un nuovo capitolo della mia esistenza. Tante pagine bianche con un inizio tutto da riscrivere...

La mia storia di una caduta, *evolve* attraverso tre situazioni, determinate dall'incidente sulla neve:

- La caduta e le sue conseguenze, ricovero d'urgenza, tempestivo intervento chirurgico e tutto ciò che comporta aspirare nuovamente alla proprio "*sanità*"
- L'attesa guarigione con manifestazioni collaterali
- Emozioni dello spirito, illuminazione del cuore

E poi?

Forse il *Rinascimento*?

"Rinascimento: un'età di cambiamento, nuovo modo di concepire il mondo e se stessi, con lo sviluppo di nuove idee sul nostro umanesimo.

A sommi capi, questo è il succo della storia, che a tratti mi ha divertita, emozionata e mi ha permesso diversi momenti di riflessione.

Il racconto l'ho diviso in tre parti:

- Bella Sanità
- Recenza
- Ti amo...da estasi

BELLA SANITA' FAVOLA

1) C'era una volta ...

Tutte le favole che siano degne di essere riconosciute tali, iniziano con l'affascinante <C'era una volta...> *Venerdì 17*, quel venerdì 17, cara Mamma e cari Angeli, vi siete un attimo distratti dalla vostra creatura ed il granello di polvere che stava cadendo dalle tasche di qualche spirito malevolo, sulla sua strada, l'ha presa in pieno, con conseguenze...disaster! Venerdì 17 guardandomi mi sono sentita un pollo disossato con gambetta ridotta ad un quadro informale. Un cucchiaino di neve, uno dei tanti cucchiaini di neve caduti all'uopo sulla *Città delle Meraviglie*, ha intralciato il mio passo un po' troppo spedito, data l'età che inesorabilmente si consuma. Uscita dall'abitazione, avanzavo con passi felpati che lasciavano impronte nella pellicola di neve, diretta verso il mio *Regno di Fantasia*, quando mi sono trovata adagiata su me stessa e la caviglia sinistra mi faceva ciao col piedino che se ne andava per i fatti suoi! Mi sono messa a ridere come se al posto mio, fosse caduto altro soggetto.

2) L'ambulanza

Non avevo mai visto un'ambulanza in vita mia così da vicino, a dire il vero fino ad oggi mi posso considerare fortunata, a parte le malattie infantili e un' appendicectomia subita in

adolescenza, di cui non ricordo proprio nulla, sono giunta alla mia tenera età, con scarsa conoscenza di prodotti *medicali*, dovuta anche al mio modo di vivere: sono vegetariana, non fumo, non faccio uso di *stupefacenti medici*, mi faccio quotidianamente docce d'argento, lavoro con l'energia Reiki, mi piace il gelato vegano e la cioccolata vera, la nutella non la prendo nemmeno in considerazione! La cioccolata è la droga delle persone intelligenti. Insomma ho cura di me. E per tornare all'ambulanza, non conoscendo questo mezzo di spostamento, mi ero fatta un'idea *diversa*. Nella realtà l'ambulanza che a sirena spiegata mi ha portata al pronto soccorso era più da rottamare che da mandare a giro a raccattare gli *sfigati*. Brutta, sporca, sgangherata, non si può dire fosse asettica e accogliente, insomma non era idonea per il compito...

Che delusione!

3) L' arrivo al pronto soccorso

Pronto soccorso: bello, nuovo, pulito, inaugurato l'8 dicembre, il giorno della Madonna!

Dopo nove giorni vengo io a testarlo, mi sembra di essere dentro una favola, un po' crudele, ma favola.

Al mio arrivo, assegnazione del codice: mi tocca il verde, non sono grave ho solo una gambetta disossata. Di gente infortunata ce n'è tanta, quanto tempo passerà prima che un medico si degni di prendersi cura di me?

Uso la testa visto che funziona e chiamo al telefonino, *l'amica dottoressa Laura Ferrini*, (l'unico medico che non mi fa paura) che presta la sua scienza a Medicina D'urgenza. Insomma è proprio lì nei paraggi. E lei appresa la notizia arriva veloce

come la luce. Mi guarda rammaricata e mi chiede: Cosa è successo?

Rivolge un'occhiata al piede penzolo e capisce ciò che ancora non mi dice. Parla con il radiologo e magicamente, alla barba di chi c'è prima di me sono spostata in sala raggi. Bella, davvero bella, accogliente, moderna, piacevole, con apparecchi dalla tecnologia avanzata. La scarsa conoscenza da parte mia, di ambienti medici e sapendo quanto io sia lontana anni luce da tutto ciò, ha preoccupato i parenti arrivati a sostenermi, avranno temuto il famoso *sotto shok*.

Macché!

Pacifica e incuriosita.

Lastra alla gambetta infortunata e al torace: fratture multiple e immediata decisione di intervento.

L'intervento, perché?

E poi quando?

Mah!

Beata fiducia nel prossimo, il mio amico prof. Traumatologo, eccellente chirurgo, amante dell'arte e di tutto ciò che è bello, purtroppo per me in pensione, mi viene in mente...lui, lo rintraccio per telefono. L'idea dell'intervento mi turba non poco, spiegatogli il fattaccio, lui, *grande*, con un giro di telefonate, sa già tutto, data operazione, necessaria dice, mi assicura sul chirurgo, sa chi sarà l'esecutore. Mi tranquillizza: *l'ho affidata in ottime mani, l'intervento è semplice, si rilassi e poi parleremo d'arte. Voglio essere sempre informato!*

Immediato ricovero nel reparto specifico di *frantumatologia!*

Bella sanità, mi è venuto da pensare: se vuoi stare tranquillo procurati di avere conoscenze in loco!

4)Follia/ opera informale/ piede in trazione

Prima dell'intervento, la gambetta scambussolata da una caviglia che ha fatto i capricci, rendendosi *opera informale*, doveva essere messa in tiro con il piede in trazione per qualche giorno. Avevo già sentito parlare – *in trazione*- quella frase mi incuriosiva. Ben presto avrei saputo cosa significava: *mettere in trazione un arto*.

Garbatamente isolata dai parenti, ho notato a malincuore che l'amica dottoressa, si è ben guardata di entrare con me nella sala delle *torture*. Rimasta sola e poi miseramente in mutande, adagiata su un lettino, mi son presa all'insaputa una fiocinata nel calcagno. Mettere in trazione, dunque voleva dire, sparare un bel ferro nel calcagno, al quale avrebbero attaccato, 7 KG di pesi! Naturalmente tutto è avvenuto, subito, senza un minimo di anestesia; non mi pare di aver perso il mio aplomb, infondo si trattava solo di un attimo di dolore, comunque una eternità, non valeva la pena perdere il proprio contegno strillando: ah che dolore, sto male! Non era proprio il caso. Rimase sorpresa l'equipe di fiocinatori, i quali si aspettavano una reazione da parte mia.

Qualcuno mi ha chiesto:

Ma come sta? Come si sente?

Non le abbiamo fatto molto male vero?

Ma no, fu la risposta, io sto bene non si vede?

In quel momento *reggevo l'anima coi denti!*

Forse non si vedeva.

Lei è stata bravissima, continuava *il qualcuno*, è stata proprio brava, di solito chi è sottoposto a questo necessario trattamento, spesso urla, sviene...teatrini di questo genere! Pensavo tra me e me: teatrini eh?

Risposi: ma io ho il mio Angelo Custode che non mi abbandona mai.

Qualche sorriso strano, mi ha fatto capire che ero stata presa per un'imbecille, o forse il dolore mi faceva vaneggiare? E finalmente il conforto dei parenti dallo sguardo stravolto, perché durante la mia breve assenza, l'amica dottoressa, li aveva messi al corrente della tortura che stavo subendo. Ma sì, sono brava, anzi sono bravissima. Ho un alto QI, verificato, sono anima geniale e penso che la mia dote verrà fuori anche in questo frammento di sfiga. Spero nel frammento.

5) La sala operatoria e l'intervento

La notte antecedente l'intervento, l'ho passata davvero bene, come se l'avvenimento del giorno dopo, non mi riguardasse assolutamente. Infilate nel taschino della camicia, usata come giacca del pigiama, le immaginette della Madonna di Fatima di cui sono molto amica e della mamma che amo alla follia, mi sono addormentata, penso, tra le loro braccia. La fantasia allarga gli orizzonti ed io di fantasia ne ho da vendere!

Giunta l'alba del giorno fatidico, preparata per l'importante appuntamento, dopo aver infilato il *camiciotto usa e getta* per essere accolta in sala operatoria, una passata di rasoio a pile sulla gamba dolorante: *o scema ma un lo vedi un ciò manco un pelo*. Sono stata trasportata con tutto il letto munito di *ruotine*, nei paraggi della *Macelleria*. Percorsi i vari corridoi, intrecciati come in una mappa di canali energetici, finalmente una grande vetrata chiusa mi ha accettata, anzi mi ha frenata. Una tastiera di pulsanti al comando di una mano esperta, ha fatto sì che la vetrata si aprisse orizzontalmente, tipo forno crematorio, per

inghiottirmi e farmi passare direttamente nello *scannatoio*, dove di lì a poco avrei conosciuto la mia sorte.

Ma che bella sala operatoria, qui base luna!

Bella, bella, bella, un sacco bella, accogliente, il lettino che mi ha accolta in un abbraccio d'amore, si è immediatamente adattato al mio corpo, rendendomi il suo contatto piacevole. L'equipe medica, tutta mia, formata dai due chirurghi che avevo conosciuto la sera della fiocinata nel calcagno, il <Prof>, due anestesisti, un paio di tecnici esperti in computer e telecamere, si sono mostrati cordiali e tutti si sono prodigati per mettermi a mio agio. I due anestesisti mi hanno spiegato il tipo di anestesia scelta, ed il motivo della scelta: una *iniezione* nella parte bassa della schiena, per addormentare il mio corpo dalla vita fino all'ultimo segmento dell'arto inferiore.

Sensazione strana sentirmi a metà.

Qualche gocciolina di serenità nella flebo e un pochino di ossigeno a portata di mano, non sono mancati sorrisi e carezze sulla testa, per farmi sentire in famiglia. I medici mi hanno raccontato il tipo di intervento che avrebbero eseguito.

E poi: pronta?

Si inizia!

La sala molto soft dai colori gentili e riposanti, allestita con monitor e computer ultima generazione, ha stimolato la mia curiosità, divertenti i copricapo dell'equipe, che riproducevano i più famosi cartoni animati. L'atmosfera mi è sembrata piacevole, rassicurante, io guardata a vista dai due anestesisti, mi sono goduta in pieno la mia situazione. Il tempo è passato in fretta, due ore circa di piacevole conversazione, un tempo istruttivo, passato tra cartoni animati, computer e bella gente con cui mi sono trattenuta davvero volentieri.

Altrimenti ...me ne sarei andata no?

6) La liberatoria...

Facciamo un passo indietro, ovvero al giorno prima dell'intervento.

La liberatoria, qualcuno sa cosa sia questo documento così importante, senza il quale non si muove foglia? È firmato dal paziente o chi per esso, prima che venga effettuato l'intervento. Potremmo definirlo un *documento para loro il culo*, a favore dei medici e della clinica stessa, inventato per sgravare da ogni responsabilità di accadimento <in macelleria> i suddetti medici operanti in quel momento.

È una bella furbata, non c'è che dire. La liberatoria prevede tra le molte cose da doppio salto mortale senza rete, anche il consenso di usare sangue trasfuso, qualora se ne presenti l'opportunità. Il giorno antecedente l'intervento, una bella figura femminile, taglio Sonja Aquino vestita da Sofia Loren, niente di rudimentale come solitamente è avvezzo passare l'ospedale (vedi popolo infermieristico di dubbia caratura), identificatasi come: buon giorno sono l'anestesista, parliamo un pochino?

Piacevole, simpatica, delicata, decente insomma, ma si parliamo!

La conversazione iniziò placida: lei ha gli esami belli, alla sua età non è poco!

Alla mia età? Non sono poi così vecchia, pensavo tra me e me. Cretina!

A volte le apparenze ingannano, mi sembrava intelligente...

Continuò la cretina: l'intervento è un po' complicato perché la sua gamba oltre ad essere fratturata in più punti è proprio tutta fratturata, pensi che è messa proprio male poveretta. Il

professore le spiegherà il tipo di intervento che intende eseguire. L'anestesia, pensiamo di non addormentarla tutta, non si tratterà di anestesia totale con intubazione eccetera, non ce n'è necessità, poi si sveglierebbe con il mal di gola e poi non siamo sicuri che sia facile addormentarla in quel modo. Lei sarà sveglia e il suo corpo, dalla vita in giù, si farà un bel sonno. Questa idea mi piacque, anche se forse l'idea di farmi un bel viaggio astrale, mi stuzzicava un pochino. Naturalmente, continuò l'anestesista, lei deve firmare *la liberatoria*, è solo un proforma, non importa nemmeno che stia a leggere tutto questo foglio scritto fitto!

Già, pensai io, dove è la fregatura? E mi lessi lo stampato che dovevo assolutamente firmare...anche senza bisogno di leggerlo, tanto era un proforma! Alla faccia, ci mancava che mi facessero pagare una multa, qualora fossi deceduta e poi eravamo a posto. Dopo aver letto *la tiritera*, avanzai dubbi in proposito, la misi proprio alle strette, la simpatica anestesista, insomma poteva mandarmi a quel paese, ma essendo una persona in punto e virgola, mi regalò tutto il suo serbatoio di pazienza. E a quel punto che dovevo fare se non firmare? Ma ci fu una cosa che mi colpì negativamente alquanto: il consenso a eventuali trasfusioni di sangue e lì polemizzai, creandole confusione. Esordii dicendo: in una goccia di sangue c'è il DNA del donatore, la propria personalità, i sentimenti siano essi buoni o cattivi, c'è il suo carattere. Gli esoterici ci dicono che l'anima si rivela in una goccia di sangue, figuriamoci in una sacca di sangue! Insomma ricevere sangue da un donatore anonimo che non sia amico o familiare, mi mette a disagio, mi spaventa!

Potrei non firmare almeno per questa eventualità?

L'anestesista oramai in completa confusione mi disse: le posso mettere per scritto che nel suo tipo di intervento lei non avrà assolutamente necessità di trasfusioni e spiegandomi in anteprima e a sommi capi l'intervento mi quietò e mi convinse. Ed io firmai.

Ero venuta meno ai miei principi, un po' stanca, preoccupata, anche un pochino stressata da ciò che stava avvenendo. Dopo il mio interessante mini/comizio sulla gocciolina di sangue, alla fine la dottoressa, ignorante come una capra, nell'intento di tranquillizzarmi ancora di più, mi disse: e poi stia tranquilla, il suo gruppo sanguigno è **0 RH+** e se putacaso (e non è il suo caso) dovesse esserci bisogno di sangue, sarà quello **0+!** oggi non si commettono errori, quando il sangue esce dalla banca, riceve controlli incrociati con tanto di firme. Stia tranquilla dunque e auguri per domani. Le auguro una buona giornata

7) Fragmin 5000, antibiotici, antidolorifici, prelievi di sangue

Fragmin è stata la mia ossessione che mi ha perseguitata per tutto il tempo della mia degenza al *santuario*. Si tratta di un farmaco che viene iniettato sotto pelle: i luoghi preposti al culto sono: pancia o braccio. Tutte le mattine dal giorno dell'intervento, mi è stato iniettato questo cavolo di Fragmin, necessario per la circolazione (credo). Quaranta giorni, quaranta buchi, quaranta lividi. La sua reazione era questa! Gli antibiotici, assunti per flebo, strazio indesiderato, ma comunque tollerato, sono durati pochi giorni, anche se le flebo in cui nascostamente si insinuavano antidolorifici per il mio sollievo, sono durate un po' di più. E dato che l'ago/raccordo che stazionava nel mio braccio, spesso usciva di vena, è possibile immaginare il dolore che procurava con relativo gonfiore del braccio e lividi! I prelievi di sangue si sono

sprecati, credo che se sono stata dieci anni abbondanti senza essermi fatta fare un prelievo, beh, ho recuperato alla grande. Fin dalla giovanissima età, ho sempre avuto un'idiosincrasia per l'odore dell'alcool e le siringhe poi mi turbavano non poco. E in pratica dall'epoca degli anni verdi ad oggi, non è cambiato proprio niente: le iniezioni e i prelievi di sangue mi turbano ancora. Però in questo frangente ho reagito bene.

8) Il ciripà e la torta di cioccolato da due kg

In terza giornata, dopo l'intervento è d'obbligo stimolare l'intestino con una *pera*, anzi meglio l'angosciante *clistere*, un composto di acqua calda, bicarbonato, olio che viene sparato per via rettale con una certa raffinatezza e sensibilità, doti indiscusse del personale ospedaliero che in circostanze come questa, viene messo a disposizione del paziente, in questo caso *me*. L'infermiera scelta per tale *contributo sociale*, è conosciuta come "lady clistere" per la sua abilità nel campo specifico. Situazione da sballo. Ho preferito di gran lunga il tempo che ho passato in sala operatoria a quei cinque interminabili minuti passati nelle sue mani. Uno *tsunami* sembrava avesse preso possesso della mia fisicità addominale procurandomi dolori infiniti, disagio infinito, malesseri infiniti! Poi finalmente *la libertà*.

Lady clistere, che appuntellata al mio letto, non si era proprio preoccupata di rispettare la mia scomoda intimità, esperta del tempo di incubazione del clistere, la fatto volare le coperte dal mio letto esclamando compiaciuta (come se l'avesse fatta lei) che bella torta al cioccolato di due chili. Non contenta del mio grande imbarazzo ha continuato: ma sei peggio di una mucca. Adesso ti metto il ciripà (pannolone) così eviti di cacarmi a

letto, con il clistere ci sta che succeda. Ferma lì, le ho sbraitato contro, *il ciripà lo metti alle bambole della tu figliola piccina, certo non a me.*

9) Padella pannolone catetere

I tre potentissimi mantra, ripetuti all'infinito nel *santuario delle disgrazie*, sono:

- Padella
- Pannolone
- Catetere

La padella è quel cucchiaione che viene posizionato sotto le lonze e che permette le esternazioni fisiologiche.

Il pannolone è il moderno *sorriso* in cui un tempo si rinchiudeva il culetto dei neonati perché esternassero. Oggi si usa per i soggetti incontinenti oppure nel già citato *santuario delle disgrazie*.

Il catetere è un sondino che introdotto in *loco* specifico, permette la liberazione delle esternazioni fisiologiche.

Se è molto imbarazzante la padella/cucchiaione, sulle altre due situazioni posso solo accendere l'immaginazione. Non avendo avuto l'aria stressata e sostenuta ancora da uno sguardo molto vivo, la proposta indecente ma accettabile che mi è stata subito fatta, è stata l'utilizzo della padella, strumento indispensabile con il quale ho espresso la mia versatilità. Io sono geniale e quindi mi sono adoperata in tale senso. Oramai esperta e padronissima dello strumento, lasciando nello stupore + stupore personale infermieristico, ho potuto superare ciò che

comunemente si chiama *stress da padella*. La padella è fatta fisicamente come un'oliva snocciolata e tagliata nel mezzo, potrebbe sembrare anche una mandorla, mi devo decidere sulla somiglianza più appropriata. Ha i suoi chakra, quello importante risiede nel manico, gli altri sono tutti posizionati sull'asse della medesima. Quando è mantenuta *in tiro, elegante, bella fresca di doccia profumata*, è un conforto averla accanto, dà molta sicurezza; noi in poco tempo siamo diventate molto amiche, abbiamo un sentimento che ci unisce: *il benessere del culo*. Del mio, ovvio. C'è sintonia, l'energia scorre, non c'è momento che non le faccia trattamenti Reiki, credo sia utile a me e anche a lei, sono sicura di averla umanizzata. Le manca solo la parola!

La padella dimostra molta compassione e amore se è trattata come una di famiglia e non tradisce. È una presenza affettuosa in questo momento della mia vita, non posso davvero vivere senza di lei. E quando recito il suo mantra:

padella

padella

padella

l'energia fluisce, l'intestino fa la sua danza della salute e così pure la vescica. Cosa posso desiderare di più?

Gli altri due strumenti non li conosco se non attraverso sensazioni arrivate dall'etere, sembra che il pannolone quando si impossessa di qualcuno sia peggio di una piovra, non lo molla più. In quanto al catetere non è certo un godimento.

10)Ciao Sé Superiore

Pronto?

Ehi, che ti succede?

Cosa mi è successo!

Mi racconti perché?

Perché cosa?

Mi prendi in giro, lo vedi come sono sistemata?

Esame di coscienza... karma... prova!

Uno, due, tre prova. Non vengo a capo di nulla.

Un po' di stanchezza.

Abbattimento.

Vorrei capire

Non capisco!

Devo rimediare a qualcosa.

A cosa?

Soffro.

Già. Devo. Perché no.

Una confidenza: ho paura di lady depressione.

Sto cercando di comunicare con me.

Ma io non voglio.

Aiutami.

Certo che ti aiuto**Utilizza lo strumento che hai****La Fede.**11) Amici...

Nel momento della prima sofferenza ecco la moltitudine di amici a *soffocarti* affettuosamente, nel tentativo di allontanarti dallo sconforto. Tutti ma proprio tutti fanno gare di solidarietà.

Addolorati, costernati, vicini-vicini! Spuntano amici da tutte le parti, non credevo di averne così tanti. Un serbatoio di amore e luce, di buoni pensieri, disponibilità massima.

- Conta su di me...

Siamo amici. E l'amicizia è questa: conta su di me!

In un momento non facile, queste *coccolature* da brivido, ti fanno venire proprio i brividi, c'è chi propone la propria disponibilità al 100%, chi vuole cucinare prelibatezze, per combattere l'ovvia disappetenza, perché si sa nel *santuario, le cibarie* fanno schifo alquanto. (Sono vegetariana, più di lì non vado!)

E c'è pure chi penserà alle preghiere di guarigione.

La mia stanza di degenza, ricettacolo di sofferenza, diventa un salotto, a tutte le ore questi *guerrieri della luce*, sfidando orari e regolamenti, non mi fanno mancare la loro presenza, mi offrono energia a piene mani, quel sentimento di guarigione che si chiama *amore*.

Non manca nemmeno la visita gradita del prete, che sapendomi cattolica, mi offre la S. Comunione che io apprezzo molto e a cui mi affido.

Il telefono è incontinente, lui sì che è da pannolone.

Tutti chiedono:

Come stai?

Forza che ce la fai!

Siamo tutti con te.

Facciamo il tifo!

Ma chi sono questi tutti con me che fanno il tifo?

Comunque tocca a me farcela insomma sono travolta da un sacco di discorsi che al momento non mi disturbano.

A parte il dolore fisico, tutto questo movimento di emozioni, mi fa bene e mi fa stare bene tutta questa partecipazione umana, non richiesta. Mi sento importante e presente nel cuore di questi esseri che invece di andarsene per i fatti propri, sono qui accanto a me e mi sembra pure che soffrano con me. In condizioni normali non sono scettica, ma le mie condizioni non sono normali ed una sorta di scetticismo vigliacco...mi nutre. Il pericolo è in agguato, mi sorprende e mi fa male. La solidarietà, la fraternità, la vicinanza serrata, hanno un tempo abbastanza breve e la parola *fine*, apre la strada all'incubo della solitudine.

È normale che sia così.

I guerrieri della luce, hanno altra umanità da frequentare, la vita continua, l'azione buona è stata fatta, fin quando è stato necessario l'energia è girata e anche bene.

Ma che vado cercando di più?

Argomento: cosa è l'amicizia?

Un vecchio successo discografico targato anni 60, recita così:

L'amicizia vuol dire chiamarsi fratelli/ andare nella stessa direzione...

Lasciamo perdere i fratelli, che sono parenti stretti come i genitori. I fratelli sono fratelli, i genitori sono genitori e a loro è richiesto solo di esplicitare la propria funzione di parenti, insomma un po' di pena e compassione per l'afflitto parente sfigato!

Amicizia significa: andare nella stessa direzione.

Oggi come ieri, è una parola molto abusata, fraintesa e adoperata il più delle volte a sproposito, con enfasi pericolosa e condita da tanta leggerezza: si incontra un soggetto, si scambiano due parole, si addenta assieme una pizza e subito si

parla di amicizia. L'amicizia è ben altra cosa, direi che è il lato più generoso dell'amore, l'amore è un dare /avere, è l'incontro di due sentimenti individuali, è l'espressività di due intelligenze in cortometraggio.

L'amicizia, quella vera, quella che difficilmente esiste, è l'espressività di un lungometraggio. L'amore può finire, anzi finisce, quando finisce l'implicazione dei sensi. L'amicizia non può finire, perché qualora si manifestasse una situazione del genere, allora non era amicizia ma una affettuosa oppure solo cordiale conoscenza, di cui sono scaduti i tempi.

Io credo all'amicizia?

Sì, ma di fatto l'ho mai incontrata?

Credo alla sua difficoltà di espressione.

I miei amici?

Quelli di cui sopra?

Molti di loro preferisco crederli: affetti sinceri di conoscenza, facenti parte del mio sentire umano, con data di scadenza, scritta sul bavero del loro affetto.

Però una parte minima è solidamente amica.

E i *guerrieri della luce*, che mi hanno fatto tanto bene all'anima, nell'attuale circostanza in cui mi trovo?

Sono un agglomerato sincero di affettuosa conoscenza.

12) Solidificare /zone dietrologiche

Solidificare in linguaggio che dà sul *fine*, significa *cacare*, per *zone dietrologiche*, intendo i punti nevralgici grazie ai quali è permesso il manifestarsi della solidificazione. *Solidificazione*, è una voce importante sulla tabella di marcia giornaliera del *degente*, tenere l'intestino libero è necessario, essenziale per tenersi alla larga da *lady clistere*.

Ma esagerando nell'esternazione, come accade, si incorre nel pericolo di irritare le zone dietrologiche, con relative conseguenze di calore.

E allora sono necessarie le pomate e in quei momenti di irritazione totale, *dal Manzanarre al Reno*, tanto per intendersi, tutti i propositi *olistici/omeopatici*, si dimenticano, perché i tempi di attuazione sono lunghi e una pomataccia contro il dolore, in quel frangente è davvero la preferita.

13) I Barbari e il campanello

E' importante allearsi con i Barbari (personale infermieristico ed Os), perché siamo nelle loro mani, totalmente se ci troviamo in *frattura di arto!* Non è detto che si debba necessariamente esprimere calcolato affetto e simpatia a chiunque, basta un sorriso, un grazie in più, un per favore convinto, con aggiunta di mi scusi tanto se la disturbo! Anche se al di là delle buone maniere e della doverosa cortesia, che cavolo vuol dire:

Mi scusi tanto se la disturbo!

L'impegno dei Barbari è quello di essere presenti, certo il campanello che suona, a volte senza senso, è un incubo. Loro non sono i nostri maggiordomi, ok, però vediamola anche da questa prospettiva: io attualmente sfigata, con stampelle non ancora in sintonia con me, dipendo da un campanello che mi collega alla loro disponibilità, alla loro umanità, alla loro compassione. E alla loro busta paga. I Barbari non sono poi così terribili sul campo!

Il campanello è uno strumento utile per me e un incubo per loro, quando tutti i campanelli decidono in coro di vibrare assieme. È l'Apocalisse! Però questo lavoro retribuito in busta

paga, se lo sono scelto e se non ci fossero i precari della salute, loro cosa farebbero? Muratori, badanti, cesellatori del globo, comunque sempre arrabbiati.

14) Un bel carattere e le ostriche nelle vene

Mi sono scoperta un buon carattere che è tutto l'opposto del mio originale, la comprensione, la cordialità, il sorriso, la resistenza emotiva, adesso come tante piccole *ostriche* prelibate sono scivolote nelle mie vene. Per via endovenosa i farmaci sono più diretti, e questi farmaci provengono dallo spirito. Il mio temperamento non è proprio incline al sorriso sempre in tasca e quando ciò accade, la situazione mi deve piacere proprio tanto, altrimenti ricorro a quel mezzo sorriso di convenienza che non tradisce il *bon-ton* necessario per vivere in società. Evidentemente il mio accadimento, la rottura della gamba con tutte le sue conseguenze, ha significato per me rompere con il passato e ricominciare a scrivere la mia nuova storia su luminose pagine bianche. Un buon carattere seminato in tante *piccole ostriche nelle vene*, rappresenta un buon cambiamento, avere a disposizione un carattere sereno, tranquillo, aperto alla tolleranza e alla comprensione, fa la differenza. Eccome se la fa. Me ne sono accorta. Un po' tardi? No. Ognuno di noi ha i propri tempi!

15) L'angelo bianco

Nel mezzo del cammin di nostra vita, recita *il Sommo*, qualche *barbaro maldestro* l'ho trovato abbastanza di frequente, da compromettere le mie giornate troppo *solite*. In questo luogo strano per chi è sempre stato bene in salute, come me, in questo *santuario della sofferenza*, dove ogni *soggetto segnato* porta il

proprio fardello, il *barbaro maldestro*, volgare e inumano, compromette l'equilibrio, difeso a fatica. Ma il buon Dio, non permette un carico che non sia necessario...e quando si sta per perdere le speranze e l'umore si tinge di grigio, arriva *l'angelo bianco*, che con un abbraccio di ali, restituisce quella serenità indispensabile all'attuale sopravvivenza. Mi riferisco a quei pochi infermieri che ho incontrato nella moltitudine, negativa, che mi hanno aiutata e compresa. Una parola, un sorriso, uno sguardo di luce e *i barbari sono sconfitti!* I barbari maldestri? Puff. Non contano, sono maldestri per se stessi, per la loro scarsa evoluzione.

16) Non perdere il buon umore

Evitare di smarrire il buon umore, è necessario sempre nello svolgersi della vita, nelle sue manifestazioni, nelle circostanze, nelle occasioni, nelle proposte. L'umore *maiuscolo*, aiuta sempre, non è solo utile ma importante, anche quando sembra che tutto non vada per il verso giusto e per un attimo si perde il contatto con quella realtà spirituale che piace tanto, l'umore *maiuscolo*, agevola il miracolo. Non significa fare buon viso a cattivo gioco, ma riuscire a convertire il cattivo gioco in azione positiva.

Come?

Con il pensiero pieno di luce, l'amore e una grande volontà di amare noi stessi.

Con la Fede?

Anche.

Con l'accettazione e il grande desiderio di vincere.

Il destino:

Ma cosa è il destino?

Una paranoia per trovare giustificazioni, giustificazioni, giustificazioni. Invece insistiamo sul *sole-sole-sole-sole-sole* dentro al cuore e tutto apparirà nella luce migliore. Se sorridiamo, l'anima sorride e con noi sorride l'Oltre e tutto ciò che ci circonda e questo atteggiamento positivo, rende positivo tutto. Basta volerlo. Il pensiero positivo è forte, pensa alla rapida guarigione e così sarà.

17) Il Primario e la Capa

Lo chiamano *il Primario!* È una figura professionale proprio *ganza*, è un infermiere molto informato, attivo e capace. E umano! Infonde sicurezza, quando mi affido a lui per le medicazioni o anche solo per barcollare su un piede e mezzo, con le mie stampelline abarth, o semplicemente per parlare della mia frattura. Dire che sono tranquilla con lui in circolazione è poco. Non penso sia molto capito nell'ambiente, lui è un soggetto che lavora tanto, parla poco, ma abbastanza con i degenti, difficilmente si prende pause nel suo orario di lavoro. Secondo me è un personaggio insostituibile, è cordiale, gentile, sensibile, disponibile e sempre sorridente.

Questa è *bella sanità*.

Per me è fondamentale.

Il Capo o la Capa si trovano in ogni settore sociale della nostra vita. Anche al *Santuario* abbiamo la nostra Capa (caposala). Non male come soggetto, molto ciarliera e pur non perdendo di vista che lei è il potere lì dentro, è una persona molto umana, gioviale e anche molto disponibile. C'è chi l'ha definita - incorruttibile- E' proprio all'altezza del ruolo che ricopre e mi pare sia tollerata bene dai suoi subalterni; magari qualche caricatura non gliela risparmiano, ma con affetto che sembra vero. Io ho avuto un rapporto molto positivo con lei, mi sono

sentita tutelata, affiancata nelle mie esperienze e anche compresa.

18) Sveglia alle 5 tutte le mattine!

E' l'ora del fracasso, ogni mattina alle 5, il turno di notte, composto da un turnista, un infermiere e un paio di Os, urlano girando come tarantolati nelle stanze dove i degenti riposano: sveglia! È l'ora del termometro.

Ehi, ti devi misurare la temperatura, ehi dico a te, svegliati!

Figuriamoci, non ho mai avuto una linea di febbre nemmeno dopo l'intervento, quante volte l'ho detto. Ho difficoltà a prendere sonno, dormo poco, beh, andate in culo voi e il termometro. E' solo un pensiero il mio, mai mi permetterei di esplicarmi in tali termini, quindi regolarmente, prendo il termometro compagno di avventura e lo appoggio sul comodino, tanto a me non serve. Recuperare il sonno, non è facile quando alle 7 durante il cambio del turno si verifica un nuovo scompiglio. Al cambio della guardia, è davvero molto rumoroso il turno che si incontra si racconta per una buona mezzora:

Come è stata la notte?

Ah non me ne parlare...è morto il 23 (da sempre i pazienti sono considerati numeri!) e i parenti erano un po' alterati. Insomma s'è lavorato parecchio stanotte, poteva morì di giorno?

Io invece sono andata a cena col mi omo e poi sai, siamo andati a scopà.

E poi finalmente arriva l'ora della colazione, una bella sbroschia calda spacciata per the, mi fa l'occholino. Prendo la tazza tra

le mani e la parcheggio subito sul comodino, terrorizzata dall'infausto sapore. Ore 9.00 ciliegina sulla torta: le abluzioni. Ma questo è un altro episodio della mia avventura.

19) Le abluzioni

Le abluzioni sarebbero musica per le mie orecchie, visto che di doccia non si parla ancora! Abluzioni, che parola sublime.

Invece no.

Il primo giorno al *Santuario*, conobbi il metodo *abluzionistico* in vigore nell'ambiente. E fu disperazione. Durò poco, ci si abitua subito all'andazzo e la cosa diventa anche divertente, se ci inventiamo il lato comico, che sinceramente non c'è. Ma io sono creativa e non mi è stato difficile.

Sono un elemento riservato, piuttosto misurato, sono un'esteta, quando posso evito la volgarità e tutto quanto è grossolano. Veniamo alle abluzioni che in condizioni normali, sono personali e soddisfacenti, per rendere l'idea, le racconto in scene:

Scena I^

Il lenzuolo del letto che raccoglie le spoglie vive del paziente, vola dal letto per mano di un'orda di barbari composta di almeno tre elementi.

Scena II^

Con signorile ed elegante disinvoltura una voce da festival di San Remo urla: volta il culo che te lo lavo!

Scena III^

O topa, come la vuoi l'acqua calda o tiepida?

Scena IV^

Avviene poi il totale ignudamento per favorire una bella passata di spugna

Scena V^

Rimanendo come un verme nudo si passa al cambio della biancheria, con grazia, quella di sempre, quella dimostrata fino a quel momento. Ma il verme nudo, esposto alle correnti della finestra impietosa, rimane tale, fin quando, l'orda barbarica, molto ciarlieria tra sé e sé, esaurisce tutti i gossip appena letti, su *riviste di cultura*, sfogliate durante colazione.

Scena VI^

Finalmente un'altra orda destinata alle pulizie, mette in ordine la stanza, una passatina di cencio sotto il letto, una spolveratina sulle ante dell'armadio, una spruzzatina di deodorante per ambienti, che fa venire la nausea da quanto fa schifo naturalmente e finalmente la finestra con le braccia spalancate, viene messa a bocca di lupo. Imparato l'andazzo e messo da parte ogni sentimento di pudicizia, ci si comporta di conseguenza, regalando a piene mani, al personale infermieristico ed Os, situazioni a dir poco sgradevoli per loro: vomiti, rigurgiti improvvisi, diarree raccolte nel letto e chi più ne ha, più ne metta.

20) L'ultimo intervento

Oramai a casa da qualche mese, guardata a vista da diversi mastini, che si alternano tra il giorno e la notte, per non lasciarmi mai sola, la prospettiva nel futuro più prossimo è

quella che me ne devo stare *materassata* in posizione *orizzonte*, chissà per quanti mesi ancora!

Allo scadere del 4° mese di *rogna* ho subito il secondo intervento che mi ha liberata dagli impicci del primo.

Sono guarita?

Magari!

Se il 20 dicembre 2010 ho accolto con buon tono la manifestazione chirurgica che avrebbe rimesso in sesto il mio putzler osseo e ne ho avuto anche un bel ricordo che ho ampiamente descritto, il 19 aprile 2011, ovvero 4 mesi dopo, la manifestazione chirurgica, necessaria per la conclusione del mio episodio, non è stata altrettanto gradita. Direi che mi ha scombinata alquanto, cominciando dall'anestesia che per quanto leggera era totale. Nel dormiveglia ho assistito alla mia morte: una linea lunga sul monitor della mia sensibilità, mi annunciava quel passaggio in altra dimensione, che non c'è stato.

Un po' delusa, un po' smarrita e molto dolorante per le ferite, nuove doverosamente inflittemi.

Conclusione: sono ingessata, sono arrabbiata, ancora costretta agli *arresti domiciliari* chissà per quanto tempo. E la mia vita corre via dietro ad un tempo che non è il suo, che non si è scelta, che non le piace. La mia anima soffre e si sta ribellando!

21) La notte dell'anima

Anticamente ho conosciuto una notte dell'anima, che mi è durata venti anni, poi la mia conversione e quindi la mia serenità. Ma ora dopo il mio *incidente* che mi sta costringendo ad un forzato e pericoloso ozio, che sta durando un po' troppo, mi sento inquieta, cupa e sto nuovamente rimettendo in

discussione quell'al di là che ho tanto amato in questi ultimi anni in cui ho spalmato miele sull'anima.

Cartesio non mi è certo di aiuto, anzi agevola la mia notte dell'anima; sono tanti gli interrogativi che si affacciano e travolgono il mio cuore. La notizia del decollo di Sai Baba, un caposaldo della spiritualità mondiale, mi travolge. Non ero pronta a saperlo in altra dimensione! Adesso i due baluardi dell'illuminazione, prima Osho, oggi lui, non ci sono più e forse mai come in questo momento c'era necessità che almeno uno continuasse ad esserci.

Ma Dio c'è?

E se c'è, io perché sto male?

E se non c'è...ho perso un po' di tempo?

Per la verità esserci ci dovrebbe essere e allora perché non lo sento più?

E gli Angeli?

Ho pensato di avere avuto un bel rapporto con loro!

È una mia illusione?

Mi sono raccontata un po' di novelle?

Sono domande pesanti che sollevo dentro di me, chi mi risponde?

E la mamma?

Il mio diretto grande rapporto di amore con lei che ho pensato di espandere all'intero Paradiso, che fine ha fatto?

Mamma, ci sei?

Energia purissima di luce e amore, oppure favola per quietare il mio dolore?

Sono al buio.

Mai come oggi provo paura per il buio.

Il mio appartamento interiore è rimasto al buio, non vedo luce dentro di me, quella luce che mi piaceva tanto, che mi invadeva e illuminava il mio cammino.

Dove è quella luce?

La rivoglio indietro.

È mia mi appartiene.

Mamma se davvero esisti, aiutami!

RECENZA

All'alba di un domani / recenza

All'alba del domani così recente e con riacquistata decenza dopo: l'ospedale, gli interventi, i dolori, la dipendenza dagli altri per qualsiasi cosa <dal semplice bicchiere d'acqua alle oscure abluzioni>, bene, la mia nuova pagina bianca mi si presentava inesperta, sul futuro trascorrere della mia vita.

E adesso cosa farò da grande?

La mia gambetta disossata stava cambiando di molto la mia esistenza, dopo sette mesi trascorsi in obbligata performance <orizzonte>, senza quasi dignità (ai malati si nega dignità), famiglia-dipendente, amici-dipendente, dipendente dalla compassione altrui, ebbene dopo questi sette mesi di sconsiderato oblio, mi aspettava forse una miglior vita *di qua dall'oltre?*

Una cosa è stata da subito certezza per me: Non ci sarebbe stato più abbattimento. Io che non conosco cosa sia la *depressione*, ebbene avrei continuato a non fare amicizia con lei; dallo stato di letargo, mi sono ripresa dopo un Wesak (1) straordinario, organizzato per me da amici, tra le mura domestiche. Sono così tornata a spalmarmi la mia energia

addosso, che aveva ripreso a circolare grazie al mio Reiki (2). Me la spalmavo proprio addosso come un cucchiaino di marmellata su una fetta biscottata. Certo i momenti di solitudine interiore non sono mancati, che diamine è vero che sono *geniale*, ma sono pur tuttavia un *essere umano*, con tutte le sue piccole indifferenze (imperfezioni)...altrimenti sarei a far compagnia a Madre Teresa. In questi mesi di letargo spesso molto doloroso fisicamente, Cris (3) mi è stata puntigliosamente accanto, con quell'amore determinatissimo di mamma, che dall'alto del Regno Unito, che non ha nulla a che vedere con la Gran Bretagna, ha tenuto in ordine i miei *corpi sottili*, (4) ha equilibrato i miei *chakra* (5) e mi ha fatto giocare con la fantasia più che mai accesa.

Da quando la cicogna, in quel caldo giorno di agosto, mi depose nella culla, accanto al letto della mamma, sono sempre stata di buona salute e per tutto lo svolgimento della mia vita, fino alla conoscenza, per altro molto dolce, dell'età in avanzamento, sono sempre stata lontana dai medici. E ora? C'ero caduta a piè pari, anzi con un piè sano e una gamba rotta. E allora? Questa improvvisa e anche sgradita conoscenza, avrebbe potuto spaventarmi, tutto per me era nuovo: l'ambulanza (mai vista una da così vicino), il ricovero d'urgenza in ospedale, l'intervento chirurgico necessario per rimettere a posto quel quadro astratto intitolato: caviglia disossata. E quello che non sapevo proprio? Lunga degenza in ospedale, ampolle di sangue giornalmente rubate alle mie vene, le medicazioni post-intervento, gli antidolorifici per fregare il dolore sul nascere (e quante volte nasceva questo dolore), pretenziose iniezioni di Fragmin nel pancino, che io scongiurai, offrendo ai miei carnefici, le braccia. E le flebo?

Che confusione in questa *torre di babele*, conosciuta come Hospital, denominata da me *santuario del dolore*.

Di colpo tutto questo mi cadeva addosso, la mia salute mentale era in pericolo! E la mamma era lì accanto a me per farmi evitare il pericolo. Lei sapeva di essersi un tempo costruita una figlia intelligente, però questa figlia, date le circostanze, adesso era fragile e avrebbe potuto trovarsi in balia di una *notte dell'anima*, alquanto aggressiva e spiacevole.

Anni or sono, dopo un tempo trascorso in un colto ma ben poco illuminante ateismo, passai per Damasco, dove qualche anno prima si era attardato *Paolo* e lì fui folgorata. La mia *conversione* a cui mamma ha fatto da testimone e madrina, mi ha aiutata non poco in questo frangente. Mi ha aiutata anche quando Cris prese la decisione improvvisa di andarsene in *Crociera Celeste* (6) sono passati anni dal giorno in cui lei salpò alla volta dell'Infinito. Io per non spararmi in bocca, mi sono creata dei forti percorsi olistici, che mi sono tornati molto utili per affrontare in senso terreno, le cose terrene, le situazioni terrene, il quotidiano, l'imprevedibile e la neve che mi ha fregata. La neve mi ha stesa, ma non mi ha mandato al tappeto!

La mi mamma

La mi mamma, è grande la mi mamma.

Qualcuno obietterà: tutte le mamme sono grandi.

Certo. Però io parlo della mia.

La mi mamma è stratopica (7) come direbbe Geronimo Stilton (8). Chi è questo Stilton? Chiedetelo al vostro figlioletto più piccolo, lui lo sa.

La mi mamma è un'anima speciale, ricordo che al momento della sua partenza, dopo avermi precedentemente istruita sulla

cremazione del vestito che lasciava, mi regalò un profumo di rosa. Cosa voglio dire? Gli esoterici sanno che quando un'anima liberatasi dei suoi vestiti, lascia dietro sé una scia di profumo, vuol dire solo una cosa: i suoi amici Angeli la conducono da Dio. E quando il profumo è di rosa, non è solo in compagnia degli Angeli, ma c'è Lei che l'accompagna alla Fonte Suprema.

E Lei si chiama: Ave Mary (9).

Questo preambolo sulla mi mamma, era necessario, per rendere chiara l'importanza che Cris ha avuto nella mia sosta nella vita, per la mia sanità mentale e per la mia necessità di tornare alla vita, la mia vita comune di tutti i giorni, fino al capolinea, quando ci arriverò.

Pane e Cielo

E con la mi mamma io vivo!

Solo un bel po' di anni fa, se qualcuno mi avesse parlato così, come sto facendo io adesso, avrei arricciato il naso, magari avrei provato tenera simpatia per quest'imbecille che mangiava <pane e cielo>.

Ma anni dopo, questo cibo mi sono trovata a gustarlo io. È una prelibatezza e la gente di poca o punta fede (?) non sa cosa si perde. E con pane e cielo, nutrimento importante per l'anima, ho affrontato, affronto, affronterò, quello che il mio karma (10) ha in serbo per me. La mi mamma, è lì nella *stanza accanto*, ogni tanto viene di qua, mi accarezza la testa, come ha sempre fatto, mi piaceva tanto quando mi accarezzava la testa. Quando è soddisfatta del mio procedere, mi chiama *-bambina-* e la sua voce è la stessa di sempre, rassicurante, bella, limpida. Quando mi deve tirare le orecchie la sua voce si fa triste un po' ed io divento: *bi-m-bi-naaa!* Il suono è diverso, la vibrazione è

diversa, pur tuttavia lei è la stessa di sempre: forte, bella, piena di luce, possente nell'amore. Lei, è lì nella stanza accanto! Questo mi rassicura.

Ed a proposito della stanza accanto, racconto: il giorno del funerale ero molto presente pur nel mio male al cuore, durante la funzione religiosa, mi trovavo davanti a lei, le avevo dedicato *la mia memoria*, perché se la portasse nel suo viaggio alla volta di Dio. Marta (11) mi avvicinò, mi abbracciò, mi mise in mano un foglietto e mi disse di leggerlo con calma, da sola e di rifletterci sopra. C'era scritto:

Tutto è bene

di Henry Scott Holland

"La morte non è niente. Sono soltanto nascosto nella stanza accanto. Ciò che eravamo prima una per l'altro, lo siamo ancora. Chiamami col mio vecchio nome, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare il tono di voce, non assumere un'aria forzata di solennità o di tristezza. Ridi come facevi sempre, ai piccoli scherzi che tanto ci piacevano, quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima, pronuncialo senza enfasi, senza traccia di tristezza. La vita conserva tutto il significato che ha avuto. È la stessa di prima! C'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Ti sto aspettando, solo un attimo, in un posto qui vicino, proprio dietro l'angolo. Va tutto bene".

Questo foglietto lo porto sempre con me nel cuore. E quanto utile mi è stato in passato e quando mi sono trovata a fare i

conti con la paura dell'ospedale, dell'intervento, dei medici, ho riflettuto: Lei c'è e io ci credo.

E poi il mio pane e cielo, mi ha procurato un altro messaggio per confortare i miei giorni difficili:

Messaggio di tenerezza

(Anonimo)

*"Ho sognato che camminavo
in riva al mare con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo
tutti i giorni della mia vita passata.*

*E per ogni giorno trascorso
apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.*

*Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma
proprio nei giorni più difficili della mia vita.*

Allora ho detto:

*Signore ho scelto di vivere con te
e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me.*

Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?

E Lui mi ha risposto:

*figlio mio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai;
i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia,
sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio".*

Ma il mio pane e cielo prevedendo i miei momenti di *fame nostalgica, di solitudine, di pensieri amari*, mi ha dato due spezza fame: S. Agostino e Lambert Noben

Se mi ami non piangere

*Se mi ami non piangere
 se tu conoscessi il mistero immenso
 del cielo dove ora vivo,
 se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento
 in questi orizzonti senza fine,
 in questa luce che tutto investe e penetra
 tu non piangeresti, se mi ami.*

*Qui si è assorbiti dall'incanto di Dio
 dalla sua espressione di infinita bontà
 e dai riflessi della Sua sconfinata bellezza.
 Le cose di un tempo sono piccole
 e sfuggevoli al suo confronto.*

*Mi è rimasto l'affetto per te,
 una tenerezza che non ho mai conosciuta.
 Sono felice di averti incontrato nel tempo
 anche se tutto era allora così fugace e limitato.
 Anche l'amore che mi spinge a te profondamente
 è gioia pura e senza tramonto.*

*Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo
 tra noi
 tu pensami così, nelle tue battaglie
 nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine
 pensa a questa meravigliosa casa
 dove non esiste la morte
 e dove ci disetteremo insieme nel trasporto più intenso
 dell'amore e della felicità.
 Non piangere più per me se davvero mi ami.*

Dice Dio

*Sono nato nudo, dice Dio
 perché tu sappia spogliarti di te stesso.
 Sono nato povero,
 perché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.
 Sono nato in una stalla
 ... perché tu impari a santificare ogni ambiente.
 Sono nato debole, dice Dio,
 perché tu non abbia mai paura di me.
 Sono nato per amore,
 perché tu non dubiti mai del mio amore.
 Sono nato di notte,
 perché tu creda che posso illuminare qualsiasi realtà.
 Sono nato persona, dice Dio,
 perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.
 Sono nato uomo,
 perché tu possa essere dio.
 Sono nato perseguitato,
 perché tu sappia accettare le difficoltà.
 Sono nato nella semplicità
 perché tu smetta di essere complicato.
 Sono nato nella tua vita, dice Dio,
 per portare tutti alla casa del Padre.*

4) Anima, cosa mi riservi?

Come si fa a pensare che tutto è bene, quando questo tutto comincia male? La mia caduta, i successivi accadimenti, le conseguenze. Ci penso da quel giorno ed ho tirato le mie conclusioni: l'anima si stava ribellando alle mie imposizioni, un libero arbitrio giocato male, abbastanza sconsiderato,

frettoloso, superficiale, la stavano mettendo in sofferenza e lei ha deciso di porvi rimedio, in modo drastico se vogliamo definirlo così.

E così è stato.

Era deciso.

Mi dovevo fermare, la mia vita si doveva fermare per un po', il mio quotidiano si doveva fermare, la mia noia si doveva fermare. Un intervallo per riflettere, avevo necessità urgente di un lungo intervallo per riflettere, io così super attiva che non trovavo il tempo nemmeno per dormire, figuriamoci se mi sarei concessa una pausa per riflettere. La mia anima, ci ha pensato lei: *l' incidente*.

Brava, mi ha massacrata, ha complicato la mia attualità, mi ha resa inoffensiva verso me stessa, brutalmente certo, questo era il suo scopo. Se voleva infliggermi una punizione, sono stata all'altezza della situazione, l'ho sopportata senza un lamento. Se poi doveva essere anche una prova di pazienza, ho superato la prova. Credo.

Anima, cosa mi riservi adesso?

5) Scompiglio

La conseguenza del grave trauma riportato (mi pare si dica così in espressione medica), ha interessato la mia attuale esistenza. Arriverò ad un nuovo *Rinascimento*, il mio, fatto nuovamente di arte e poesia. Uno stop alle confidenze alternative, all'orientalismo che mi piace tanto, uno stop a tutti quegli interessi che avevo maturato nel campo olistico, dopo la mia chiusura apparente con l'arte, forse devo cambiare musica? Mi pare che stia avvenendo proprio questo: ho ripreso il mio pensiero sull'arte, la mia penna indugia sul foglio bianco della mia nuova vita. Qualche problema c'è, me lo crea la mia

coscienza che quotidianamente ripete il suo mantra ossessivo:
cosa vuoi fare da grande?

Risposta: non ci ho ancora pensato.

E cosa aspetti?

6) La mia lunga fisioterapia

Aspetto tempi migliori che sono legati al mio percorso di guarigione, cadenzato da una lunga serie di incontri fisioterapeutici, necessari per rimettere in funzione la mia gambetta. Quest'anima che il buon Dio mi ha dato in dotazione, ha picchiato duro e dubito si sia accorta del male fisico che mi ha fatto. Il danno derivante dalla brutta frattura è davvero importante e probabilmente ne porterò i segni evidenti fin quando morte non ci separi! La cosa non mi turba più di tanto, non avevo in programma di fare la topa/model, quindi non dovrò sfilare in passerella. Però sono molte le cose che non potrò fare:

- niente tennis. Da un bel po' di anni avevo smesso
- niente scii. L'ultima volta che mi cimentai era la fine degli anni 70
- niente footing. Sono sempre stata di andamento lento...
- niente danza classica. Quando smisi ero sempre una cucciolotta, non mi piaceva stare sulle punte
- niente corse in auto. Ah-beh! La Parigi- Dakar non rientra da trent'anni nei miei progetti.

Ma nonostante tutto sono fortunata:

- il mio magnifico cervello funziona
- la mia fantasia è ricca
- il mio cuore è generoso

- la mia penna corre...

7) Nam-Myoho-Renge-Kyo

Questa frase è una invocazione potente, riferita al Sutra del Loto. Cosa ci combina con me?

Andiamo per gradi.

- Nam: Devozione
- Myoho: Meraviglioso
- Renge: Risveglio, illuminazione che emerge dalle difficoltà della vita
- Kyo: Insegnamento, suono attraverso cui si esprime

A sommi capi, questo mantra è traducibile in < dedico la mia vita alla legge mistica del Sutra del Loto>. Nel termine "Nam" è contenuta l'idea del riverire, lodare, essere devoti, riconoscenza, accogliere, offrire, offrirsi con umiltà e gratitudine.

"Nam" indica anche il nome del Divino, come invocazione suprema. Anche la preghiera del Cristo <...sia santificato il Tuo nome> è in linea con "Nam".

Nam-Myoho-Renge-Kyo, racchiude la descrizione filosofica dell'Assoluto.

E allora?

Vengo al punto.

In momenti meditativi, di raccoglimento e di colloquio con Dio (non me li faccio mai mancare), spesso mi sono trovata a ripetere questo mantra, traendone pieno giovamento: serenità,

benessere spirituale, calma interiore. Addirittura ho combattuto il dolore alla caviglia, evitando i farmaci.

L'essere umano, ha il suo punto essenziale in Dio.

Nam-Myoho-Renge-Kyo ne rappresenta il cuore.

Note

- 1) Wesak: Il Wesak è una festività che riguarda l'intera umanità. Al contrario di altre feste che vengono celebrate solo dai fedeli di questa o quella religione, di questo o quel credo, il Wesak è un evento che appartiene a tutto il genere umano. La cerimonia del Wesak si celebra tutti gli anni nel giorno del plenilunio nel segno del toro. È la benedizione del Buddha che si manifesta per l'evoluzione degli esseri umani.
- 2) Reiki: Il Reiki è una semplice ed efficace tecnica di riduzione dello stress, di rilassamento e di ripristino della salute fisica attraverso l'uso della cosiddetta "energia universale", ovvero l'energia che permea l'universo e costituisce il "mattoncino" fondamentale di ogni cosa vivente o inanimata.
- 3) Cris: è una splendida creatura del mio passato, del mio presente, del mio futuro. È la mia mamma.
- 4) Corpi sottili: In tutte le religioni del mondo è presente la convinzione che l'uomo sia costituito da tre parti: corpo, anima e spirito, che comprendono i sette corpi sottili.

Il corpo fisico, di cui tutti abbiamo la consapevolezza e la conoscenza, è un corpo tangibile e nella sua fisicità, è il più denso della triade.

Il corpo animico è composto da più parti: corpo eterico, corpo astrale, corpo mentale e corpo causale.

Il corpo spirituale è costituito da pura essenza divina, in maniera differente per tutti gli uomini. In ogni corpo è presente una similitudine con l'Universo: sul piano fisico sono presenti i pianeti e la Terra, la quale è vivificata da un piano eterico e la sua circolazione è rappresentata dai fiumi. Nell'universo sono presenti anche un piano astrale e un piano causale.

- 5) **Chakra:** I flussi di energia che compongono i nostri corpi creano, incrociandosi, dei veri e propri centri energetici, chiamati comunemente *Chakra*. La parola "chakra" deriva da un vocabolo sanscrito che significa "ruota" e che indica il continuo ruotare di questi centri di energia nei nostri corpi sottili. Mentre il numero totale dei centri energetici è altissimo (alcuni antichi testi orientali ne distinguono più di diecimila) a noi interessano soltanto i sette Chakra Maggiori, i quali sono situati lungo l'asse centrale del corpo umano nella parte che va dalla base della spina dorsale fino a poco oltre la testa.
- 6) **Crociera Celeste:** Aldi là
- 7) **Stratopico:** Grande eccezionale
- 8) **Geronimo Stilton:** è una serie di libri per bambini aventi per protagonista l'omonimo personaggio e ambientati nell'immaginaria città di Topazia. I libri della serie sono stati tradotti in 35 lingue diverse e dal 2000 (anno di prima pubblicazione) al 2010 hanno venduto 45 milioni di copie in 150 paesi diversi, di cui 20 milioni nella sola Italia. Come autore dei volumi è riportato lo stesso Geronimo Stilton; in realtà sono scritti da Elisabetta Dami

- 9) Ave Mary: Ave Mary. È un libro di Michela Murgia. La scrittrice cattolica indica così la Madonna
- 10) Karma: è il principio di "causa-effetto", un principio di concatenazione secondo il quale ogni azione provoca una reazione, vincolando, per alcune di esse, gli esseri senzienti al saṃsāra (il ciclo di morti e rinascite, reincarnazione). In pratica se fai una cosa buona te ne capiterà una buona... se ne fai una cattiva te ne capiterà una cattiva
- 11) Marta: è un'amica molto dentro l'argomento
- 12) Frantumatologi : Traumatologi

8) Storia di una pietrobellata

Sono nata con una penna ficcata nel cervello, mentre ai bimbi comuni durante la crescita, spuntavano i dentini, a me oltre i dentini spuntavano le penne. Col crescere i bimbi collezionano le figurine, i tappini, i giornalini, le bambole, i trenini, io da sempre colleziono le penne stilografiche, che alterno secondo le cose e gli argomenti che vado a scrivere.

Es:

La penna appartenuta a Franco Solmi, (scomparso il 9 agosto 1989) straordinario critico d'arte, direttore della galleria d'arte moderna di Bologna (1975-1987) dal quale ho imparato molto e con il quale ero in grande sintonia, la utilizzo per scrivere di Arte.

La penna del mio papà, la utilizzo per scrivere argomenti di spiritualità, mi vengono bene, perché l'energia che mi trasmette è davvero ad un livello piuttosto elevato.

La penna appartenuta al nonno paterno, colui che mi ha trasfuso il dono della scrittura (lui stesso era scrittore e redattore dell'Avanti), questa penna la tengo quasi come una reliquia, considerando i suoi tanti anni di età. E poi ci sono tutte le mie penne che ho comprato, che ho ricevuto in regalo, con le quali mi sbizzarrisco a scrivere i miei libri.

E veniamo al titolo del paragrafo 8: Storia di una pietrobellata sto finendo di raccontarla!

La mia caduta, la mia gambetta disossata con tutte le conseguenze...a seguire!

Sono alla fine della storia, la mia guarigione, c'è.

Dove è che non la vedo ancora?

Il 2 luglio di ogni anno, Cris festeggia i suoi sempre più tanti anni "*di Crocera Celeste*", ed è a lei che dedico me stessa manifestando pensieri che ho dedicato a lei. Sono moti d'anima, brevi, emozioni provate nella solitudine della mia malattia. C'è un momento in cui ci sentiamo soli anche quando siamo immersi in una moltitudine di persone. Queste vibrazioni uscite dal cuore sono passate nella mia zucca perché le scrivessi da qualche parte.

– Mamma te le offro, assieme alla mia sofferenza di questi tempi, assieme al mio amore di figlia sconsiderata, che mentre quel giorno di qualche anno fa, nevicava, invece di fare attenzione a dove metteva le scarpe, camminava con il naso per aria, pensando a te.

Ed ecco la pietrobellata: Ti amo ...da estasi

La mia prima pubblicazione di poesie risale ai miei vent'anni e debbo dire "grazie Cris" se tale fu.

Dopo un intervallo così lungo tra me e la poesia, durante il quale ho scritto libri, monografie, manuali, oggi torno a lei con una esperienza diversa e anche con interessi diversi.

Mi sono organizzata in altro modo:

- ai miei dubbi giovanili
- alle mie rabbie giovanili
- alle mie incertezze giovanili
- al mio amore per Baudelaire
-

Oggi preferisco:

- la serenità interiore
- l'amore universale
- un respiro spirituale che mi è di aiuto e di stimolo nel mio lavoro
- preferisco altri autori

Lo scopo di questa esternazione?

Non vedo lo scopo se non quello di esprimermi attraverso il cuore.

“Ti amo da estasi” vorrei donarlo proprio a Cris, la mia mamma straordinaria che per quanto ha potuto e per tutto il tempo del suo cammino con me, non ha mancato di sostenermi nei miei percorsi, nei miei inciampi, accompagnandomi fino alla conclusione della sua missione sulla terra.

Grazie Cris, ti amo da estasi.

ti amo da estasi

ti amo da felicità intensa

ti amo da gioia infinita nel cuore

*ti amo da ricchezza dentro
ti amo da immensità
ti amo da anima
ti amo da voglia di vivere
ti amo da vita
ti amo da benessere
ti amo da...ti amo e basta*

lacrima di neve

*ricordi
veloci nel tempo
il passato?
malinconia
mi appari nell'immensità
ti penso /ti immagino/ mi esaspero
immersa in mille idee
avrei voluto (ed era freddo intorno)
uscire per sentieri nuovi
quando distolsi me dal mio ego
era calda la stanza del cuore
si aprirono le finestre
al mondo esterno che non sentivo mio
nuova sensazione...
una lacrima di neve
mi piacque
chiusi le finestre
fummo :io e la lacrima di neve
l'ospite io la gradivo
stappammo una bottiglia
e brindammo alla nuova amicizia
mi sentivo ...come ?*

sbronza

*faceva caldo nel mio pensiero
farfalla leggera uscita dall'anima
la mia sublimazione
parlavo
parlava la lacrima di neve
il caldo che sentivo
aveva solo un nome: sublimazione
cercavo la lacrima di neve per dirle:
fa troppo caldo per te!
ma il tempo
vicino a me
lungo l'orlo dei pensieri
una minuscola goccia scivolava via
si era ferita sul bordo dei miei pensieri
più avanzava più rossa di sangue diventava
lei aveva capito il senso
delle mie sublimazioni
ma io?*

eterno

*cosa è l'eterno?
non lo so
l'anima mi suggerisce
il cuore
ed io veglio su di lui
perché rimanga
eterno*

oceano

la vita terrena
 è un fiume limitato
 oltre la vita
 il fiume diventa oceano
 di immenso amore

il sole

il sole illumina il cuore
 del giusto
 dell'onesto
 del tranquillo
 del quieto
 dell'angelo
 di chi si fa luce

immensità

immensità è la luce del cuore
 immensità è la luce dell'anima
 immensità è la salvezza dello spirito
 immensità è l'uomo come Dio lo vuole
 immensità è Dio
 immensità è il tutto
 tu sei nel mio tutto

in alto

guardo in alto oltre l'immenso
 sono lì che mi attendo nel cuore
 nell'amore delle cose d'oltre

anima

anima

un bagliore alla nascita

anima

il filo con l'universo

anima un fremito alla morte

il soffio dell'oltre

anima

cercala

la troverai

l'anima è blu

l'anima è blu

quando il cuore è leggero

è blu

quando veste di luce

l'anima è blu

quando gli angeli la prendono per mano

e la portano da te

lacrime

lacrime di luce

scendono nel cuore

e bagnano l'anima

di amore infinito

sono regali per me

che ti amo da estasi

E sono sempre io: cosa è la Fede cosa è il dolore

Dopo la caduta la mia vita è cambiata. E sono sempre io. Ho trovato il significato più vasto di cosa sia realmente <la fede> e cosa significhi <il dolore>. Più che altro a cosa servano entrambi.

Non è vero che la fede c'è o non c'è, a seconda delle argomentazioni assume molte sfumature, per esempio <credere> non vuol dire avere anche fede. È un controsenso? No.

La mia caduta mi ha dato la possibilità di stabilire che in effetti oltre a <credere> avevo anche <fede>, una fiducia celeste, che mi accompagna da un bel po' di tempo e mi rende la vita tranquilla e serena anche di fronte alle avversità. La mia rovinosa caduta avvenuta sulla neve, di cui ho ironizzato nel precedente capitolo, mi ha reso poco disposta a salire sullo scaleo per cambiare una lampadina, attaccare un quadro, mi ha resa schiava di una stampellina per camminare sulla strada. A suo tempo ero una camminatrice, ora non posso più di tanto, perché il dolore aggredisce la mia caviglia quasi bloccata. Ma non per questo mi sono arresa.

Per quanto mi riguarda, ho aperto il sentimento di fede ai campi che mi interessano, a Dio e ai suoi derivati, angeli, santi, i maestri asceti, noi stessi; la reincarnazione, le scienze esoteriche, l'arte, la mia creatività e lo svolgersi della mia vita. Ma anche il dolore, la fede mi porta a pensare che il dolore nelle sue diverse declinazioni non ha nulla che vedere con Dio, considerando che Lui facendoci dono del libero arbitrio, ovvero rendendoci liberi, ha posto la nostra vita nelle nostre mani, noi ne siamo gli unici responsabili. Non è questo il luogo per disquisire sul Karma e la Rinascita, due argomenti sui quali

sono piuttosto edotta, voglio solo dire che non attribuisco a Dio le intemperanze dell'anima che di conseguenza riversa sul corpo.

E sono sempre io che sulla scala dei valori umani, mi sento di aver fatto qualche piolo evolutivo. Dalla lontana <notte dell'anima> mi sono risvegliata a nuova coscienza.

E sono sempre io, più serena, più mite, più gentile, ma sempre riservata da desiderare poca frequentazione umana.

E sono sempre io nella spiegazione a me stessa, cosa sia la fede, cosa sia il dolore, tenendo conto delle circostanze che in ultima analisi, mi hanno avvolta, ma non sconvolta.

Pietro Maria Antonio detto Pierre

IL mio fratellino, oggi è un fratellone di 5 anni più giovane di me; è un bel signore, dal gusto inconfondibile, ottimamente impostato, di fascino indiscutibile. Pare che madre natura, con il passar degli anni, col tempo che scivola via, abbia voluto riscattarlo da quel neonato mostriciattolo di cui ho parlato all'inizio del giro attorno al mio mondo. Proviene dalla Facoltà di Architettura nella quale ha sguazzato con voti altissimi fino ad arrivare al suo dunque. È sicuramente più che architetto, artista e devo dire che non c'è cosa che non sappia fare. Fisicamente è la fotocopia di papà, non ha mancato di rubare l'estro a mamma. In lui si sono fusi gli aspetti positivi di entrambi i genitori, quelli negativi credo se li sia inventati da solo.

Non ci siamo mai frequentati molto, io sono l'opposto di Pierre, Calimero ero e tale sono rimasta. L'unica cosa che so fare è <scrivere>, difatti è una vita che scrivo, il mio ispiratore

è indubbiamente nonno Pietro Pietrobelli, sono felice di questa somiglianza, giornalista lui, altrettanto io. Insomma scrivere mi rende felice, ho un passato da critico d'arte alquanto velenoso, di cui un po' mi vergogno(oggi).

Pierre è davvero un genialone e visto che entrambi amiamo l'arte, la sua arte (dipinge, restaura quadri antichi, da tempo si è dedicato alla ceramica) la sua arte mi piace davvero e se poi le nostre strade sono così distanti, che dire: pazienza! Nel momento dell'arte lo sento vicino.

I nipotini: Gaia Myriam Giulio

L'idea che arrivasse la <cicogna> nella domus di Michela e Gianni e che mamma diventasse <nonna> per la prima volta e io <zia>, fu una benedizione per l'anima. A parte gli imminenti genitori, Michela si sentiva inserita tra coloro che contribuivano a popolare il mondo e la sua felicità era alle stelle, per Cris (la nostra mamma) oramai rassegnata a non provare la gioia di avere dei nipotini, in quanto Pierre e sua moglie Manu non erano interessati ad allargare la loro famiglia ed io che ai bimbetti sono sempre stata allergica, finalmente grazie a Miky, lei avrebbe avuto questa gioia inaspettata. Per me fu una novità che assorbii con allegria. Una nuova vita portava nuova energia. L'idea di diventare zia mi affascinava. Le cicogne giunte nella famiglia che Miky si era costruita con Gianni sono state tre e per <nonna> è stata una grazia ricevuta, immensa. Per me essere zia è stato ed è bello. Gianni merita un minimo di attenzione, non è il primo signore che passa con cui Miky si è sposata, lei voleva una <zucca>con cui vivere:

Gianni Tucci professore ordinario di Matematica Applicata, scrittore e traduttore, è attualmente maestro di Karate FJKAM/CONI cintura nera 6° dan, Istruttore di Cultura Fisica FIPCF/CONI, Istruttore di Ju Jitsu WJFF, Istruttore di Kali-Arnis-Eskrima ISAM, Istruttore di Warm Up Dance UISP e cintura nera shodan di Judo. Nominato Accademico dello Sport nel 1982, esperto di Tai Ji Quan - Qi Gong e di ginnastica metodo Pilates, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer: Karate Katas Shotokan (1977 – cinque ristampe), Tambo Karate (1983), Tai Chi Chuan, la danza del guerriero (1986); per le Edizioni Mediterranee: Ninja 1° - Segreti, storia e leggende (1990), Ninja 2° - Stelle, catene e pugnali (1990), Il libro completo dello Shiwari (1997), Combattimento col coltello (2005) e per le Edizioni Cristina Pietrobelli: Key Stick Combat (2008), Reiki un percorso tra scienza, realtà e leggenda (2010).gli ultimi due libri pubblicati per le edizioni Luni: Karate una storia infinita, Bubishi una storia arcana (2019).

Presidente e fondatore dell'Associazione Reikija Toscani Usui (ARTU), come Reiki Master, sta conducendo studi approfonditi sull'Energia e sul Campo Energetico Umano.

Ma torniamo alla zia che sono io, in tale veste avrei avuto la possibilità di vedere crescere queste creaturine, considerare i loro mutamenti, sentire i battiti del mio cuore solo a pronunciare il loro nome. È tutt'oggi una emozione continua, li ho veduti e goduti nati, in crescita e nella fase adulta. Gaia la primogenita della famiglia oggi ha trent'anni e solo ieri era nella culla, Myriam venticinque anni, la ricordo piccola sul divano di nonna che teneva tra le minuscole mani un libro di Laura Fiume dedicato agli animali e lei che era una

chiacchierona faceva le sue descrizioni. E poi c'è Giulio ventidue anni, e solo ieri era così piccolo, con una cascata di riccioli dorati che gli cadevano sulle spalle, sembrava un angioletto. Il tempo è volato, sono adulti, non ho preferenze, ma esistono delle somiglianze a livello spirituale e culturale che hanno la loro importanza. Myriam la seconda della cucciolata, i suoi studi li ha conclusi al Liceo Artistico, (e io provengo dalla mitica Scuola D'arte), è II° Livello Reiki, io l'ho armonizzata a tale disciplina, i suoi interessi nel campo dell'arte e delle scienze alternative, sono simili ai miei. Abbiamo molti argomenti che ci avvicinano, in ultimo entrambi siamo vegetariane.

Ma tutti e tre rappresentano per la mia vita, una gioia infinita. Insomma mi piace essere zia.

Cris, la nonna non ha avuto l'opportunità di vederli diventare adulti, almeno non in spoglie umane, ma so che da dove è, li segue, li protegge, li benedice.

Riprendo a scrivere

Negli otto anni dedicati alla <Libreria Cristina Pietrobelli> e ai miei sopraggiunti interessi New Age &C (credo di aver letto tutti i libri presenti sugli scaffali), mi sono fatta una vasta cultura su argomenti inerenti la corrente citata. Ho scritto alcuni libri sul Reiki, ho editato il primo libro dell'amico naturopata Claudio Bargellini fondatore della Scuola Superiore di Naturopatia che ha veduto la luce proprio in libreria, ho pubblicato libri del prezioso Daniel Asar. Ma dopo la caduta sulla neve avvenuta venerdì 17 dicembre 2010 ed il piccolo sostenibile calvario che mi ha comportato tale episodio, appena

ho ripreso in mano le redini della mia vita, mi sono resa conto che potevo trarre vantaggio dall'accadimento. Non avevo più a sostenermi a livello intellettuale la mia libreria editrice e allora?

Avevo un computer avevo un sito

www.librieriacristinapietrobelli.it

E non solo avevo tra gli amici uno splendido Web Master, lui mi aveva costruito il sito, il suo nome: essendo un sannyas*, seguace di Osho, aveva oltre che il suo nome di battesimo <Roberto>, quello che lo caratterizza nel movimento <Guruprem>.

**Adesso il sannyas è disponibile a chiunque scelga di “vivere la vita nella sua totalità, ma rispettando una condizione assoluta, categorica: e quella condizione è la consapevolezza, la meditazione” – così Osho descrive il sannyas. Adesso è possibile farlo senza altre interferenze. In questo modo viene rispettato l'individuo e la sua libertà, oltre che la sua scelta: “È una tua decisione. Ricorda sempre: qualsiasi cosa accada in questo contesto, è una tua decisione. Se sei un sannyasin, è una tua decisione. Se vuoi lasciare il sannyas, è una tua decisione. Se vuoi riprenderlo, è una tua decisione. Lascio tutto nelle tue mani.” Osho ha presentato il sannyas in questo modo: “Il movimento del sannyas è semplicemente il movimento di coloro che sono in cerca della verità”. E ha aggiunto: “Un movimento è un flusso, questo è il significato di movimento: qualcosa che si muove, che cresce”. In quanto parte di quel movimento e volendo rispettare l'impegno di Osho che ha detto: “Ho lavorato duramente per abbandonare qualunque cosa fosse esteriore, affinché vi rimanesse da esplorare solo la dimensione interiore” abbiamo reso questo processo il più semplice e il più individuale possibile. Come Osho ha sottolineato in questo contesto: “La meditazione è un fatto del tutto personale”, e ha aggiunto: “... sarà un cammino individuale, in solitudine. Ognuno sarà responsabile di se stesso. Non sarà una collettività, una congregazione”.*

E infine Osho ha anche spiegato:

“Il movimento del sannyas non è mio. Non è vostro. Esisteva quando io non c’ero, esisterà quando non ci sarò. Il movimento del sannyas significa semplicemente il movimento di coloro che sono in cerca della verità. Costoro sono sempre esistiti”.

Gruruprem tutt’oggi mi aiuta nello sviluppo delle mie idee, in dieci anni ho pubblicato in ebook che Guruprem ha lanciato nello spazio siderale dei social, un numero considerevole di pubblicazioni; gli argomenti in cui ho spaziato sono diversi, ma inerenti ai miei interessi.

Insomma il <dopo libreria> è stato con me molto generoso, mentalmente e spiritualmente molto impegnata, sto benone e la <Pandemia> che di questi tempi ha stravolto il mondo, non ha stravolto me, le mie abitudini, il mio modo di vivere la vita, la mia zucca. Sì ho voltato pagina, il mio essere vegetariana proiettata sul vegano, mi aiuta nel pensiero, nel comportamento, nel mio vivere la quotidianità.

Scrivere, studiare, leggere, mi fa bene. Per me è salute.

Vivo nell’arte

Proveggo dal mondo dell’arte e vivo nell’arte, prendo la vita come arte perché viverla anch’essa è un modo di fare arte. La mia <pellicola > di critico è rimasta, anche se oggi dei critici d’arte se ne può fare a meno, perché la pittura è in crisi, la scultura non ne parliamo e se il passato, intendo <gli Anni Sessanta Settanta Ottanta e parte del Novanta> è stata una esplosione di Artisti e Critici rimasti tutti nella storia... rimangono solo loro.

Oggi di artisti nuovi che hanno raggiunto il podio son davvero pochi, uno mi piace in particolare per il coraggio che ha nel proporsi: Maurizio Cattelan.

*<Pochi artisti come **Maurizio Cattelan** (Padova, 1960) riescono a catalizzare l'attenzione di addetti ai lavori, media e pubblico, generando pareri e anche stati d'animo contrastanti: Cattelan è ironico, irriverente, geniale, un furbastro, sono i commenti che di lui si sentono dire spesso. Un'aura, che aleggia sull'artista, alimentata dallo stesso Cattelan, che sull'ambiguità, il doppio senso, l'allusione e il gioco di parole ha costruito la sua poetica, fatta di componenti concettuali e pop, di marketing e mirate strategie di comunicazione. Con un passato da infermiere e adesso artista italiano più famoso al mondo, Cattelan ha 60 anni, le sue opere più celebri: il dito medio a Piazza Affari, il water d'oro trafugato, la banana attaccata al muro e poi mangiata...>*

I Critici oramai non usano più e quelli rimasti un po' in auge si sono prostituiti al dio danaro, o alla politica. Ruffolando nel passato e nemmeno tanto lontano, mi piace ricordare il grande Gillo Dorfles: *<L'arte non prescinde dal tempo per esprimere semplicemente lo spirito della Storia universale, bensì è connessa al ruolo delle mode e a tutti gli ambiti del gusto>*.

All'anagrafe Angelo Eugenio Dorfles (Trieste, 12 aprile 1910 – Milano, 2 marzo 2018), è stato un critico d'arte, pittore, filosofo e accademico italiano di grande respiro, se ne è andato a 108 anni e fino all'ultimo ha scritto libri straordinari. *<Ultime tendenze nell'arte d'oggi>* è un libro uscito nel 1961, non si contano le ristampe, mi pare che l'ultima risalga al 2018. Dall'informale al concettuale, segno e gesto nella pittura contemporanea, si parla di Informale, Action Painting, la Pop Art, si parla di artisti come Fontana, Manzoni, Vasarely, Pollok. Si parla di quell'arte che è fissata nella storia.

Franco Solmi un altro leone: direttore della Galleria Comunale d' Arte moderna di Bologna dal 1975 al 1987. Solmi, aveva curato alcune mostre di rilievo nazionale come <La metafisica del quotidiano (1978)> e <Morandi ed il suo tempo (1985)>. Si era laureato in Estetica con Luciano Anceschi ed era divenuto uno dei maggiori esperti italiani del pittore delle bottiglie, Morandi. Dopo essere stato segretario del Circolo di cultura a Bologna, dal 1959 entrò a far parte dell'assessorato alla Cultura guidato da Renato Zangheri. Con Solmi ho avuto rapporti di lavoro e di amicizia, per un periodo fino a sopraggiunta morte, ha curato diverse mostre per la galleria Il Prato dei Miracoli di cui ho fatto parte. La sua dipartita è giunta inaspettata aveva sessant'anni. Ed ha lasciato un vuoto di affetto e di cultura.

Al di là dei celebrati e di quelli che rovinano l'arte e qui non intendo far nomi, ci sono io che vivo d'arte non in senso materiale, non mi sono mai venduta non lo faccio proprio adesso. Voglio parlare di una mia creatura nata nel 2016 <Artemediterranea Biennale> nell'ambito del circuito artistico A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli Pisa, nel cui interno si agitano idee e progetti che investono l'arte nelle sue molteplici espressioni.

(...) l'arte in quanto tale e pur collocata in qualsiasi costellazione storica, ha il diritto all'esistenza ed in quanto creazione umana, attraversa la mediazione del soggetto. L'artista abbandonandosi al principio di piacere elabora la propria creatura, partendo dalle pulsioni rimosse, così l'opera simile ad un sogno, diventa la realizzazione di un desiderio, si tramuta in un bene culturale piacevole, manifestando la negazione dei conflitti esistenti e diventa oggetto di desiderio, articolo di consumo e promessa di una soddisfazione

immediata, che il suo possesso comporta. L'arte è un ponte che va dallo spirito alla materia, l'uomo antico predestinato dal suo karma, ha fissato per mezzo di sostanze terrestri lo spirito nell'arte. In ogni apice di evoluzione artistica l'umanità presenta lo spirituale nel materiale, per meglio sollevare il materiale nella sfera spirituale. Raffaello era capace di rappresentare nella sfera materiale qualcosa che si sollevava al piano spirituale. Un merito dell'estetica è quello di attribuire all'arte una funzione di salvezza. E l'opera d'arte acquista grandezza quando diventa trascrizione inconscia di una storia. Accanto alle suggestioni naturalistiche, alle invadenze coloristiche, alle visioni liriche, accanto a chi ha la pazienza di creare nel cerchio magico e negli innumerevoli strati di misteri, questo evento propone umanissimi artisti che raccontano le loro emozioni. Il suo sistema estetico gestito in una vasta gamma di espressioni emotive, interne al proprio concetto umano, diventa un rapporto contemporaneo con l'esperimento quotidiano del nostro vivere, disposto con armonia nelle varie esplicazioni rappresentative degli artisti rappresentati. La coscienza si regola conseguentemente. L'idillio tra <Arte contemporanea> e i suoi costruttori, gli artisti, è affascinante ed emozionante per me e per quanti fruiscono l'arte nell'evoluzione elegante e di rara onestà. Artemediterranea è una manifestazione di sensazioni umane. Intelligente, morale, carismatica, civile così forte da aver ragione, così giusta ed equilibrata da essere ascoltata, veduta e vissuta nell'utilità del suo contenuto:<Gli Artisti>. L'arte è lo strumento per eccellenza che può aiutare l'essere umano a realizzare la sua funzione evolutiva, non a caso in passato Maestri Spirituali, hanno usato le opere d'arte per aiutare lo sviluppo della coscienza umana. L'arte è dunque quello strumento che ha il

compito di insegnare all'uomo il senso delle proporzioni, della bellezza e dell'armonia. <L'artista è la mente e gli occhi dell'Era che si è aperta, è il canale attraverso cui si genera la nostra cultura e la nostra conoscenza, descrivendo la nuova visione e guidando quella mano che costruisce (...)>

(...) Un sogno avverato, il mio che si può definire un campionario dell'immaginario attraverso cui sollevare emozioni. Un viaggio nell'inconscio, attraverso la creatività e l'espressione degli artisti presenti nel susseguirsi degli appuntamenti. L'arte completa la natura, regola le relazioni umane ed esplora il mistero dell'universo. L'arte tratta dell'essere umano che cerca unità tra cielo e terra attraverso cui trarre esperienze interiori. Oggi con lo sviluppo di nuove coscienze e il raggiungimento di un sentimento universale, impariamo ad usare le forze dello spirito e a combattere gli inferni mentali. Questo evento rappresenta un dibattito estetico aperto nel 2016 in quella importante location <Spazio Espositivo Sopra le Logge Pisa> che grazie al suo direttore artistico Arch. Roberto Pasqualetti si è rapidamente trasformato in un tempio dell'arte.

Attraverso gli < Esteti desiderati > per questa operazione artistica emergono le comunicative dell'arte, i significati e la comprensione degli elementi visivi proposti da essi stessi. L'arte di tutti i tempi è testimone e specchio di emozioni che appartengono alla coscienza dell'artista.

I due mici Cris e Miky

Dopo che Pluto il gatto di mamma, se ne era andato, povero piccolo, lasciandomi sola e addolorata, decisi che non avrei avvicinato mai più un animaletto del genere. Il suo <tramonto>, mi aveva fatto tanto male, lui aveva rappresentato il *fil rouge* tra me e mamma. La sua scomparsa non la mandavo proprio giù. Michela molto amante dei gatti, lei ne ha cinque, diverse volte ha insistito perché mi riapriessi al mondo dei gatti, adottandone uno. Tentò anche di forzarmi la mano, procurandomi una creaturina che rifiutai e così si ritrovò lei un miccio in più nella cerchia dei suoi mici.

Domenica 16 giugno 2019: hanno fatto il loro trionfale ingresso nella mia dimora due mici fratellini della stessa cucciolata, di quaranta giorni. Ero uscita dal mio <impasse>, dopo sedici anni. Miracolo o buon senso? Entrambi le cose, i gatti mi sono sempre piaciuti e in famiglia ne abbiamo avuti almeno quattro in appuntamenti diversi, ma non erano mai stati miei. Bellini, mi piacevano li coccolavo, ma non ero io che pensavo a loro. Mi era venuta voglia di crescere un cucciolo anzi due possibilmente fratellini. Ruppi tanto le scatole all'amica più vicina, Sonja, anche lei master di reiki come me, nonché mia allieva in tale disciplina, la quale mise in moto le sue conoscenze, perché il mio desiderio si avverasse e così fu. Mi vennero affidati due bimbinetti pelosi uno nero e uno rosso. Non ci volle molto tempo perché sconvolgersero la mia vita, dandole un altro sapore. I due fratellini nati il 7 maggio 2019 sono in bella crescita.

Come si chiamano?

Ho imposto loro tramite battesimo esoterico da me celebrato con tanto di madrina Michela naturalmente, i seguenti nomi:

Il micio nero si chiama Michele detto Miky, in omaggio alla madrina, secondo nome <Armando> è il nome del mio papà, a lui piacevano i gatti. E poi come benedizione <Yerathel> è il nome del mio Angelo custode.

Il micio rosso si chiama Cristino detto Cris, Pietro, Mahasiah. La mia mamma per gli amici era Cris, Pietro è il nome di Pierre, mio fratello anche lui soggetto al fascino dei gatti. Come benedizione <Mahasiah> l'angelo di mamma.

Il panterino nero è bellissimo, di carattere un po' ombroso, ma tenero, è delicato, elegante, raffinato.

Cris bellissimo anche lui, è il monello, un terremoto, non sta mai fermo, rompe tutto quel che trova, possiede una vasta serie di miagolii, con i quali mi comunica le sue intenzioni: mi chiede la pappa, ha freddo, è annoiato, vuole considerazione, va pulito il vasino. E via dicendo!

Loro due sono i miei padroncini, il sentimento che provo per entrambi è lo stesso che essi provano per me. Si chiama amore incondizionato. Sono molto apprensiva a tal punto che ho il <veterinario facile>, il dott. Funaioli lo conosco dall'epoca di Pluto, mamma era sempre in sembianze umane, la nostra conoscenza risale a circa vent'anni fa. Mi fido di lui, ha la fama di essere il più bravo veterinario della città, ha molta cura nel maneggiare gli <amici dell'uomo> e con lui mi sento sicura. Almeno una volta al mese sono cadenzate le visite di controllo, quando non ci sono i vaccini, nel periodo estivo l'antipulci.

Miky e Cris sono due fratellini che stanno bene assieme, sono molto uniti, il loro tempo lo passano assieme, dormono abbracciati, giocano, si danno i bacini c'è molta complicità tra loro. Bellissimi, sono stupendi! Ho attrezzato una stanza tutta per loro con giochi, tiragraffi piuttosto alti perché si possano arrampicare, cucce, distributori di acqua e di croccantini e quanto altro necessita al loro benessere. Loro amano essere spazzolati e per questo servizio uso un guanto che oltre a spazzolarli, massaggia la cute. Li osservo spesso, sono più umani degli esseri umani, sono meravigliosi, mi danno serenità e benessere. Insomma non solo fanno parte della mia vita, loro sono la mia vita.

Si può parlare con i gatti?

Certamente, io uso la telepatia, i gatti sono telepatici. Noi parliamo molto, mi hanno raccontato la loro storia, la perdita dei fratellini mangiati dalla volpe, la mamma da cui sono stati allontanati perché non li curava più.

Era tutto vero.

I gatti parlano, bisogna saperli ascoltare ed io questo lo so fare bene. I miei pupetti pelosi pretendono da me molta attenzione e altrettanta me ne danno. Cris il gatto rosso è molto esuberante rispetto al fratello, è dispettoso gli piace mordere tutto quello che gli capita a tiro, mi ha rovinato diverse maglie, coperte, ha spaccato diverse cose, con lui debbo fare molta attenzione. È di buon appetito, è vorace rispetto a Micky che è lento nel consumare la pappa. I miei bimbi pelosi, sono viziati, costosi, rivoluzionari, ma va bene così. Io vivo per loro e di loro; sono i miei <figliolini pelosi>, grazie a loro il mio umore è ottimo, la mia salute invidiabile. Loro sono le mie vitamine per l'anima.

Io sono tutto ciò

La mia anima mi ama e il mio Karma mi sta trattando bene. Riconosco di avere un carattere non facile e i miei interessi culturali particolari mi coinvolgono molto e dettano loro le direttive di una sapienza umana, facendomi abbeverare a quella parte che li riguarda. Sostanzialmente sono una solitaria, abbastanza introversa, fuggo davanti a certe dinamiche della vita alla base della quale è prediletto un nucleo familiare a livello di costruzione personale. Io quello l'ho saltato a piè pari semplicemente perché il mio spirito di adattamento è scarso e formare una propria famiglia vuol dire adattarsi al tipo di <costruzione>. Mi piace essere libera nella <zucca> nell'organizzare i miei progetti non dovendo tener conto delle vicinanze umane. Sono una creativa e questo mi spinge a non indossare le regole degli altri, ma le mie. Detto questo faccio buon uso quando necessita di cordialità e di gradevolezza.

Percorrendo a ritroso la mia esistenza che ritengo in buona evoluzione, sto imparando a conoscermi, o perlomeno ho una visione più completa di quel che in realtà sono. La mia riservatezza a volte è stata confusa con arroganza, altezzosità. Magari mi ha divertito l'equivoco, poi negli anni è subentrata la maturità e anche un po' di saggezza attraverso cui ho lasciato intravedere una certa gentilezza e disponibilità, insomma sono diventata una persona frequentabile. Certi cambiamenti e miglie sono dovute secondo me alla mia scelta per convinzione di essere <vegetariana>. Mi voglio fermare su questo argomento perché mi sta molto a cuore e prendo in prestito il sapere di Umberto Veronesi:

il vegetarianesimo, inteso come rifiuto di mangiare carne animale, è presente fin dagli albori del nostro pensiero. In origine è stato considerato dalle antiche filosofie e dalle religioni, una forma di elevazione dall'esperienza materiale a quella spirituale. Nella Bibbia, Dio dopo aver creato l'uomo gli dà per cibo i frutti della terra. (Genesi 1,29)

Rispettare la vita anche del più piccolo essere, è una grande conquista umana, è segno di civiltà. Non ho mai fatto mistero delle mie simpatie esoteriche e mi viene consona una celebre frase di Margherite Yourcenar*: *mangiare carne è <digerire le agonie di altri esseri viventi>*.

**qualche notizia: Yourcenar, Marguerite (pseud. di Marguerite de Crayencour). - Scrittrice, nata a Bruxelles da genitori francesi l'8 giugno 1903, morta a Mount Desert (Maine, USA) il 17 dicembre 1987. È stata insignita negli anni Settanta del Prix National des Lettres (1974) e del Grand Prix de l'Académie Française (1977) e nel 1980 è stata la prima donna a essere accolta come membro dell'Académie Française, dove nel 1981 pronunciò la sua prolusione. Dopo gli studi con tutori privati e dopo aver appreso l'inglese, il latino, il greco e l'italiano, ottenne nel 1920 a Nizza il Baccalauréat in latino e greco. Fu un'infaticabile viaggiatrice, in Europa e soprattutto in Oriente, si stabilì poi negli Stati Uniti, avendone assunta la cittadinanza nel 1948. Raffinata traduttrice letteraria dalla lingua inglese (tradusse opere di V. Woolf e di H. James), esordì come autrice in poesia componendo *Jardin des chimères*, 1921; *Les dieux ne sont pas morts*, 1922; *Les charités d'Alcippe*, 1956, n. ed. 1984, trad. it. 1987. Divenne ben presto autrice di novelle, romanzi e saggi: il suo primo romanzo fu *Alexis ou le traité du vain combat*, 1929 (trad. it. 1962); *Denier du rêve*, ambientato nella Roma fascista, 1934, fu riscritto nel 1959 e nel 1971 (trad. it. 1984); seguirono *Feux*, 1936 (trad. it. 1984); *Les nouvelles orientales*, 1938 (trad. it. 1983); *Le coup de grâce*, 1939 (trad. it. 1962); *Les songes et les sorts*, *La nouvelle Eurydice*, 1939; *Électre ou la chute des masques*, 1954); ottenne fama internazionale con *Mémoires d'Hadrien*, 1951 (trad. it. 1953), autobiografia apocrifa dell'imperatore romano del 2° secolo, e con *L'oeuvre au noir*, 1968 (trad. it. 1969), biografia intellettuale*

di un alchimista immaginario del 16° secolo. Con erudizione e magie sympatique è riuscita in molte sue opere a ricreare il paesaggio e la vita interiore di personaggi di epoche passate: l'individuo e la storia si alternano per riflettere tutta la vita di un secolo attraverso una coscienza. Attratta sempre più dal mistero dell'uomo e della sua grandezza, la Y. pubblicò, donando alle sue narrazioni il fascino dell'alternanza tra la prima (l'io narrante) e la terza persona (l'io narrato), ancora vari romanzi e novelle: Anna, soror..., 1981 (trad. it. 1983); Comme l'eau qui coule, 1982 (trad. it. 1983).

In buona sostanza rinunciare alla carne è prima di tutto un modo di contribuire ad alleviare sofferenze inutili degli animali. Molti uomini del passato, uomini con la U maiuscola, hanno intuito che la scelta vegetariana fosse quella giusta, per mantenere l'armonia del Pianeta.

La mia vita ha sempre girato e continua, nella sfera dell'arte, importante nutrimento per la mia condizione spirituale. Le mie preferenze nel caso specifico sono rivolte verso l'Arte Contemporanea e come posso frenare una passione coltivata fin da giovane per Picasso? Non posso. La mia tesi svolta sul maestro spagnolo è stato il mio impegno amoroso, della quale poi ne ho fatto un libro e poi altri libri. Quando mi iscrissi a Giornalismo in quel di Urbino, (genitori consenzienti), sapevo che il mio indirizzo sarebbe stato artistico, del resto provenivo dall'Istituto d'arte e poi l'acaro dell'arte, mia madre me lo aveva regalato alla mia nascita. Avevo come professore di Storia dell'Arte, lo storico Nicola Ciarletta, estimatore e studioso di Picasso, scrittore di livello, autore di grandi monografie. Entrammo subito in sintonia, mi propose di prendere la tesi con lui e così fu. L'arte se vogliamo vederla con l'occhio spirituale, mette un piedino nell'esoterismo, materia a me molto congeniale. Ho sempre guardato all'esoterismo come ad una scienza dell'assoluto, contestata

dalla non conoscenza. Non sono un'esoterica ma semplicemente una studiosa di tale argomento, alla domanda di cosa sia l'esoterismo si può rispondere così: è l'aspetto spirituale del mondo inaccessibile all'intelligence cerebrale. È l'insegnamento che non deve essere volgarizzato, ma trasmesso a chi ne ha i requisiti. La spiritualità è alla base dei miei interessi di matrice New Age, il cui significato è <Nuova Era>, è un'espressione generale per indicare un vasto movimento culturale che comprende numerose correnti psicologiche, sociali e spirituali alternative, sorte alla fine del XX secolo nel mondo occidentale. E per rimanere nel campo specifico, riporto <una pietra miliare della cultura spirituale> fine anni 60:

<Tenterò di andare libero dalle mie catene là dove scorre l'onda di diamante e di correre nella valle sotto la montagna sacra e di vagabondare attraverso la foresta, dove gli alberi son fatti di prismi che frangono la luce in colori di cui nessuno conosce il nome e quando sarà il momento andrò ad aspettare accanto ad una fontana leggendaria, finché non vedrò una forma riflessa nelle sue acque lucenti di gemme e se mi considererò pronto, potrai portarmi al castello dove i fiumi della nostra visione confluiscono l'uno nell'altro>.

In un momento di follia mi verrebbe da dire: io sono tutto ciò. Mi sento di aderire ad un breve scritto di Cris, la mia mamma, che mi ha dedicato in tempi non sospetti e con tanto amore:<*Sii gentile con te stessa e sii gentile con i tuoi simili. Sii gentile con il tuo cuore e sii gentile con gli animali. Sii gentile sempre. Con tutto ciò che Dio ha messo a disposizione, la gentilezza è una grazia dell'anima che porterà frutti al tuo sentimento: amore, bontà mitezza, serenità, sii gentile*>

– Mamma-

Concludo

Ho provato agio all'idea di percorrere ciò che la memoria mi avrebbe consentito di ricordare nella piacevolezza, dalla culla ad oggi.

74 anni, diversamente giovane, invece di rincorrere foto e incollarle sull'album dei ricordi, mi sono concessa un ritorno al passato ricordando ciò che di piacevole è rimasto impresso nell'anima, dimenticando i graffi che spesso la vita ci fa. Mi sono rilassata, mi sono divertita, qualche sofferenza è riaffiorata, certamente la perdita di persone care non le dimentichi.

Tirando le somme, non ho poi di che lamentarmi, il mio karma fino ad oggi non è stato così pesante, la mia vita scorre senza tempeste nella semplice consapevolezza di un risveglio interiore. Mi sento gratificata, ho fatto in questo esteso arco di tempo ciò che ho desiderato, mi sono svegliata all'arte, né papà, tanto meno mamma mi hanno dissuasa dal percorrere un cammino che poteva portarmi a niente. Tanto loro c'erano. E se avessi sbagliato? Non me lo avrebbero fatto pesare. Ho scritto per il quotidiano della mia città, ho collaborato a giornali e riviste d'arte, ho inventato i miei giornali, qualche galleria ho contribuito a fondarla, ho aperto la mia <Libreria Editrice Cristina Pietrobelli>. Tutt'oggi continuo a scrivere e pubblicare. Questa è la mia vita. Sono vegetariana ad oltranza, rispetto la mia salute, perché vorrei prendere quel treno senza ritorno il più tardi possibile.

Ciò che faccio mi piace, mi diverte, mi nutre.

Sono contenta della mia vita.

Ringrazio chi me l'ha data.

Sommario

Introduzione di Tina Criselli	6
Nota dell’A.	7
Nascita infanzia	8
Mamma Papà Nonna Jolanda	12
Perché Mina	26
L’ Istituto d’arte di Pisa/ Urbino/ Giornalista Pubblicista	34
La Prof. del cuore	37
Le gallerie	39
Mamma e la voglia di starle accanto	45
Nessun impegno politico	66
Daniel Asar e l’esoterismo/ Il Reiki	67
La conversione forte e dolorosa ma stupenda	74
Giò Luce gli Angeli la Madonna di Fatima	79
Mamma parte per la Crociera Celeste / volto pagina	101
/ La libreria Cristina Pietrobelli / nascita di ABEI	101
Manuel l’amico di sempre	102
La caduta sulla neve	105
E sono sempre io: cosa è la fede cosa è il dolore	151
Pietro Maria Antonio detto Pierre	152
I nipotini: Gaia Myriam Giulio	153

Riprendo a scrivere	155
Vivo nell'arte	157
I due mici Cris e Miky	162
Io sono tutto ciò	165
Concludo	169
JolandaPietrobelli	173
Silvia Cozzolino	175
Alcuni commenti particolarmente piacenti	180



Racconto: sono Toscana e la cosa mi piace perché la Toscana è terra d'arte, la madre/lingua, <l'Italiano> ha qui le sue radici. In adolescenza dopo aver frequentato il mitico Istituto d'arte di Pisa, mi sono diretta a Urbino nella bellissima regione delle Marche, dove mi sono iscritta a Giornalismo con indirizzo artistico, terminando poi i miei studi con una tesi su Picasso. Nel 1975 ottenuta l'iscrizione all'ordine dei Giornalisti Pubblicisti...da lì è iniziato il mio lungo percorso di <critico d'arte>, di agitatrice culturale, come mi chiamò Franco Solmi. Picasso è la mia storia d'arte, ho scritto e scrivo molto su di lui. Quando a Madrid in visita al Prado mi trovai per la prima volta davanti a Guernica, provai commozione davanti a tale potenza. Ho fondato e collaborato a diversi giornali. Oltre all'arte, mi è venuto il pallino per le Grandi Religioni e concedendomi al loro approfondimento, mi sono aperta a varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore. Sono master di Reiki ed ho conseguito il livello Teacher. E siamo negli anni '90. Ho collezionato molti maestri nelle molteplici discipline energetiche. Nel 2003 ho dato vita alla libreria Cristina Pietrobelli, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenermi nella mia attività creativa. Ho sviluppato il

premio di pittura e letteratura Cris Pietrobelli per tener vivo il suo nome. Anno 2012 nasce <Yin-News> mensile olistico. Nello stesso anno creo <A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli>, nel cui ambito si fa arte, cultura, si praticano discipline olistiche. Nello stesso anno nasce <Art...News>. Le mie pubblicazioni si possono scaricare gratuitamente dal sito www.librieriacristinapietrobelli.it

Agosto 2016 ho ricreato un mio vecchio giornale <Gusto>, nell'ottobre dello stesso anno ho dato vita alla rassegna di arte contemporanea <Artemediterranea> che si svolge ogni due anni a Pisa presso <Spazio Espositivo Sopra Le Logge>.

Giugno 2017 nasce <Il Giornale del Reiki> tratta di cultura olistica. È dello stesso anno <Antiquarianda> semestrale di universi di arte e cultura. È arrivato il momento del cambiamento, settembre 2019 ho creato JO/MAGAZINE, bimestrale a vasto raggio, grazie al quale ho ritenuto le altre cinque testate superate. Avevano fatto il loro tempo. Nel mese di giugno 2019 ho adottato due splendide creature di quaranta giorni, due fratellini: un gatto nero Miky e un gatto arancione Cris. Comunico con loro a livello telepatico. È una bella esperienza.



Chi è Silvia Cozzolino? Non è facile ma al contempo è facilissimo, non è facile data l'eccellenza di Silvia che è partita un po' di anni fa con una grande passione "il senso estetico" fin da ragazzina è entrata nell'ambito della fabbrica del look, non ha mai saltato una tappa, ma per le sue capacità è arrivata in pochi anni ai vertici del settore dell'estetica fino ad incontrarsi e consigliare illustri personaggi della cronaca e dello spettacolo. Da sempre affascinata da quello che lei chiama la "geometria delle forme" ha applicato questa sua capacità artistica in ogni settore e quando ha incontrato il suo compagno di vita Claudio, ha deciso insieme con lui di trasferire anche ad altri un po' del suo sapere e hanno fondato la Scuola Superiore di Naturopatia ABEI. Era evidente che questa capacità di Silvia venisse messa a frutto per il Marketing e la pubblicità di questa nuova impresa, Silvia dal canto suo ha affinato le sue conoscenze frequentando corsi professionalizzanti con i migliori trainer disponibili. La parte facile del percorso è stato l'incontro di Silvia con Jolanda Pietrobelli, non è stato amore a prima vista, ma un amore conquistato un po' alla volta fino a sfociare in una stima e fiducia da entrambe le parti, Jolanda affidò un primo libro a Silvia e

poi un secondo e così via, ormai l'amore era sfociato, credo che durerà molto. Silvia si è calata nel pensiero e nelle emozioni dell'amica Jolanda traducendo il tutto nel segno grafico con cui ha eseguito le copertine dei libri a lei affidati, d'altro canto non era possibile che non scaturisse uno stato di perfetta risonanza fra le due artiste, lo definirei uno stato entangled. Silvia Cozzolino oggi oltre che grafica è direttore e trainer della Scuola Superiore di Naturopatia ABEI, responsabile Marketing della Abei Evolution srl, Presidente Nazionale della FINP (federazione Italiana Naturopati Professionisti) oltre a vari incarichi in altre organizzazioni. (C.B)

Una nota di Jolanda Pietrobelli

Conosco Silvia Cozzolino da più di venti anni, è una creativa a tutto tondo, di mente aperta nel campo delle arti si manifesta al meglio delle sue possibilità che sono piuttosto vaste. Scrive, dipinge ed è un eccellente grafico. A lei da tempo ho affidato lo sviluppo delle copertine per le mie pubblicazioni. È un personaggio sereno, costante, dal carattere fermo, tant'è che ricopre diversi incarichi di responsabilità. Ha creato e curato per la Scuola di Naturopatia ABEI che lei rappresenta. È una mente sveglia, attenta alle problematiche della vita. Ha in cantiere una nuova pubblicazione sui <rimedi naturali>. È tra i massimi esperti di <fisiognomica> e <feng shui> <riflessologia plantare>, ma il panorama delle sue conoscenze olistiche è molto più vasto. Nella Scuola di Naturopatia Abei, è docente in materie di particolare importanza.

Titoli Pubblicati in cartaceo

- | | |
|---|------------------------|
| 1. Scritture Celesti | Jolanda Pietrobelli |
| 2. 80 Primavera d'amore | Cristina Pietrobelli |
| 3. Dalle mani la vita | Sergio Freggia |
| 4. Consigli del naturopata | Claudio Bargellini |
| 5. Innocente Reiki | Shinpi |
| 6. Babylon 4527 | Daniel Asar |
| 7. Il Reiki è rock | Shinpi |
| 8. L'arte medica taoista | Marco Ragghianti |
| 9. Tao The Ching | Lao Tzu |
| 10. Antologia Crissiana | Dirka |
| 11. Gli amici invisibili | Daniel Asar |
| 12. Key Stick Combat | Gianni Tucci |
| 13. Il fabbricante di desideri | Claudio Bargellini |
| 14. Omaggio a Yerathel | Jolanda Pietrobelli |
| 15. Cortometraggi interiori | T.DeMartino M.Pegorini |
| 16. Reiki un percorso... | G. Tucci L.Amedei |
| 17. La cattura delle emozioni | Jolanda Pietrobelli |
| 18. I Pilastri del cielo | Daniel Asar |
| 19. Astrazioni, metamorfosi... | Daniel Asar |
| 20. Il grande popolo dei piccoli esseri | Daniel Asar |
| 21. La fossa dei serpenti | Daniel Asar |
| 22. Jo sono tutto ciò | Jolanda Pietrobelli |

Ebook

- | | |
|------------------------------------|----------------|
| Anima plebea | J. Pietrobelli |
| Breviario di Reiki | J. Pietrobelli |
| La dottrina dei 7 chakra | J. Pietrobelli |
| Ciao Mamma | J. Pietrobelli |
| Elementi di radiestesia | J. Pietrobelli |
| Fiori di Bach malattia e benessere | J. Pietronelli |
| Gabriele l'annunciatore | J. Pietrobelli |
| Ho'oponopono | J. Pietrobelli |

Karma e reincarnazione	J. Pietrobelli
Dal mio Reiki al nostro Diksha	J. Pietrobelli
Colloqui con Mahasiah	J. Pietrobelli
Nei secoli dei secoli	J. Pietrobelli
Non sparo alla cicogna	J. Pietrobelli
Oriana Fallaci: il Mito	J. Pietrobelli
Ma Dio non è Picasso	J. Pietrobelli
Radiestesia come manifestazione divina	J. Pietrobelli
Reincarnazione	J. Pietrobelli
Conversazione con l'Angelo Rochel	J. Pietrobelli
Storia sentimentale di un a caduta	J. Pietrobelli
Superiorità biologica della donna	J. Pietrobelli
Ti parlo d'arte	J. Pietrobelli
Uomo tra religione e magia	J. Pietrobelli
Lei	J. Pietrobelli
I 44 animali di potere	J. Pietrobelli
Animali di potere /carte	J. Pietrobelli
Appunti viaggio nel mondo della magia	J. Pietrobelli
Thanatos	J. Pietrobelli
Naturalia	J. Pietrobelli
Naturalia 2	J. Pietrobelli
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli
Michael Principe degli Angeli	J. Pietrobelli
Anima Art-Terapy	J. Pietrobelli
I racconti della cicogna	J. Pietrobelli
Il Pietrobellino	J. Pietrobelli
Cuore di Tigre	J. Pietrobelli
Sussurri	M. Pegorini
Michela Radogna: l'arte nell'anima	J. Pietrobelli
Apri le ali e vola	J. Pietrobelli
L'abbraccio con l'Angelo	J. Pietrobelli
Ottanta Primavera	C. Pietrobelli
Jo sto con i Pellerossa	J. Pietrobelli
Il Breviario di Reiki " edizione riveduta	J. Pietrobelli
Jo? Vegetariana	J. Pietrobelli B. Pasqualetti

Guernica	J. Pietrobelli
Confini	J. Pietrobelli
Farfalle Celesti	J. Pietrobelli
Jo chi sono? Maria L'immacolata	J. Pietrobelli
Logge Banchi Pisa- Piccolo antiquariato	J. Pietrobelli
Guida al Wesak	J. Pietrobelli
Straordinariamente...anima	J. Pietrobelli
J miei guerrieri di Artemediterranea	J.Pietrobelli
Raiquen	J.Pietrobelli
BrunellaPasqualetti	J. Pietrobelli
Rossana Berti	J. Pietrobelli
PaoloLapi	J.Pietrobelli
CamillaAgnelli	J. Pietrobelli
Michela Radogna	J. Pietrobelli
Jo ho il pallino degli angeli	J. Pietrobelli
Corso base di Radiestesia	J. Pietrobelli
Dimensione Azzurra	J. Pietrobelli
Ada Lecchin Poesie	J.Pietrobelli
Ada Lecchini	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 2° Grado	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 1° Grado	J. Pietrobelli
Pietro Pietrobelli 7 Serrati Vol 1-2-3-4	J. Pietrobelli
Innocente Reiki	Shinpi
Ada Lecchini : Inediti	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 1°-2° Livello	J. Pietrobelli
<Change> B.Pasqualetti	J.Pietrobelli
Briciole di Reiki	J. Pietrobelli
La mia storia con Yerathel	J. Pietrobelli
Per-Dono colloquio con Yerathel e Cris	J. Pietrobelli
Una chiacchierata con Dio	J. Pietrobelli
Diksha: Ne vuoi un sorso? Sì grazie	J. Pietrobelli
Dio a modo mio (trilogia)	J. Pietrobelli
Dalla teoria del complotto agli angeli	J. Pietrobelli
Conferenza sugli angeli 11	J. Pietrobelli
Ciao angelo parliamo? Racconto...	J. Pietrobelli

Esoterismo	J. Pietrobelli
Il soffio che viene dalle stelle	J. Pietrobelli
Un trattato angelico	J. Pietrobelli
Paradiso Purgatorio Inferno	Yerathel con J.Pietrobelli
La bugiarderia	J. Pietrobelli
Verità e Menzogne	J. Pietrobelli
Jo sono tutto ciò	J. Pietrobelli

Alcuni commenti particolarmente piacenti...

Ho letto con attenzione la tua ultima fatica letteraria e, devo ammetterlo, mi è piaciuta. Complimenti: è un lavoro intelligente, arguto, profondo scritto col <cuore>. Un raccontarsi senza riserva, un mettere a nudo i propri sentimenti, in un'espressione d'amore che trascende i limiti della nostra breve esistenza.

27.12.2021 Gianni Tucci

Ho appena terminato il tuo libro e ho letto volentieri, con foga perché mi è piaciuto. È stato bello conoscere la tua storia di vita nei particolari, molto interessante e soprattutto ben scritto! Complimenti Jolanda! Hai una penna laser, decisa, tagliente e senza tanti sentimentalismi, arrivi al dunque senza fronzoli. Una prosa asciutta ed essenziale. Bello, bello, bello il tuo libro.

05.01.2022 Barbara Bertozzi

Bellissima la tua biografia, la storia con Mina è meravigliosa. Io lei l'ho sempre adorata.

13.01.2022 David Berti

Ciao Jo, oggi all'ora di pranzo ho trovato nella mia cassetta postale un graditissimo dono e ti ringrazio tantissimo: il tuo libro. Mi ha conquistato fin dalla prima pagina e ne ho letto

già quasi metà, sono arrivata a Giò Luce ed agli angeli. Mi piace moltissimo il tuo stile, ironico piacevolmente leggero ma allo stesso tempo graffiante ed introspettivo. Io ho conosciuto una Jolanda che senza falsi filtri si è subito rivelata una persona non comune nel senso più positivo possibile. Mi ha conquistata la tua personalità intelligente che lasciava trasparire tanta sensibilità. Ho il ricordo di una giovane concreta, mai arrogante ma determinata, brillante, coinvolgente ed aperta all'allegria; riservata nei momenti di tristezza per non farli mai pesare a chi aveva intorno. Grande Jo, averti per amica è un privilegio e quando ci sentiamo, nonostante tanto tempo sia passato, ti ritrovo come allora.(...)

27.01.2022 Antonella Cuccu

Ah! Jolanda che regalo mi hai fatto, ho ricevuto il tuo libro, lo sto divorando! Non sai quanta emozione e quanti ricordi mi trasmette! Mi sono interrotta solo per telefonarti, ma non rispondi, allora ti scrivo per dirti brava!!! Grazie, grazie. Il tuo libro mi è piaciuto perché è come te...c'è di tutto, cultura, curiosità, ironia, saggezza. Insegna a conoscerti e a conoscersi meglio.

27.01.2022 Marta Toniolo

Ti voglio ringraziare per avermi fatta partecipe col dono del tuo libro, di un po' della tua personale avventura chiamata <Vita>, nelle tue parole ho potuto immaginare la piccola e la giovane Jo, che non ebbi la fortuna di incontrare; mi hai dato la possibilità di condividere con te un'altra parte della storia... sei

sempre grande, decisamente unica, con il tuo particolare modo di volare al di fuori del noioso pensiero comune. Ti sei rappresentata bene con semplice sincerità e leggera disinvoltura, senza farti mancare la giusta dose di ironia e umorismo. (...)

27.01.2022 Roby Orazzini